Delle Origini
della Pazzia
d'un Filosofo Fiorentino.
A SPESE DELLA NAZIONE.

Quamvis nosmetipsi Stultitiae alicuius specialis exemplar simus, & ab aliis habeamur; alios tamen Stultitiae etiam alicujus iis specialis arguimus, eosque non aliter, quam secundum magis & minus differre censemus. P. Malebranche de inquirenda verit.

Lib. II. cap. 8.

A FRATE
CIPOLLA TAFFINO

Salute quanto baſta, Accortezza poca bene, Arroganza ed Impoſtura quanta ne vuole.

I vede bene, Frate Cariſſimo, che avete trovata da un pezzo in quà la lucertola a due code! Vi piovono a doſſo le fortune, e vi cadono proprio come il cacio grattato ſu' maccheroni! Buon per Voi! come dicono i noſtri contadini, ſiete nato *ſotto queſta Pianeta*: onde fà d' uopo, che contento come una paſqua adoriate divoto quel fato propizio, che vi fa godere la gloria ſedendo. Mancava per avventura al cumulo de' voſtri onorati meriti, che un

impegnatissimo Servitore per Voi, un ammiratore perspicace del sapere e virtù vostre fosse destinato dalla Provvidenza (la quale scherza sovente fra noi mortali, e ci maneggia come le piace) servisse, qualunque io mi fosse, ad una delle massime vostre esaltazioni: ed eccomi disposto a farvi quell' onore, che di giustizia vi siete meritato; eccomi pronto a servirvi di coppa e di coltello, ed a corteggiarvi in Firenze, e in Villa.

Non è sicuramente che un Colombo di gesso, e un tronco insensibile affatto quello, il quale con particolar finezza regalato da Voi di due bellissime Memorie; degne quanto mai dir si può d' un ingegno sublime e d' un uomo di gran cuore (quale senza adularvi è la persona vostra), o non si risquota, o non si sforzi a contraccambiare, secondo i suoi capitali, il generoso Donatore: Nel quale, largamente Egli del suo migliore profondendo, spiccano graziosamente legati i due caratteri d' una matricolata Birba, competente ignoranza, e raffinato maltalento. Per la qual cosa esaminando io in qual maniera non fosse a me attribuita da' Severi e giusti Censori la taccia d' ingrato alle signorili beneficenze vostre, altra cosa non mi si presentò in su due piedi, che questo breve Trattato dell' origine dell' umana Pazzia; la quale fosse meno sproporzionata a quei favori, che per tali e come ricevuti serbo indelebili nella memoria. Vi darete a credere, ch' io vi burli; quando all' opposto pretendo di parlar sul serio: e sospetterete, ch' abbia avuto il pizzicore di far con questo bandiera di ricatto; ed io vi dico, che per intimo conoscimento, questo che ora tributo al vostro merito, a me oramai, ed alla miglior parte della Toscana di lunga mano palese, poco ed assai poco mi sembra. Che se poi stortamente pensaste a vendette; eh deponete pure co-

desto

deſte idee, e ſpartitevele co' voſtri Frati; perchè mi vergognerei a intraprendere quello, che (quantunque dalle divine ed umane leggi vietato) vi farebbe per altro un decoro ed un corteggio, che non avete mai guadagnato in vita voſtra. Ve l'ho da dire? Non è prurito di rifarſi, ma è ſola vaghezza, per avvertimento d'Orazio, di ridurre, dicendo il vero, alle voſtre ſpalle; è un genio virtuoſo di ſprezzare colle buffonerie i ridicoli, e gl'inſolenti; come appunto ſiete Voi; e fargli rincantucciare nella povertà, e nel primo loro nulla. E ora l'avete inteſa? Se però ne aveſte per anco qualchè dubbio; oppure ſe alcuno de' voſtri ci e chi parziali voleſſe darmi debito d'avervi meſſo a doſſo quel che non era tagliato alla vita, ſarà impegno mio che da ognuno ſi comprenda, che fole, e mia invenzione non ſono tutto ciò, ch' ho propoſto.

Perchè reſti confermato appieno, che ſiete un bel goffo, quando appunto ve la pretendete cotanto; mentre vi mettete a fare il meſtiere di Critico, che non è voſtro; ſappiate, che non per giudizio mio, ma per ſentimento de' più naſuti, con quelle voſtre inezie che mi ſcrivete, chiamate lo zimbello, e le baſtonate di là da' monti. Comincerei per queſta ſola riprova a dubitare (vedete ſe ſono maliziuto, e ſe da altra parte ſi può avere argomenti della voſtra ignoranza e melenſaggine,) e m' accorderei con alcuni altri a credere, che le voſtre Prediche, di cui fate tanta pompa, ed ove fondate tutti i gran capitali d'un valentuomo, non foſſero roba da Voi compoſta. Non mi ſtate, Frate Cipolla arrogante, ad aggrottar le ciglia, e guardarmi in cagneſco, nè ad alzare i mazzi, perchè non ho mai avuta paura di Voi. Anzi

Seguita pur, ed ogni sforzo aduna;
Poiche noto è di già, che per natura
Ogni cagnaccio vil latra alla luna.

sì, che ne sospett' assai. Poichè un *Orator senza difetti* siccome da insigne sciocco ebbe l' ardimento di chiamarvi un prezzolato Gazzettiere negli anni scorsi, o sarà ugualmente capace a mettere insieme qualche pensiero, che conveniente sia al suo capo quadrato; o all' opposto, se si fa conoscere in simili imprese per uno scimunito pensatore, forz' è che sia tenuto da ognuno insufficiente di per se stesso a comporre oratoriamente su quei tanti varj soggetti, di cui Voi per altro con universale applauso andate fornito. Questo non è già un Paralogismo, nè un mettere stoppia in aja: onde penso, che rimanga bastantemente dimostrata in Voi una totale privazione di buon senso per questo capo.

Tuttavolta lasciati da parte questi esami che sono odiosi, non voglio essere tanto scarso con Voi. Perciò accordiamovi largamente, che l' oratorie vostre bellezze siano un prodotto, a cui abbia, benchè in parte minore, contribuito il talento, e per la sua maggior parte abbia lavorato e sudato la vostra schiena. E bene! C' è altro da commendare? Quando ancora si passassero per vostre le celebrate Prediche, quando in oltre poste sotto un occhio critico e fedele si trovassero esatte, e a norma delle buone leggi; disingannatevi tuttavolta; se non siete dotato d' altre scienze, o se quelle non possedete almeno, che sono le più ricercate in un eccellente Oratore; questa vostra abilità da' giudiziosi si considera come se non ci fosse. La vera e sostanziosa eloquenza è prodotta dal vero sapere; e bene non scrive, se non chi sà. Quello poi è sapiente da vero, il quale attinge da' puri

fon-

fonti e con retto metodo le cognizioni acquista di giorno in giorno; il quale per acquistarne delle nuove, e per far nuove scuoperte impiega tempo, diligenza, meditazione, e raziocinio; il quale sbandisce come una rovina degl' ingegni lo studio delle Enciclopedie, delle Poliantee, de' Dizionarj; o se pure se ne prevale, lo farà per un soccorso della memoria. Frate Cipolla garbato fate il paragone in cortesia di Voi medesimo su l' idea abbozzatavi dell' uomo dotto, considerando quello esser dovreste, e che non siete. Voi quantunque distratto in varj uffizj e maneggi, siete stato nondimeno da tanto per diventare eccellente Predicatore; almeno come dice il volgo. E come mai avete fatto? Nell' esercizio poi del vostro Apostolico mestiere, ora quà ed ora là, consumata avete la vostra vita, e gli anni migliori viaggiando. E quando avete studiato? Forse in quei riposi ed intervalli di tempo, che liberi vi restavano dalla massima vostra occupazione? Oibò; questo non è credibile a chiunque leggermente ci rifletta: perchè le sofferte fatiche vogliono riposo; e la vita consolata e l' darsi bel tempo sò che non vi dispiace. Le cure inoltre e le pratiche, che continuamente impiegate per guadagnare i più luminosi pulpiti; gli emergenti che nascono di qualche particolare impegno; la cattedra che cuoprite, e altre distrazioni di questa natura vi rubano tutto l' ozio, che vi resterebbe per consacrarlo alla vera letteratura. Per la qual cosa con gran fondamento si giudica da quei che sono dotti di proposito, che pochissimi, e rari, come i can gialli, contar si possano quei Predicatori, i quali siano altresì gran letterati. E di che adunque vi pavoneggiate?

Ami l' accidia, e di far grand' acquisto
Pensi, ove il tempo inutilmente scorre;
Ma dove ben s' impiega il core hai tristo.

Perciò dissi bene poco avanti, che la vostra professione d' Oratore si dovea considerare in Voi come se non ci fosse: onde nulla e come inutile s' ha reputare colui, che sempre stà intento a fabbricare il gran nulla. Voi per tanto, il quale avete tanto fumo in testa, che sognate giorno e notte Tiare, Cappelli, e Triregni, in una parola tutto pieno d' aria e di Voi medesimo credete d' essere qualche gran cosa e un pezzo d' universale necessario *a parte rei*; e nondimeno sapete comporre tutto questo con quella vita oziosa, che vi fa stare continuamente colle mani in mano, a gambe larghe, ed in panciolle? Voi! che quando uscite da' vostri scartafacci non avete nè garbo nè mitidio nello scrivere, e adoprate una penna che taglia quanto cuce? Questo per verità difficilmente si comprende: perchè nessuno finora ha trovato il segreto di giugnere all' altezza del vero merito col grattarsi la pancia. Io per me rimango trasecolato, e non sò intendere come mai vi possiate persuadere, che la gente di buona critica debba avere alto concetto di Voi. Per intima coscienza dovreste sapere quanto Voi stesso pesiate, fino a una dramma. Tutte le ragioni di buon senso e di genio sublime, fra le quali si sono distinti in ogni età i valorosissimi nostri Toscani; hanno imparato da Seneca [a], che il poggiare a gran mire ed inalzarsi coll' ingegno; ed intanto consumarsi d' ozio; è un' ambizione languida, e da nulla: perchè gl' animi generosi nascono e s' allevano nutriti da pertinace studio e fatica [b]. Se mai adunque vi foste lusingato, che il bel Tosco paese fosse terreno da piantar vigne, fareste un torto troppo manifesto alla vostra estimazione, ed a quella opi-

---

a Ad Lucil. Epist. 69. *b* Ibid. Epist. 30.

opinione imaginaria, che tanto vi fa gonfiare.

Se non che ricordandomi, che di nazione siete uno di quelli, che volgarmente *Taffini* s' appellano; e di quei soprattutto, che non trovando da far bene in casa loro, vanno altrove a cercar la ventura; mi persuado benissimo, che sarete a noi venuto col solo equipaggio d' una seducente impostura con intenzione d' occupare i primi posti. Imperciocchè il buon Taffino, qual siete Voi, *per infamiam & bonam famam* vuol sodisfare alla sua ambizione: Risguardando a quest' idolo adula se medesimo, e soffoga le interne voci, che l' avvisano sinceramente del suo nulla: Contemplandosi in oltre da capo a piedi, si compiace del suo bel personale; e

Quindi crede di scienza un' arca piena
Sembrare altrui, perchè quel saggio antico
Platon fu detto per aver gran schiena.

Ma Frate Cipolla mio, è qualche tempo, da che il regno degl' impostori soffrì la sua decadenza; e a' giorni nostri le belle parole, l' ombre, e l' apparenze non contano. Onde per me vi darei questo consiglio:

Tu, che virtù non hai se non di vetro
Vanne lungi di quà, sparisci e vola:
Temerario, arrogante; indietro, indietro.

Lo so io quel che vorreste! Far la prima figura in questo Paese, e galleggiare sopra gl' altri; e questo s' intende a dirittura. Ma questo è poco: vi verrebbe voglia; anzi è un gran pezzo che agognate di cuoprire una di quelle Cattedre, che sono l' onore della nostra Toscana per fino nelle più rimote contrade dell' Europa. Ma che gran presunzione è la vostra? E che non sapete il proverbio; che *lo zucchero non è fatto per gl' asini?*

Queste però sono parole, ombre, e chiariscuri d' un discorso: onde attacchiamoci alle cose, che hanno corpo, e ritorniamo alla callaja. Vi so dire adunque, che a me nulla importa, che Voi v' inalziate al più alto grado d' estimazione e di fama, nè tampoco che ognuno vi faccia le scappellate; in una parola, che facciate la comparsa, per servirmi della frase d' un vostro antico Confrate, *d' Asino Togato*. Avvertite però a misurar bene i vostri passi; voglio dire, a non offendere chi, battendo le vie dell' onore non si cura di tanto fumo, ma bensì d' aver in tavola un buon arrosto; altrimenti troverete gente, che ha nella lingua il suo in contante, e bisognando, a tempo e luogo vi farà pisciar sangue. Non so se abbiate mai letto quel *Bue Pedagago*: Opera d' acre e svegliato ingegno per umiliare l' ardimento insoffribile d' *Aristarco Scannabue*. Vi posso dire adunque per vostro governo, che stà bella e preparata al vostro comando una composizione di quel gusto quando la presente medicina non giovi. Medicina salutifera introdotta saggiamente e provata conforme in tutto alla sana dottrina [a], per umiliare certi spiriti superbi; quale appunto sarebbe Fra Cipolla TaVno; e richiamarli al nativo esser loro da cui per troppa ambizione erano traviati.

A proposito d' ambizione mi si da luogo appunto di rientrare in filo, e di continuare la prova del mio assunto nella guisa che fate Voi, quando per alcuna digressione fatta, vi riconducete nel primo corso. Nella condotta pertanto che Voi tenete per sodisfare allo stolto genio, che vi predomina d' ascendere in alto con altrui pregiudizio, oh quanto ben si scuo-

[a] Ragionamento di Pier Casimiro Romolini sopra la necessità e utilità della Satira premesso alle Satire di Benedetto Menzini

ſcuopre che ſiete tondo come l' O di Giotto! Se mai vi deſte a credere, che le voſtre gherminelle, ordite con tanto poco giudizio, non foſſero già ſcuoperte, e note al Popolo e al Comune; guardate bene di non lo dire, perchè perdete in un tratto quel concetto d' uomo furbo, che vi ſiete, non sò come, acquiſtato.

Miſer chi mal oprando ſi confida
Far alla peggio, e ch' ella ben gli vada [b].

Mi ſono al certo perſuaſo, che Voi, eſſendovi maſcherato ſotto finto, o indefinito Autore, abbiate preteſo di ſpaventarmi collo ſpettro della *Biliorſa*; come talvolta le noſtre balie fanno, per metter paura a' bambini. Povero Allocco! Mi confermo viepiù per queſto, che più degno Mecenate di Voi ſcegliere non poteva per dedicarvi queſt' Opera! Eppure, come uomo ſaputo e di grand' eſtenſione di mente, non vi venne in zucca, che l' accortezza umana non ſi riſtringe a certi confini, di cui Voi ſolo ſiate il ſupremo termine e compimento! Ah Frate Cipolla ſpenſierato, e privo affatto di buon conſiglio! Da voi ſteſſo vi ſiete aggravato in ſu la fune, ed aguzzato il palo in ſul ginocchio. La guerra Letteraria è delle più triſte ed oſtinate; e peggiore aſſai di quella, che fanno i Voſtri Frati. Non ſiete già di quei poveroni, che da' noſtri Fiorentini *Borgognoni* s' appellano; i quali non hanno nè caſa, nè tetto, nè terra ferma, nè beni a decima; ne, come ſuol dirſi, terreni al ſole. Per la Dio grazia c' è di voſtro una bella Orazione Funebre, nella quale riſaltano tutte le grazie dell' arte oratoria, e un attaccamento, direi quaſi ſuperſtizioſo, alle leggi grammaticali ed alle finezze tutte della

b Malmant. Racquiſt. ſeſto Canto.

della noſtra Toſcana favella. Se foſſi Voi, mi lamenterei cogl' Accademici della Cruſca; perchè fin' ora non abbiano avuta conſiderazione di codeſto voſtro purgatiſſimo teſto di Lingua; per riporlo fra' più chiari Scrittori, ed al pari de' Boccacci, de' Paſſavanti, e di quanti ne conta il gran Vocabolario, autentici Proſatori.

Or conſiderate Voi, ſe quello, che frateſcamente avete provocato, troverà modo di pagarſi ſull' aja! Non vi fidate perchè fin' ora ho fatta la gatta morta: Mi da l' animo d' uſcirne quando mi piace; e avendomi invitato al mio giuoco; vale, che con Voi fo di buono. Non vi fidate tampoco de' voſtri partitanti e Protettori, luſingandovi ſotto l' ombra loro di poter piſciare a letto, con dire; io ſon ſudato. Imperciocchè, o queſti affezionati voſtri Padroni ſono abili e d' ingegno forniti per intendere la ragione, e la chiara dimoſtrazione delle coſe; e ſon certo, e da eſſi, come ſaggi, mi prometto ſicuramente, che ſaranno per convenir meco, abbandonando Voi, e la voſtra cauſa ſpallata; o ſono di quella razza di cui cantava un ſatirico Poeta;

Or congiunti a coſtui certi Margutti
Tra lor conformi di coſtumi e genio
Gl' applauſi di ciaſcun vorrian diſtrutti;

E queſti, che ora vi promettono Roma e Toma, ſaranno i primi a battere la ritirata, toſto che ſentiranno meſſo campo a romore. Sò quel che vi dico *quando dico torta*: Imperciocchè queſti voſtri Alleati, che s' intitolano *Furibondi*; che in buon linguaggio vuol dire *ſcapati*, ſe non vorranno incorrere nella reale indignazione del loro Sovrano; farà di meſtieri, che ſcoperta la nuova Accademia per una Conventicola, ſi contentino con loro, e a voſtra gran

con-

confusione di sciogliere questo Corpo. E Voi che così operate e privo affatto della più grossolana prudenza; Voi; che avete tanta Tigna da grattare sul vostro capo; Voi condottiere degli *scapati*; maestro di falsa dottrina, ingiuriosa alla Maestà e diritti de' Sovrani; Voi finalmente sotto gl' occhi del vegliante governo, e sotto la Spada del Principe vi darete a creder contuttociò d' esser uomo di gran senno, e di mente vasta, ben fatta; e di potere a giusta equità grattare ad altri la Tigna, cioè criticare gl' altrui falli; ed essendo un Capo truppa, un torbido macchinatore di non restar mai scuoperto per quell' ignorante furbo che siete? Ammiro certamente il vostro coraggio in un impresa, che fin ora non è andata a veruno, da che mondo è mondo, a buon successo.

Quando un uomo adunque di questo carattere, qual v' ho delineato, o buon Frate Taffino, non arrivi a comprendere d' esser conosciuto per quel ch' è, basta almeno, che altri lo conoschino. Ma se l' altrui conoscenza mirasse solo alla sua ignoranza e goffaggine, poco o niente interesserebbe l' occhio critico di molti; perchè in tal caso basterebbe smascherarlo una sol volta, e di poi nella vil turba degli scimuniti confonderlo. Ma la bisogna nel caso vostro non va così perchè fa d' uopo, che siate scoperto per un' uomo di raffinato mal talento, a tenore del secondo punto di divisione in questo mio Panegirico. Brevi saranno, ma sostanziose, e come suol dirsi di pepe, le ragioni che mi convincono, che siate un Frate di tutt' i carati. Ma prima d' avanzarmi col raziocinio, è troppo importante, che sia fatta ed esposta alla pubblica vista la Dipintura del malizioso Taffino. Singolare e maravigliosa è la sofferenza, l' ostinatezza, e 'l forte impegno d' un Taffino, quando s' è messo in testa di dominare, e di lasciarsi condurre dall' innata sua ambi-

bi-

bizione. Egli a queſto objetto dì e notte ſtando intento, e dietro ad eſſo perduto, conculca ogni legge, e le divine, e le umane coſe a quello ſteſſo indirizza. Ma toſtochè è giunto al deſiderato poſſedimento di qualche onore, di ſuperbia tutto ſi gonfia; libero allora ſcioglie il freno alla jattanza, e pieno del ſuo poſto più non ſi cura di giovare, ed anzi ſdegna di conoſcere, e d' accogliere, come prima, gli antichi amici; bieca volge altrove la guardatura, e fa viſta di non conoſcere chi altre volte trattato avea di buona maniera. Perchè poi ſi riſguarda ſopra gli altri inalzato, ſi eſtima ſenza dubbio di tutti il migliore; quindi erge orgoglioſo nel portamento ſuo la fronte, e oſtenta il faſto; i ſuoi diſcorſi ſono di coſe grandi, e ſempre per la mente ſublimi penſieri, e ingrandimenti ravvolge. Se egli peravventura in vita civile ſarà ad altri congiunto, e Colleghi averà d' una medeſima condizione, non è da penſare, che compiacente e ſociabile ſia per arrenderſi a' ſuoi uguali; ò qualche volta ſottoporſi all' altrui genio; perchè egli macchinerà di continuo a mantenerſi ſempre ſolo nel comando, e nel credito per vie illegittime; e quindi ſi renderà tanto a' Sudditi, che a' pari ſuoi arrogante, grave, ingiurioſo, ed importuno. Eccovi lo ſpecchio, Frate Cipolla gentile, in cui, ſe peravventura Voi medeſimo a fondo non conoſceſte, contemplar vi poſſiate. Voi adunque (per farvi conoſcere, che il giubbone tagliato vi torna bene alla vita) ſiete per avventura entrato in fregola a prendervela meco, ſtimolato da un martellamento di geloſia; perchè l' ambizione Taffiniana vuol eſſere ſola, ed aborriſce i compagni nell' iſteſſo grado d' onore; o, per parlare con più riſpetto, avete avuta l' abilità di commettere mille indecenti azioni riſcaldato, e ſpinto da genio, (come forſe voi direte) d' emulazione. Ma perdonatemi,

Taf-

Taffino ſpavaldo, che ſiete: Dovreſte ſapere, come Oratore, che l' emulazione [a] ſecondo Tullio è di due ſorti: v' è quella che naſce dallo ſtimolo di gloria, e che promuove ad imitare le altrui virtù; quale ſi manifeſtò in Aleſſandro, quando fu veduto piangere al Sepolcro d' Achille [b]; v' è poi quell' altra crucciosa e piena d' affanno, la qual s' attriſta in mirare in altri ciò, ch' eſſendone priva, non può eſſa guadagnare: E queſta riſiede nelle anime vili e malvagie, ed è tutta propria de' Taffini. Per la qual coſa ſe nobile, e laudevole bramavate che foſſe ſtata riconoſciuta dagli uomini da bene la voſtra emulazione, per altre vie faceva d' uopo che voi camminaſte, e non pe' ſotterranei, e colla maſchera al viſo: Altrimenti vi ſcuoprite per un furbo, e per un pretto Guidone. Col mantello d' una ſimulata gravità, ſotto ridente ſembianza d' amico, con un linguaggio, che ſembrava a chi altro non ſapeva, annunziare puro zelo e pietà; e col ſoccorſo potente della voſtra amica (per non dirla eſſenziale) impoſtura, jattanza, e proſopopea fare il Diavolo in un Canneto, e vendere agl' ignoranti voſtri alleati bugie, e ſole, in quantità; queſta ſarà emulazione degna d' un' uomo oneſto, ingenuo, e pio, quale vorreſte comparire? A' minchioni ſi da a bere: [c]

Ad populum phaleras: ego te intus, & in cute novi.

Che s' ha da penſare adunque di queſta voſtra cotanto fella condotta? Quel che ne giudico io, e meco tutti coloro, che hanno lo ſpirito di galantuomo in teſta: Cioè, che oltre l' eſſere Voi un vero fruſtamattoni (ne intendete la forza?) non vi vergognate

---

a In Dethor.
b Plutarc. In Alex.
c Perſius Satyr. IV.

con tutto questo di nutrire dentro di voi una passione, la quale sarebbe esecranda in un uomo di gran sapere: Poichè l' affliggersi, e dar la fune al cervello per l' altrui fortuna e bene stare, onde danno alcuno non venga all' afflitto, fu appreso da Cicerone [a] esser l' assidua occupazione degl' invidiosi; perciò ogn' uomo savio agevolmente capì che la sola invidia era stata la forte molla di tutto il vostro iniquo procedere.

Ma perchè, leggendo voi questo mio encomio, non abbiate luogo a pescar nel torbido; voglio dire; non ci sia scampo per voi di sorte alcuna; nè possiate all' uso de' vostri pari stare a cavallo del fosso, confondendo la mente di più d' uno col dare ad intender lucciole per lanterne in difesa della vostra supposta onestà; mi piace d' aggavignarvi e mettervi fra l' uscio e 'l muro da non poter voi maipiù abbaruffare colle vostre ciarle, e ampollose parole la più chiara evidenza de' fatti vostri. Oh questa volta no, Messer Taffino, che non macinate a due palmenti! Che bella cosa sarebbe per voi, se l' amica fortuna vi ridesse in faccia in ogni tempo e congiuntura; bravo da vero! Mandare a catafascio ogni più sacrosanta legge; secondo lo stile de' valorosi vostri Nazionali; e voler nel tempo istesso far la comparsa d' un Temistocle, voglio dire sembrare il pernio de' galatuomini [b]! No che non sempre ride la moglie del ladro; perchè *in cent' anni, e cento mesi torna l' acqua a' suoi paesi*: voglio dire, che si trova poi a tempo e luogo taluno, a cui venuta la mostarda al naso, dà l' animo di mettere in un calcetto sguaiati cotali, come a pennello siete Voi. Affinchè adunque intendiate, e intendin tutti coloro, che si dan pregio della vostra amicizia; per-

[a] Lib. IV. Tuscul. QQ.

[b] Metast. T. IV. nel *Temistocle*.

perchè ſperano per avventura, che da' colli Romani abbia a ſpirar per eſſi un venticello ſoave, mercè la potente influenza voſtra (ſiccome da vero Ciarlatano, andate ſpacciando) il meglio per me ora ſi eſtima, che ſia eſpoſta alla comune conſiderazione l' indole del vero galantuomo, il quale ſenza offendere l' altrui ragioni, sà unire in mirabile legamento una laudevole emulazione coll' onoratezza della vita. Il carattere e del Nazianzeno [a], il quale ce lo deſcrive con tale conneſſione di chiare idee, che per argomentare, come dicono i Loici, *in ſorite* non può deſiderarſi più ſtringente. Il primo paſſo, dic' Egli, o ſia la prima radice (come direbbero i voſtri rancidi ſcolaſtici Scotiſti) dell' uomo di ſtocco, è la commendazione d' ogni ben fare. Queſta laude partoriſce lo zelo, e la premura che le coſe oneſte e degne ſi mantenghino: lo zelo ſi riduce, ben governato ch' egli ſia, a virtù: la virtù rende l' uomo felice; e finalmente la felicità è quel deſiato termine, a cui ciaſcheduna perſona da bene, ſavia, ed erudita ogni ſuo deſiderio indirizza. Che ne dite Frate Cipolla? Non è chiara e preciſa la deſcrizione? Avvertite però, ch' ho fatta la mia proteſta: Non è roba mia, ma d' un Oratore eloquentiſſimo; quale non arrivereſte mai a pareggiare; neppure in una ſola unghia, quando voi prolungaſte a campare gli anni ancora di Noè. Udite ora quello, che è tutto mio, fatto ad imitazione di queſto, ſecondo le regole de' contrarj; Il primo paſſo dell' iniquo Taffino è la rea voglia di dominare: in queſta ogni ſua contentatura ripone: queſta da lui appreſa come ſomma felicità a maligne opere, e ad ogni vizio lo ſpinge: fra queſti vizj il falſo zelo e la ſcarma invidia lo predomina, e tutti

 gl'

[a] Orat. XXIII.

gl' atti suoi ingiusti governa : l'invidia pascolo somministra alla maledica lingua, ed al biasimo degl' emoli suoi, e questo vitupero in fine a qualunque cosa ben fatta si stende. Frate Cipolla adunque applicate la ricetta calda calda; e nel tempo istesso scusate di grazia, perchè non sono Oratore come siete Voi. Vi dirò, per mia disgrazia poteva capitar male, appigliandomi alla vostra Professione : ma dacche m' entrò in capo un' aborrimento indicibile dalla vita de' vagabondi, ne levai tosto il pensiero.

Sia però ringraziato il Cielo! Leggendo Voi quest' elogio da Signori, il quale vi torna attillato, come un bel vestito a una sposa, non vi monterà almeno lo zelo, e non direte, che siete stato mal servito, per la ragione, ch' altri prima di me abbian detto di Voi il medesimo, o con uguale, e miglior garbo ed energia. Vi confesso, che fin' ora non ho trovato uno, che giusta sua possa abbia voluto gettar via il tempo a farvi un simile e tanto encomio. Sa mai fosse questo a vostra notizia non mancate di parteciparmi una sì cara, e nuova erudizione. Sia però la bisogna come si voglia; per mia disavventura, e non senza gran rincrescimento e vergogna, è toccato a me a sottopormi a una sì pessima occupazione: Imperciocchè

A sì fatta genía vile e loquace
Risponder non dovrei, ma dir si suole,
Che confessa l' error colui che tace.

Ma sopratutto gradirei, che vi persuadeste, che qualunque sia stata co' vostri mal ideati disegni, ed attentati fievolissimi la cupa intenzione, e il mal animo; qual per essenzial proprietà de' Tassini dentro di Voi sempre lavora, non mi avete contuttociò fatto mal' alcuno. Guardate però, che tutto il danno

non

non sia venuto addosso a Voi ! se è vero il commune dettato, che le ingiurie e le insolenze ritornano a piombare sull' audace testa di chi le fa; e s' è del pari verissimo per detto di Seneca [a]; che le impertinenze e gl' affronti sono quelle armi, che i furfanti maneggiar sogliono per ferire la gente di garbo, se finalmente l' invidia, per aurea sentenza di Tullio [b], per l' ordinario altrui non prende a perseguitare, che la virtù. Frate Taffino, la conseguenza non può esser più orribile, ed alla vostra malacquistata riputazione più svantaggiosa.

Per vostra proprizia sorte però avete questo di buono, che con tutte le invettive siete confortato, e di Voi stesso fatto maggiore dal nobile sentimento di Seneca; che l' uomo grande, saggio, e generoso nulla può perdere in mezzo ancora agl' affronti della nemica fortuna, e degl' emoli più agguerriti; qualunque volta se stesso e la sua virtù da Signore possieda [c]. Arroge a questo, che voi sul detto, e sull' esempio di quel Biante, celebre nella storia Filosofica [d], rider vi potete da forte di questi miei trastulli, sapendo benissimo per massima del gran Tullio [e], che gli uomini magnanimi non dipendono, per esser quel che sono, dalla temerità della fortuna; quanto principalmente riconoscono il sublime lor grado dalla mente, dalla ragione, e dal consiglio. Al che ripensando io da migliore scorta condotto, e quanto Voi siete vecchio, e sperimentato in ogni scienza, e quindi carico,

Di senno e di pensier, che in te si covano f ;

B 2 E'

---

a Lib. 2. cap. 7.
b Lib. IV. ad Hterennium.
c Epist. 83.
d *Omnia bona mea meum por-* *to* Apud. Valer. Max. Lib. 7.
e Tusc. QQ. Lib. 2.
f Sannaz. Arcad. Eglog. VI.

E quanto altresì d' impareggiabile intierezza d' animo ben fatto dotato, e copiosamente fornito: non posso fare a meno di non confessarvi ingenuamente, che gran ragione vi tien fermo a non spaventarvi di queste mie, quasi direi, ombre e fantasime. Per la qual cosa io son con Voi, e non dubito punto, che se mai per qualche fato avverso (benchè per altro giustamente con Voi sdegnato) vi fosse giocoforza l' andarvene di quà ramingo, ed anche se volete, *in Oga Magoga*; Voi contuttociò avete tanto da portar via, cioè quel gran nulla, il quale da stesso in nessun conto è distinto. Non v' e noto, a dirvela schietta, quante volte la strana sorte v' abbia perseguitato; o per dir meglio, quante volte, secondo lo stile de' Tassini, abbiate cambiato di Paese, sulla cieca lusinga, che *chi muta Paese muta ventura*: Tuttavolta (non saprò forse quelche mi dica) io temo assai, che il cambiamento da Voi preso poch' anni addietro non vi sia per esser ora fatale, e che in esso abbia a fallire il Proverbio.

Quanto son' io facile a lasciare il dritto solco! Men' accorgo sempre quand' è passato qualch' tempo; e Voi che mi state attendendo, v' infastidirete, vedendo che vi tengo tanto in corda, senza venir mai a quel massimo articolo, che da l' ultima mano al lavoro, e vi fa scorgere per un Mariolo in superlativo grado. Son persuaso nondimeno, che mi saprete compatire contando per una delle ragioni di questi allontanamenti la giovenil fantasia, la quale non mi lascia star fermo. Bene è vero, che *peccato confessato è mezzo perdonato*. E poi cogli amici non ci vanno tanti complimenti. Caro Frate Cipolla, che forse io a Voi da gran tempo, e Voi del pari a me non siete stato cordiale amico? Per me confesso d' averne avuti contrassegni tali, che men hanno fatto sbandire ogni

dub

dubbio . Intendo di quella amicizia, la quale, per la parte voſtra, è ſtata da me ſcoperta, quale ce la deſcrivono i Libri Sapienziali [a]; cioè ammantata di ſimulati, proditorj, e luſinghieri parlari, ad effetto di tendere con più ſicurezza i lacciuoli, e la trappola a' ſuppoſti amici . Per argomento di tale amicizia da me ſi prendono ſenza alcun dubbio quei tanti elogj, che di me avete fatti a più d' uno; pe' quali, quantunque non mi ſia laſciato vincere di Corteſia, col rendervene il giuſto contraccambio, nondimeno uffizj di tal ſorte considerata l' indole voſtra, peſano aſſai più, e ſenza comparazione, che non ſaranno ſtati per avventura i miei :

Poichè ſe pure alcun lodi giammai
Sarà qualche ſtival, di cui ti ſervi,
Per dar lo ſcacco a chi s' avanza aſſai:

Nè di minor peſo ho ſtimata per un altra riprova del voſtro buon cuore quella inquieta cura, che inutilmente avete con me impiegata; e da Voi ſteſſo, e per interpoſte autorevoli perſone; affinchè mi piegaſſi una volta a gradire le voſtre eſibizioni di Cioccolate, e di Caffè, e d' altri Guazzabugli : facendo poi le maraviglie, e con riſo Sardonico dolcemente rimproverandomi, quaſichè in un uomo così integerrimo, come Voi, dubitaſſi di qualche preparato veleno . Ma Frate Cipolla guardatemi in viſo, e non ridete : ſe ſiete zingaro d' opere, e di profeſſione, io però (quantunque queſte deteſti) per accortezza non ve la cedo . Chi vi fa menzione di veleno? Chi vi dice che io ne ſoſpetti? Non credo d' avervi a rammentare quel trito dettato che lo ſanno per fino le Lavandaie : *Excuſatio non petita, eſt accu-*

[a] Proverb. cap. 29

cusatio manifesta. Ma giacchè m' avete messo alle strette, vi dirò apertamente senza suggezione nissuna, che con tutto il fondamento n' ho sempre sospettato; e per la ragione, che il bene stare non mi puzzava, dacchè ebbi la fortuna di conoscervi ben bene, me ne sono in ogni tempo guardato. E quando anco mi puzzasse la sanità, e fossi annojato di stare in questo mondo (eccoci al solito colle pretensioni!) saresti tanto dolce a credere, che volessi morire per le mani d' un Tassino, che non sa il mestiere? Lo so, che la buona volontà non vi manca. E bene questa non basta: Ci vogliono le teorie; e oltre a queste una buona pratica. Perciò convincetevi pure che, quantunque all' uso de' Margutti pari vostri abbiate lungo tempo praticato co' buoni Padri, e ad essi fatta gran corte, o siete però di testa dura, da non apprendere i precetti, e le finezze dell' arte pratica, o essi, per avervi squadrato più malfattore di loro, non si sono mica tanto fidati di Voi, per ammettervi a' loro più gelosi segreti. Vada adunque pure il Mondo in Carbonata; strepitate, arruotatevi quanto vi pare; quando mi saltasse in fantasia d' andare a ingrassare i petonciani, piuttosto per le mani d' un Gesuita, o del Boja, che per opera d' uno scarpinello come siete Voi. Vi pare condotta da uomo prudente lasciare i Professori, per attacarsi a una sferra?

Mi vien ora un po di scrupolo: Non vorrei, che la vostra modestia per queste tante fardate sen' offendesse; e come fanno gl' uomini ingenui usciste fuori con qualche lamento, per avervi troppo lodato. Sia però quel che si voglia: non avrò per questo commesso un delitto in *Crimenlese*. E poi vada per quando v' ho biasimato. Si da inoltre il caso che vi siete imbattuto in uno, il quale, piccandosi di essere conoscitore, ed amatore degl' uomini virtuo-

si,

ſi, deſidera ſimili incontri, come l' orſo appiè d' un Pero, onde ſarebbe impoſſibile, anche ſe Voi voleſte, il trattenerlo, e fuggireſte l' acqua ſotto le grondaje. Per la qual coſa contentatevi, e prendete in ſanta pace, ch' egli tiri a fine, e a decoroſa concluſione queſto ſuo Panegirico.

Voi adunque, Chiariſſimo Frate Cipolla, rinnovatemi l' attenzione, e badate bene ſe da buon Loico ſappia argumentare. Se per avvertimento di Tullio, tanto più ſono da fuggirſi quelle inimicizie provegnenti da un cuore avvelenato, e maligno, quanto più ſon naſcoſte, e nuotano ſott' acqua [a]: ſe inoltre, per atteſtato di queſto gran Filoſofo, non c' è al mondo iniquità e perfidia abburattata, che quella agguagli di coloro, i quali quando appunto il loro più peſtifero veleno buttan fuori, quando ogni rete diſtendono, ogni macchina inalzano, ogni tagliola appoſtano all' altrui totale eſterminio; lo fanno però di tal modo, e con tal *politica*, (come direbbero le noſtre Donne di Camaldoli), che ſembrar vorrebbero uomini di ſpecchiata probità, di candore, e d' un anima buona ripieni [b]: ſe finalmente, per concorde maſſima del Gran Platone, allora in ſupremo ordine, matricolato e quanto mai dir ſi può perfido eſtimar ſi deve colui, il quale, benchè furfante, vuol con tutto ciò comparire a baſta lena all' altrui coſpetto un galantuomo [c]; ſe tutto queſto non ha ſiſtema, nè *ragion ſufficiente*, che per falſo lo diſtrugga; Frate Taffino, guardatevi che la conſeguenza v' ha già trafitto.

Altro adunque non ci reſta da dimoſtrare; giacchè l' uno e l' altro propoſto membro di diviſione è ſta-

a In Verrem.
b De officiis.
c Stobeus ſerm. X.

ſtato, per quanto comportava l' anguſtia d' una Lettera Dedicatoria, baſtantemente confermato. Vi poſſo dire pertanto, che io ne ſono appagato e contento. Se voi, Frate Cipolla incontentabile, non ne ſiete altrettanto, ſapete quello che fare v' abbiſogna. Crediatemi, che deſidero un incontro, il quale mi dia ſtimolo a mandar fuori quello che v' accennai di ſopra per potervi da ſezzo lavare il capo ſenza ſapone. Queſta memoria, che per Voi con poco ſtudio e ſenza perdere i ſonni ho lavorata, in paragone di quel che ha da eſſere è una galanteria, e una carezza, che vi faccio: E buon per Voi ſe la voſtra dura cotenna non ſarà tanto indurita, da ſentirne la vellicazione; perchè ſe la ſeconda volta ho da prendere in mano lo ſtile per ferirvi, ſiete certo ora per allora, che non l' eſtraggo ſenza lacerazione, e ſenza ſangue.

Queſti (Voi mi direte) ſon vantamenti da Don Chiſciotti; ed io che mi ſon accorto d' aver traſcorſo colla lingua, ſe, vi dico, che avete ragione a così credere: Son vantamenti! Intanto il tempo ci darà conſiglio per l' avvenire, di cui per altro, ſiccome non è lecito a veruno, ſe non ipoteticamente; definire, perciò meglio ſarà, che penſiamo al preſente. Il quale avvegna chè avendo di mira un elogio, che a penna corrente vi ho fatto, così è neceſſario, che quivi ora ci tratteghiamo perchè Voi e ogni diritto cenſore chiaramente vegga e ſi perſuada, che queſta Diſſertazione era tanto a Voi conveniente per ogni ragione, quanto per comune ſuffragio torna bene il baſto all' Aſino. Imperciocché la ſomma miſeria della umana ſtoltezza riſultando dal mio, qualunque ſia Ragionamento, che sù quel ſubjetto m' è piaciuto con qualche ſtudio e non lieve fatica metter inſieme; fralle altre origini, che ho

rac-

raccolte; dalla ſtorta educazione, e dal diſordine delle paſſioni furibonde, non avrete certamente così poco da conſiderare in queſto Trattato, che non ſia come un intiera pittura di quell' uomo inſano, che ſiete Voi. Voi diſſi, Frate Cipolla, (per tacer tutto il reſto) male educato, perchè in ogni ſtato di vita voſtra fino a queſto preſente; di cui tanto ſconſigliatamente andate faſtoſo, avete con ſtravolte e falſe idee male piegate ed aſſuefatte le fibre del voſtro cerebro, e l' avete nel pregiudizio, e nell' ignoranza indurite, avendole nel tempo iſteſſo fatte traviare dal vero ſapere, ſiccome v' ho dimoſtrato in primo luogo: Dunque a buon conto per queſto principio ſiete un Pazzo. Voi di poi a una totale ignoranza avete accreſciuta una copioſa connaturale e ſpecifica doſe d' ambizione sfrenata, e di ſmiſurato amore verſo di Voi medeſimo, (d' onde tutte le più ſcatenate paſſioni umane ferocia prendono e furore) perciò laſcio conſiderare a Voi, ſe con tutto queſto ſiate acconcio pel dì delle Feſte. Leggete adunque quel ch' è voſtro di grazia, e poi leggetelo meglio ſenza pigliar fuoco, e conſiderate ben bene a mente meno inſana che ſia poſſibile, ſe quel che ora in poche parole ho voluto epilogare ſembri fatto a poſta per Voi, oppure abbia sbagliato da Voi, a uno ſimiliſſimo a Voi,

Che mi rimane adeſſo pertanto, ſe non augurarvi, Frate Cipolla Taffino, quei beni dal ſupremo Datore d' ogni ſaviezza, i quali, avvegnachè da Voi non conoſciuto, ſarebbero però tali da mutarvi da cima a fondo ed in tal guiſa, che non laſcerebbero ravviſarvi per quel di prima. Gradite queſti miei buoni deſiderj, e tenete in conto l' atteſtato che ora vi preſento, come una riprova certi-

tissima di quella parzialissima servitù, la quale siccome per il passato tempo, così per l' avvenire con più forte impegno mi farò pregio di dimostrarvi ad ogni vostro cenno e comando.

INTRODUZIONE.

Uona e avventurosa sorte è toccata a coloro, che secondo il poetico linguaggio, forniti d' una mente sana sono stati dal Cielo e dalla natura favoriti d' un corpo del pari sano ben disposto! Felicità massima da preferirsi senza alcun dubbio a qualunque dovizia e possedimento di beni, che l' una, e l' altra sanità non sia. Ma quantunque a tanta fortuna nessuno trovisi, che non aspiri, e innata ritrosia dentro se medesimo risenta ciaschedun vivente da tutto ciò, che distruggere ne potrebbe la retta costituzione, pochi tutta volta sono quelli, i quali sappiano ciò ch' ella sia, o n' intendano il vario suo distruggimento. Affinchè ne fosse intesa pertanto dalla maggior parte di quei, che non la sapevano, la natura di tal felicità è stato trattata da alcuni del suo contrario, voglio dire di quella che volgarmente dicesi *Pazzia*: Tutta volta questo medesimo assunto m' è piaciuto (quantunque da altri maneggiato, e bastantemente dimostrato) prendere a nuovo esame, e di

quello con metodo ragionare . Lascio a' più dotti il giudizio e l' estimazione nella quale tener si debbono questi tali, che in altri tempi hanno scritto della Pazzia . Io per me ho procurato di battere diversa strada ; e prima che fosse dimostrata l' indole perversa di questa terribile sciagura, e quanto ella vaglia e quanto domini in tutte le differenze della misera umanità, ho studiato accuratamente d' analizarla fino alle sue meno composte *Origini* ; dalla cui chiara conoscenza, congiunta ad altre idee ugualmente conosciute, secondo lo stile de' metodici filosofanti, agevole viepiù mi si rendesse il cammino al discuoprimento di quel che finora era stato, a mio parere, sempre involto nelle tenebre, e non bene schiarito. In conseguenza adunque di tal metodo, dopo che avrò esposte le sorgenti principali dell' umana follìa, (le quali saranno sempre avvalorate dal suffragio e dalla ragione dei più chiari Filosofi e Medici d' ogni età e d' ogni Nazione) sarà mio impegno di stabilire finalmente una Proposizione o Teorema, nel quale tutte si riuniscano l' esposte Origini, e da cui per via di Corollarj di molti fenomeni si renda ragione, e si sviluppi quel che prima era imbrogliato, o dubbioso, o atto ad eccitare la sola maraviglia .

Sembrerà per avventura il mio a taluni un impegno, che conveniente non sia al basso argomento *della Pazzia*, e poco meno che qual soggetto degno di risate, e di dispregio verrà accolto. Certo è, che dal titolo dell' Opera sale tosto all' inavvedute e pregiudicate menti d' alcuni un idea non troppo vantaggiosa all' Autore. Tuttavolta quanti non hanno trattato di questo e d' altri simili argomenti, i quali in sembianza si sarebbero estimati triviali e di nessuno interesse? Ma perchè n' hanno parlato da valentuomini

mini, e all' uso de' buoni ragionatori, non si sono per questo avviliti, ed hanno all' opposito meritato l' elogio e la gloria da' viventi, e da' posteri. Non c' è cosa, la quale, come quella che in se medesima vera si giudica, non sia necessariamente connessa con altre molte interessanti verità, e che da essa non si prenda naturale e conveniente occasione d' entrare in trattato di ciò che può essere profittevole, e di gran momento. Vi sarà forse da negare, che il mondo sia pien di pazzi; e che non debba trascurarsi la cognizione di costoro per quanto è possibile! La Provvidenza dunque ha permesso che c' accompagnamo con costoro; ma nel tempo istesso c' ha scoperte alcune tracce per le quali, usando noi dell' illustre dono della ragione e del diritto discernimento arrivar possiamo a sapere chi mai siano costoro, poco meno che a fondo.

Qualunque pertanto sia per essere il successo di questa impresa, a me però sarà bastante d' essermi trattenuto dentro questo solo confino: Imperciocchè, laddove gli altri che hanno parlato della Pazzia, indicandone i suoi veri caratteri, si sono avanzati eziandio ad assegnarne i rimedj e le maniere di prevenire questa cotanto feroce infermità, io all' opposito mi sono ristretto a scuoprirne soltanto con qualche studio i suoi principj, e a ridurli di poi ad un sommo articolo, nel quale, come in un solo punto di veduta, tutto si scorga quello, che alla natura ed affezioni varie della Pazzia unicamente appartiene. Tutto il rimanente, benchè del pari interessante e serio, sarà da me piuttosto con particolare discorso condotto al suo vero lume, quando un ozio più quieto e migliore me ne permetterà l' applicazione. Intanto, per allontanarmi da ogni prolissità, intraprenderò tosto l' analisi.

I. Pazzia pertanto (la quale *ſtultitia*, e *dementia* vien detta volgarmente da' Latini, e dagl' Ingleſi Scrittori generalmente parlando è chiamata *Dotage*) ſiccome per queſti nomi altro non s' intende che un diſordine d' economia animale e ragionevole, così è un eſpreſſione, la quale molti generi di pazzia ſotto di ſe comprende, i quali poi ſogliono da' Filoſofi conſiderarſi come altrettanti particolari fenomeni di queſto medeſimo malore, fra loro diverſi. Senza tanto lambiccarſi il cervello il più ſicuro è però, che i diverſi gradi d' una medeſima forza o attività non arrivano mai a far diſtinzione di vario genere, e perciò quanto ſarà da me eſtimata pazzia ogni ſtravaganza de' Frenetici e de' Maniaci, degl' Idrofobi, de' Licantropi, e di tant' altri da tetro umore e da guaſta imaginazione invaſati, altrettanto ſarà dimoſtrata vera pazzia il ballo detto *di S. Vito*, e le irregolari operazioni delle donne iſteriche, delle celibi, e di tutti coloro che da qualche fervida e tumultuoſa paſſione vengono agitati. E benchè fra tutte le pazzie accennate conſiderabile ſia la diſcrepanza d' una dall' altra, piacemi tuttavolta (meſſo da parte ogn' eſame sù queſto dubbio) il ſentimento del Fracaſtorio [a], e d' altri Scrittori con eſſo d' accordo; per cui ſi dichiara, che le tante follie degli uomini non ſi diſtinguono fra loro, che ſecondo la più o meno ardita doſe, che a ciaſcheduno è toccata col ſuo naſcere. Onde ſi potrebbe ſrancamente affermare, che le già diviſate, e le molte e molte più, che ci reſterebbero ad accennare, formali e genuine ſtoltezze, altro non foſſero che tanti tralci, i quali da un comun tronco germogliano, che piacemi appellar da quì innan-

[a] Lib. II. De Intelleſt.

nanzi con tutta proprietà *triſtezza* o un ingrata percezione dell' anima.

II. Avanzandomi per tanto nell' impreſa ed affibbiandomi la giornea s' aſpetteranno forſe taluni che voglia prima d' ogni altra coſa ſeparare quelle freneſie, le quali ſuſſiſtono ſolo per un diſturbo o roveſciamento totale dell' economia animale, ſiccome eſſendo vaghi di ſincerarſi poſſiamo oſſervare ne' pubblici ſerragli di ſimil gente furioſa, e che ſia di ſentimento, che queſti pazzi ſi debbano credere del tutto diverſi da quegli altri, i quali infermi di mente pregiudicata e malaffetta non ſi ſogliono comunemente riſguardare con tanto orrore, e con occhio tanto compaſſionevole quanto i primi. Ma mi ſi perdoni, ſe poco o nulla curando queſta volgare diſtinzione di pazzie, tutte le confonda inſieme, e quelle ancora, che fanno poco fracaſſo e maſcherate ſovente ſotto le ſembianze di ſaviezza, o ſotto qualunque altro bell' aſpetto, tutt' altro noi le crederemmo fuorchè follie. Male però, ſe queſte, avvegnachè miti in apparenza e converſevoli, ſi giudicano forſe di minor lena e meno pernicioſe di quell' altre, che furibonde, ſcatenate, ed in tutto ſtraniſſime ci ſi preſentano! E pure forſe ſenza noſtro accorgimento, ci paſſano ſotto gli occhi sì uomini che donne, le quali ſguazzano tutto giorno nella vera pazzia, e la portano in trionfo: Sicchè ſull' eſperienza fatto bene il conto, la ſomma maggiore quelli riguarda, che ſono acconci pel dì delle feſte, e quelli poi che ſi tengono per aſſennati più degli altri e della comune moltitudine oh quegli sì, che portano un veſtito di gala! Io per me, non entrando nel Santuario nè volendo quì dommatizare da Teologo, non ſaprei dire il perchè, nè d' onde sì gran turbolenza di cervelli ſtrani, cioè a dire per qual ragione il Creatore abbia così organizzati e temperati i corpi noſtri,

ſtri; da non poterſene contare che alcuni pochi ſolamente, i quali per virtù e buon governo di chi gli animava eſenti ſiano andati da queſto guajo. Se non foſſe, come avvedutamente riflette Levino Lennio [a]; perchè gli uomini conſiderando, fra le moltiſſime loro ſciagure, la maſſima dell' eſſere eglino o poco o aſſai ſoggetti alla pazzia, ſi ſentono, anche loro malgrado, coſtretti a riconoſcere un Nume Supremo, da cui ogni conforto e felicità loro dipenda: del rimanente il fatto parla troppo chiaro e ci convince, che neſſuno è ſtato mai tanto uguale a ſe ſteſſo, che non abbia ſentita, o fatta conoſcere l' incoſtanza de' penſamenti e delle azioni ſue; in una parola che non abbia meſſo fuori il ſuo bel ramo di pazzia, ovvero, per tenerla in dovere, pertinace ſtudio, unitamente ad un celeſtiale ſoccorſo, non gli ſia ſtato d' uopo impiegare.

III. Ma per principiare l' analiſi di queſta univerſale infezione fa di meſtieri l' eſporre quali ne ſiano aſſegnate da' celebri Scrittori le vere origini, perchè di poi da queſte, come da tante ſorgenti di ſolido ragionare, conchiuder io poſſa quanto m' era propoſto. Le cagioni della pazzia, o della triſtezza s' annoverano comunemente diſtinte di due claſſi: Cioè alcune ſono univerſali, ed altre particolari. Le generali ſono così chiamate, perchè ſi ſtendono ſopra tutt' i viventi, e fra queſte contar ſi ſuole principalmente l' azione perenne de' pianeti ſopra di noi, per cui, ſenza intenderne il come, ſi pretende di ſpiegare più d' un fenomeno della pazzia. Non vorrei però, che all' uſo depravato d' alcuni Filoſofi, in vece d' illuminare con ſimili dottrine la mente altrui, altro poi in effetto non ſi faceſſe che annebbiarla più di prima. Si vede pur troppo, ed ogn' uomo di buon

[a] Lib. II. cap. 19. de occultis naturæ mirac.

buon senso l' accorda, che gl' astri governano le cose nostre: sò altresì che Paracelso nel suo Trattato *de morbis amentium* gravemente avverte, che la malinconia viene dal Cielo, cioè dal corso, o volgarmente parlando, dall' influsso delle stelle, e può altresì vantare d' avere in suo favore tutt' i Galenisti, ed altri filosofi non pochi di questa medesima opinione, fra' quali Giovano Pontano nel suo decimo libro *de rebus cœlestibus* [a], Giasone Pratense, e Marsilio Ficino. Tuttavolta io, come quello che non m' appago della sembianza delle cose, e della sola moltitudine degli Scrittori, ma cerco sempre qualche ragione che mi convinca e mi faccia veder chiaro, ne lascio perciò tutto lo studio alla oziosa gente, ed a quei spensierati filosofi, che sognatori sono e visionarj, degni soltanto d' essere annoverati fra l' infelice turba de' Professori di fisiognomia, di metoposcopia, e di chiromanzia, e con questi, che delle cose occulte nulla intendono, faranno certamente la loro gran figura.

IV. Di grazia però non ci curiamo di far gran conto d' altre sì fatte cagioni della tristezza, perchè non ci sia giustamente imputato, come queste troppo generali e poco significanti, il vizio tanto aborrito da' Loici di assegnare d' una cosa per vera quella, che si dice *non causa*. Onde per accostarsi al più particolare di quei principj, che indur ci possono nella trista disavventura d' esser matti, si conta primieramente l' età nostra avanzata presa dal settantesimo anno in su, salva sempre la diversità d' alcuni temperamenti. A questa stanno per ordinario congiunti molti malori; siccome per l' attestato di Severino Boezio è manifesto; *Venit enim properata malis inopina*

 se-

---

[a] Cap. XIII.

ſenectus. [a] E de' vecchi è ſtato ſcritto da Tullio nel ſuo libro della vecchiezza, che *ſunt moroſi, anxii, & iracundi, & difficiles ſenes, ſi querimus etiam, avari*. Sicchè con tutti queſti guaj, per quello che riſulterà con più chiarezza in fine debbono eſſere anche pazzi, e quei ſpezialmente con maggior facilità, i quali dalla loro più verde età, o da lungo tempo ſempre diſtratti da varj maneggi ed occupati in molti impieghi e comandi, ſono ſtati coſtretti di poi a privarſene a un tratto, e ridurſi in una perpetua inazione.

V. Se nondimeno la vecchiezza ſola contar ſi doveſſe per cagione della malinconia, la gioventù ſarebbe allora a cavallo, e tripudiare potrebbe almeno con sbandire da ſe ogn' altro umore, mentre i vecchi ſi conſolerebbero d' aver goduto un tempo, ſe si trovano ora triſti e dolenti. Ma la biſogna non và così: perchè pe' giovani ancora c' è molto da rattriſtarſi, e per quelli ſopra tutti, che nati da' Padri infetti ſortiſcono infelicemente per via della prolifica ſemenza un temperamento di corpo non meno viziato, dal quale finalmente dipende a proporzione una cattiva coſtituzione dello ſpirito. D' un tal ſentimento, che paſſa in filoſofia ed in medicina per un domma ſi potrebbero citare per autori il Fernelio [b], Ruggiero Baccone [c], Paracelſo [d], Daniello Sennerto, [e] Rodrigo Fonſeca [f], ma ſoprattutto Levino Lennio [g] il quale con libertà da grand' oſſervatore fiſico afferma, che da' genitori depravati non derivano ſolo nella prole le macchie, le magagne, ed altri corporali vizj, ma che le

[a] De Conſol Philoſ. Met. I.
[b] Pathemat. lib. 1. Cap. XI.
[c] De Secretis artis & nat. Cap. VII.
[d] Lib. de morbis amentium Tom. IV. Tract. 1.
[e] Lib. 1. part. 11. Cap. IX.
[f] Tom. I. Conſult. 69.
[g] Lib. IV. Cap. 3. de occult. Naturæ miracul.

le inclinazioni medeſime, e quella che volgarmente diceſi malizia, facilmente da eſſi ſi trasfonde. Il che non una volta ſola ſi legge ivi regiſtrato; ma trovaſi altresì ſcritto, che le femmine ſtolide o dedite all' ubriechezza partorir ſogliono figliuoli a ſe molto ſomiglianti [a]; e che i nati da' Padri vecchi ſi ſcorgono ſovente malinconici, e ſempre cagionoſi [b]: onde da ciò bene ſi comprende quanto ſia mirabile il coſtante fenomeno della generazione, e quanto eziandio ſia potente l' impreſſione dell' aura ſeminale paterna a male impaſtare il feto, quando la cauſa atta non era a produrre, ſe non una macchina infermiccia e mal cubata, dalla quale poi ſiccome ſi vedrà chiaramente, la varia pazzia degli uomini onninamente dipende. Riſparmiar voglio per giuſti diſegni l' allegazione di molti Scrittori, che di queſto hanno diffuſamente fatta teſtimonianza, e toſto mi rivolgo a indagare altre origini di vizj organici, d' onde la ſtoltezza in diverſa forma ſi propaga e tanto ſconvolgimento arreca alle ſocietà civili.

VI. Non è certamente delle meno conſiderabili la sfrenata intemperanza della Venere, che tanto e di tal modo predomina alcuni mariti, che non riguardati, nè avvertiti i tempi dell' interlunio nelle loro mogliere, indifferentemente con eſſe uſar vogliono. Da una tale imprudenza avviene, come da peſtifera cagione, che la concepita prole naſca infelicemente deſtituta di vigoroſa ſanità; anzi accompagnata ſia ſovente o da un perpetuo delirio, o dalla ſtolidezza, o per la meno ſpoſſati di forze vengano alla luce ſimili parti, macchiati in oltre di ſordida lentigine, di rogna, di lebbra, oppure ſottopoſti di tanto in tanto a mille malanni. Queſt' impuro commercio, come

 prin-

[a] Ibidem

[b] Ibid. Lib. I. Cap. IV.

principal cagione de' già descritti, ed altri guai, fu sempre da ogni savio meritamente detestato, e 'l surriferito Levinio Lennio fortemente inveì contro l' immondo abuso [a]. E quantunque nulla finora si sappia che sia stato contro di esso dalle pubbliche leggi decretato, non è però che i Giudei antichi non l' avessero in alto aborrimento, e non fosse come illecito a quella Nazione severamente vietato; siccome ne fa testimonianza solenne il celebre Bustorfio [b]. Nè per altra ragione s' ha da credere, che anco la legge del Levitico [c] condannasse a morte questi delinquenti, se non a motivo delle perniciose conseguenze, che in svantaggio delle generazioni ne derivavano. Che più l' istesso Agostino glorioso Apostolo della Nazione Brittannica avendo richiesto da S. Gregorio il Grande, se permettere gli fosse lecito a quella gente di già convertita l' uso delle legittime donne ne' consueti mensuali loro tempi; n' ebbe egli in risposta da quel Pontefice, secondo che riferisce il Ven. Beda [d] una severa proibizione.

VII. Non sarebbe poco quello che fino a quì si è veduto concorrere all' umana tristezza. Ma ci è molto più da considerare, cioè altri principj, da cui questa suol essere senza alcun dubbio prodotta, affine d' avere tutto compreso quello, che su questo nostro proposito si può dire. Lo smoderato nutrimento, o la cattiva scelta de' cibi, e delle bevande, o al contrario la troppa astinenza, che per applicarsi agli studj sublimi intraprendano molti, sono tante cagioni, per cui a costoro per debito conjugale volendo attendere alla generazione, nascano a suo tempo figliuoli imperfetti

a Lib. II. de occult. Nat. miracul. Cap. VIII.

b Synagog. Iudai. Cap. XXXI Resp. X.

c Cap. XVIII. Vers. XIX.

d Hist. Angl. Lib. I. Cap. 27.

fetti, e di pessima costituzione, a misura di quella de' genitori imbecilli. Di questa costituzione ne' padri da la ragione il Cardano [a] perchè i loro figliuoli nascano o melensi, o talvolta pazzi. Imperciocchè questi tali troppo dediti alla letteratura, e rifiniti o dalla dieta, o dalla cattiva qualità de' cibi, divengono smunti insensibilmente di vigorosi spiriti, e quindi ripieni di nere, e triste malinconie, onde accade, che se in tal guisa viziati adempiano, benchè languidamente al dovere maritale, altro non facciano che concorrere alla formazione di un feto, o male organizato, o simile in tutto allo stato del consunto, e rovinato loro corpo. Il che non solo viene confermato dal sopranominato Levino [b] rispetto a' maschi; ma altresì relativamente a quelle madri, le quali o concepiscono in tempo di qualche acerba tristezza, o quando agitate sono da qualunque terribile disavventura, e scontentezza, o che durante la loro gravidanza da simili tetre affezioni d' animo si sentano assalite. Quanto di podere, e di energica impressione abbia la lubrica fantasia delle donne incinte sopra il tenero frutto, che portano nell' utero, indivisibilmente legato a tutti i loro visceri, e corrispondente all' universale economia del corpo, è stato già dottamente dimostrato da molti eccellenti Filosofi anatomici, e si può questo ancora vedere sviluppato, ed illustrato problema con accurati esempli dal chiarissimo P. Mallebranche [c] ed altri racconti leggere di più si possono riportati dal Garceo [d], e da Martino Wenrichio [e].

VIII. Se dunque tanto importa, che ciascheduno sortisca nel suo nascere una mente sana congiunta

ta

---

a Subtilit. Lib. XVIII.

b Ibid. Lib. I. Cap. IV.

c De inquir. Veritate Lib. II. Cap. VII.

d De Iudiciis genitur. Cap. XXXIII.

e De ortu Monstror. Cap. XVII.

ta strettamente ad un corpo ugualmente sano, quanto è d' importanza che nessuno viva pazzo fra noi, con quanta cura attendere non dovrebbero i genitori, perchè a' loro discendenti non toccasse la maggior miseria della vita umana, e con quanta vigilanza avvertire non sarebbe duopo a quei che alla pubblica felicità presiedono, affinchè questi malnati parenti, che infetti già sono da qualche perniciosa infermità d' umori, o di tutta la macchina, fossero segregati, se non dalle Città, dal consorzio almeno delle femmine venissero con ogni sommo rigore totalmente allontanati? L' uso, o sia la legge, che era un tempo in gran rigore appo gli Antichi Scozzesi; quantunque tutta in se stessa troppo acerba fosse, per essere ad essi proposta per norma di loro buon governo (perchè se erano allora scoperti per la relazione d' un antico Storico [a], taluni di quella nazione che sottoposti fossero al mal caduco, al delirio, o furore maniaco, oppure macchiati di lebbra, e anche d' altro malore pestifero, senza dilazione erano per sentenza irrevocabile castrati, se erano maschi, o si separavano perpetuamente dal consorzio degli uomini, se erano femmine; e se queste erano scoperte, che o per sua, o per altrui infezione fossero già gravide, senza misericordia in un col feto vive si sotterravano): tuttavolta per estirpare una sì ria propagazione di uomini dal nostro commercio molto da questi costumi vetusti apprender potrebbero i savj Legislatori, che adattato fosse al genio presente, ed alle maniere gentili delle nazioni nostre Europee. Questa però è una digressione, che va troncata, perchè non ci faccia allontanare dall' intrapresa esposizione di tutte le origini della tristezza; siccome in seguito mi accingo adesso a continuare.

IX.

---

[a] Hect. Boethius de veterum Scot. moribus.

IX. Per quello, che diffusamente ne ragionano i due celebri Professori in medicina Lodovico Mercato [a] e Rodrigo da Castro [b], le donne fanciulle, le vedove, e quelle che sono sterili a tanti incomodi soggiacciono, che non sarebbe temerario il dire, che sembrasse ad un giusto pensatore più disgustosa la società di costoro, quando vengono tormentate da' loro mali, di quello che riuscir potesse la conversazione degli stessi frenetici. A questo sentimento s' accosta eziandio per le medesime ragioni Daniello Sennerto [c]; il quale unitamente agli altri fa vedere ad evidenza, donde avvengano le ferali malattie delle già accennate femmine, e gli stranissimi sintomi che le perseguitano. Ed in fatti come potrassi dubitare, che per la famigliarità di un Filosofo non abbiano a essere queste fra tutti li stravolti cervelli le peggiori? Imperciocchè conversando noi coi furiosi maniaci, oppure co' fatui ed imbecilli; perchè abbiamo l' animo già prevenuto non c' è pericolo, che siamo offesi o inquietati dagli uni e dagli altri; poichè i primi s' incatenano, e se ne osservano con maraviglia i fenomeni, ed i secondi, anzichè capaci di nuocerci o di molestarci, somministrano alcune volte materia e riscontro di piacevole divertimento. Ma non è così quando taluno per sua mala ventura s' impegna a trattare con queste donne malaffette: perchè desiderando d' incontrare la buona grazia, e di spadronare sul loro cuore riputato leale e pieno di tenera corrispondenza, non si può dire con quante finezze, e generosi uffizj sogliano molti e molti con esse abbondare; al contrario

---

a De mulier affectionib. lib. II. cap. 4.

b De morbis mulier. lib. II. ap. 3.

c De Melancholia Virginum, Monial. & Viduarum lib. I. Part. II. cap. 13.

trario però, o per la soppressione delle loro consuete purghe, o per altra cagione non dissomigliante, inette spesse volte si rendono a contraccambiare di buona maniera questi affezionatissimi servidori. I di sopra allegati Scrittori fanno fede di quanto ho detto e sono ora per affermare: poichè dall' impedito corso de' loro mestrui si risentono le convulsioni uterine, da queste viene offeso il diaframma; indi succede l' infiammazione di tutto il dorso, e uno straordinario calore alla testa ed al cerebro; effetti l' uno e l' altro degli spiriti animali, che sono tumultuariamente agitati, e fuori del naturale loro equilibrio: Da un tal disordine d' economia animale, per legge di commercio fra l' anima e il corpo, salgono alla mente alcune ingrate percezioni di tristezza e d' ansietà, le quali per l' ordinario hanno tanta energia sullo spirito delle travagliate femmine, che le spingono a' fieri moti perfino d' inconsolabile disperazione e di sfrenata insofferenza, e spezialmente negl' accessi della Venere, o quando altra passione violenta inferocisce in un medesimo tempo a inquietarle. In questa costituzione di corpo e d' animo si potrà non solo con agevolezza comprendere, se con dolce e compiacente accoglienza, oppure con fastidio e stravagante rifiuto saranno simili donne per trattare chi va loro d' intorno, ma sarà eziandio ugualmente facile a spiegarsi, perchè con molestissimo racconto s' odano sfogarsi di frequente, e replicare i loro lamenti d' un perpetuo dolore di testa, della palpitazione di cuore, della siccità delle fauci, d' un asprezza di cute per tutto il corpo, d' un ostinata crudezza di stomaco, e d' un insoffribile dolore nelle mammelle; sintomi tutti questi, che hanno origine da quel general principio poco fa detto, il quale in nulla è diverso da quel sangue, che trattenuto dal suo mensuale sfogo, o viziosamente si

fer-

ferma, o viene di nuovo assorbito nella circolazione con produrre gli accennati disordini e malori per tutta la macchina. Di quì accade, che conversando con simili persone s' incontrino non di rado molto diverse da quelle, che s' erano giudicate la prima volta; cioè di vario umore, d' animo vile, languido, attediato, e timoroso: e se ne' giorni addietro amavano la lieta compagnia, e con sciolta disinvoltura conversavano lontane da tutte le sciocche debolezze della vità, tostochè poi sono state toccate da questa tale infermità, un tristo genio l' ha immediatamente assalite, i tetri e spaventevoli sogni sono divenuti l' ordinaria occupazione de' loro pensieri, l' ombre, le visioni, le fantasime, le superstizioni, ed altre follie di questa natura si son fatte l' indivise compagne della loro solitudine; e sotto un bel pretesto di più perfetta Religione si sono abbandonate ad un ozio perniciosa con iscapito immenso delle cose familiari con biasimevole trascuratezza dei loro più interessanti doveri, e con una catena d' altre pessime conseguenze; senza accorgersi di camminare fuori della via del buon senso, e della vera pietà: anzi invasate, e forse ancora da qualche stolto sedotte ed animate, si son date a credere d' essere ormai giunte al terzo Cielo, ed ivi ascoltare le arcane parole, che alle altre femmine profane sono negate.

X. Le cagioni però, che fino a quì sono state divisate, nè tutte sono, nè tampoco le più attive. Quelle, che per così dire stanno fuori del nostro corpo, e non ostante hanno sopra d' esso una potente influenza, quali sogliono annoverarsi l' aria e 'l nutrimento cattivo, e l' eccesso del mangiare e del bere, ed altri disordini che a questi vengono in seguito, lo smoderato esercizio della macchina, la vita solitaria, e quella che per mancanza d' educazione si consuma

dall' ozio, queste intendeva assegnare come fecondissime cause della Pazzìa. Che dall' aria malsana ed impura molte malattie procedano, è cosa orami fuor d' ogni dubbio: e per non registrare una serie lunghissima, e noiosa di Professori per altro eccellenti, il solo Galeno nel suo Trattato *de sanitate tuenda* non solo è di per se bastante, ed uguaglia di peso alla testimonianza di tutti gl' altri, ma lo dimostra eziandio per le ragioni prese dalla filosofia e dall' arte. Ma il Bodino prova di più col lume della storia nel suo quinto libro della Repubblica [a], che le Regioni in estremo calide, come in alcune Provincie della Spagna, in tutta l' Affrica, e nell' Asia minore, contano sempre un numero sì grande di fanatici da catena, che amplissimi e particolari Spedali a questo effetto edificati appena son capaci da pertutto di contenere quella misera gente. Il che non solo viene confermato da Lione Affricano [b], ma da esso pure abbiamo l' indicazione di questa pazzia così universale; la quale consiste in una furiosa collera, che per poco, e forse talvolta senza alcun motivo agevolmente in quei popoli s' accende. Nè per verità recar deve maraviglia il costante fenomeno, tostochè si faccia riflessione all' abbruciamento di tutte quelle campagne, ed alle infuocate arene, che nell' Arabia deserta spezialmente si spandono: imperciocchè ivi è sì fervido e cuocente il sole, ma molto più nella Mesopotamia, che gl' animali per la maggior copia esposti allo scoperto periscano, e gl' uomini per relazione di Lodovico Vertomanno [c], se non vogliono restare abbruciati feroci dalle vampe del giorno, o rimanere involti ed arrostiti dalla suddetta arena, si guardano ben bene di non

---

a Cap. I. e V.

b Lib. III. De Fessa Urbe.

c Navigat. lib. II. cap. IV.

non uſcire dal coperto, e ſolo di notte tempo ſi ritrovano inſieme per attendere agl' affari ed alla mercatura. L' eceſſo adunque dell' aria troppo avvampante contar ſi deve fra le origini maſſime del delirio e della triſtezza. La qual coſa viepiù ſi rende chiara accurata oſſervazione d' Ercole di Saſſonia, illuſtre medico un tempo in Venezia; il quale aſſegna per ragione della malinconia, che per lo più ſi ſcuopre nelle donne Viniziane; perche eſſe hanno per coſtume di ſtar molte ore del giorno a ricevere i raggi del ſole [a]. Tutto queſto quanto paſſa per ſicuro principio della pazzia a motivo d' un fervido clima, altrettanto è certiſſimo per un' altro ecceſſo d' aria o di clima freddiſſimo o d' atmosfera umidiſſima, e molto denſa. All' una ed all' altra attribuir deveſi non oſtante l' abituale malinconia di tutti coloro, che reſpirano queſto tale elemento, di cui ugualmente che col cibo ſi nutriſcono giorno e notte. Aleſſandretta nell' Aſia minore, Durazzo nell' Albania, tutta la Lituania, le Paludi Pontine, ed anche tutti gl' altri paeſi paludoſi, e maremanni nell' Italia; Salisbury in oltre nell' Inghilterra, Amſterdam, Leida, Utrecht, ed altre Città dell' Olanda, Stockholm nella Svezia, e la ſteſſa Capitale Madrid nella Spagna ſaranno paeſi ricchi, popolati, e comodi alla navigazione ed al commercio; ma non ceſſeranno per queſto d' eſſere immerſi in un fluido inſalubre e perniciosſo, ove gl' abitatori e cittadini di tetro e triſto genio coſtantemente ripieni ſi moſtreranno. In una parola, ſiccome notò bene Levino Lennio [b] quando l' aria è ſerena, e da' benigni venti purgata, ſtà con noi l' ilarità dell' animo, e l' agilità di tutta la perſona; all' oppoſito,

E 2 ſe il

---

[a] Paraſt. Medic. lib. I. cap. XVI.

[b] De occul. naturæ mirac. lib. II. cap. 3.

se il cielo si fa caliginoso e grave, la mente s' abbatte tosto, ed una fissa ingratissima noja c' opprime. Virgilio, che non era solamente Poeta, ma esatto osservatore eziandio, verseggiando meco in questo mirabilmente è d' accordo [a].

Verum ubi tempestas, & cœli mobilis humor
Mutavere vias; & Juppiter humidus austris
Denset; erant quæ rara modo, & quæ densa relaxet:
Vertuntur species animorum, & pectora motus
Nunc alios dum nubila ventus agebat
Concipiunt . . . .

XI. Sebbene l' aria appresti al corpo umano un continuo pascolo, e ne conservi il vario perenne moto, da cui dipende poi, o la sanità o il gran disordine della pazzia, nondimeno il sostentamento, che quello prende per mezzo del cibo e della bevanda è più decisivo pel nostro bene o male stare di quello che creder si possa dall' aria sola originato: E qui bisogna approvare il sentimento del celebre Fernelio [b], il quale si dichiara espressamente, che per generare le malattie, ed in particolare la malinconia tengono la parte principale la qualità e la quantità di quel che passa per la gola.

Non è sì facile a determinare, fra gl' innumerabili generi del nostro alimento, il salubre dal nocivo, quanto per avventura è stato giudicato ed eseguito da uomini per altro sommi e di primo credito nell' arte medica: perchè di tanti e tanti, se non pochissimi se ne possono qualificare, o d' una salubrità o d' una perniciosa natura, che generalmente alla università de' corpi umani convenga, oppure arrechi pregiudizio, del rimanente tutti gl' altri sono relativi e legati nella loro gran discrepanza alle diverse costituzioni degl' in-

[a] Giorgic. Lib. 1.

[b] Pathem: lib. 1. Cap. II.

individui; le quali, perchè in oltre si trasformano per molti accidenti, e prendono sovente varia condizione, quindi contentarsi fa d' uopo, che sù la scorta degl' antichi Maestri n' accenniamo alcuni pochi, che usati più sicuramente conducono alla mestizia ed al male della pazzia. Per la qual cosa non mi prenderò gran cura d' entrare sù l' esempio de' Medici Arabeschi, e d' altri, come di Gio. Bruerino [a], d' Antonio Fumanello [b], e del Commentatore della Squola Salernitana; nell'impresa d' un minuto incerto dettaglio intorno alle qualità specifiche de' cibarj, e solo per accostarmi al più particolare dirò in primo luogo quel che per indubitate riprove ed esperienze fatte da' famosi valentuomini non ammette eccezione intorno all' uso del pesce e dell' erbe.

Non è opinione d' un solo tutto ciò, che contro il vitto, che si prende da molti col pesce d' acqua dolce, è stato ragionato. Francesco Bonsueto [c] ha riunita in due versi la ragione di tutti coloro, che hanno disapprovato questo particolar nutrimento:

Nam Pisces omnes qui stagna lacusque frequentant;
Semper plus succi deterioris habent.

Il celebre Paolo Giovio [d] pretende, che si debbano eccettuare le lamprede, le quali altamente magnifica, e si duole, che taluni troppo timorosi ed inatti a giudicarne le tengano in dispregio ed abominio. Ma al contrario si leggono da tutti gl' altri condannate in ogni luogo ed in ogni tempo, e spezialmente intorno al Solstizio senza eccettuare nè sani nè ammalati. Ippolito Salviano nel suo libro *De Piscium natura &* pre-

---

[a] Sitologia de esculentis & poculentis.

[b] Lib. de regimine senum.

[c] Lib. De Aquatilibus.

[d] De Piscibus Fluvialib. Cap. 34.

preparatione, ſtampato in Roma con eleganti figure nel 1554. ſtima il Carpione (col quale per altro ſi forniſcono le menſe de' Grandi, e ſi tiene d' una ſquiſita delicatezza e nutrimento) nulla migliore degl' altri Peſci, e viſcoſo ugualmente che i più vili. Ma per non trattenerſi in un eſame, il quale è dipendente da molti capi, e ſoprattutto dal ſedimento diverſo de' fiumi, e dalla natura delle acque, e degl' alimenti de' medeſimi Peſci altrettanto varj, accorderò che quei di mare, ſecondo il ſentimento del Gomeſio [a] ſiano da preferirſi agl' altri dell' acqua dolce, e che gl' uni e gl' altri, come penſa il rinomatiſſimo Filoſofo Sig. Dottor Bianchi [b], generalmente parlando non ſiano d' un cattivo cibo, il quale per la brevità delle fibre, di cui è compoſto, più facilmente ſi digeriſca, e paſſi in noſtro nutrimento, che non fanno le carni. Sarò ancora del pari facile a conceſſdere, che moltiſſimi Peſci ſiano utili eziandio nella medicina, e che giovino alla tiſichezza, come ſono i Peſci armati, la Chiocciole terreſtri, le Teſtuggini, e molto più i Ranocchi, i quali generi di animali tra' Peſci comunemente ſono annoverati. Ma ſarò altresì infleſſibile nel ſoſtenere, che non ſolo l' eceſſo nella quantità, ma che il perpetuo, benchè moderato, uſo ancora delle carni aquatiche altro non generi in chi le mangia, che un abituale malinconia. Il Foreſto nelle ſue oſſervazioni mediche [c], atteſta, che eſſendo egli Profeſſore Curante de' Frati Cetoſini in Olanda (i quali per tutto l' anno ſenza eccettuare lo ſtato d' infermità, da ſevera e ferrea legge ſono obbligati a campare di Peſce) ha conoſciuto, che le continue triſtezze di quei ſolitarj erano le più oſti-

---

a De Sala Lib. 1. Cap. 22.

b Diſcorſo del Vitto Pittagorico.

c Obſervat. XVI. lib. X.

ostinate de' Frati d' altro qualunque Ordine, perchè indiscretamente si mantenevano attaccatissimi alle paterne antiche loro Tradizioni sù questo punto.

XII. Molto più divisare si potrebbe del vitto, che si prende da molti col solo uso del Pesce, e de' danni, che arreca sì al corpo che alla mente. Ma essendochè dal vitto erbaceo non minori se ne dimostrano gl' incomodi e gli sconcerti, io perciò m' accingo per maggior brevità ad esporre per quest' altro principio, qualmente il puro vitto Pittagorico cotanto magnificato dal chiarissimo nostro Antonio Cocchi, fra gl' altri notabili ed evidenti pericoli, a cui espone la nostra macchina, siccome da gran valentuomo gl' ha posti in veduta l' illustre surriferito Sig. Antonio Bianchi, produce la tristezza, e se adoperato venga soverchiamente, degenera questa finalmente nell' insania, conforme ne aveva da gran tempo trattato il Magnino [a]. Io già m' accorgo, che questo per avventura potrà dispiacere a qualcheduno prevenuto e partitante delle *Cene Terrestri*; così chiamate da Plauto, o per servirmi della frase d' Orazio delle *Cene senza Sangue*. A me però nulla preme: attesochè per sole politiche ragioni non mi conviene discostarmi da quello, che il più verisimile e meglio appoggiato mi sembra. Non è solamente di questi tempi, nè tampoco singolare il biasimo del vitto vegetabile, perchè il surriferito Plauto l' aveva bastantemente con poche parole esposto in ridicolo [b]

Hic homines tam brevem vitam colunt....
Qui herbas hujusmodi in alvum suum congerunt.
Formidolosum dictu! non esu modo,
Quas herbas pecudes non edunt, homines edunt.

Ma

[a] Regim. Sanitatis Part. III. Cap. 13. & 31.

[b] Pseudolus Act. 3. Scen. 2.

XIII. Ma per distinguere quei vetegabili, che crescono sopra terra dagl' altri, che sono onninamente terrestri trovo in Galeno [a], e nel sopraccitato Magnino [b]; che le Zucche, i Cocomeri, i Cavoli, i Poponi, ma in modo particolare i Cavoli Cappucci sono condannati, come quelli, che atti di per se sono a risvegliare terribili sogni la notte, ed a sollevare neri vapori alla testa fra giorno. Alcuni sono di parere, che l' erbe crude e le insalate sconcertino l' ordinato corso de' liquidi, eccettuata la borrana, la lattuga, il finocchio, il prezzemolo, l' aneto, il radicchio [c]. Ma la più sicura e la generale opinione consiste in tener fermo, che un simil nutrimento, e qualora in oltre preso sia senza moderazione o regola, altro in fatti non si sperimenti, che un veleno, il quale e la tristezza, ed altri mali gravissimi induce sovente. Assai peggiori sono però le Cipolle, gl' Agli, le Scalogne, le Radici, le Pastinache, e tutti gl' altri frutti bulbosi, che si cavano di sotto terra, e ne fanno autorevole testimonianza per le sopraddette ragioni il Guainerio [d], ed il Bruerino [e]. Tutti i mentovati Scrittori, e molti più che per non troppo attediare si lasciano nella penna, sostengono altresì, che, oltre i già esposti vegetabili, le Susine, le Ciriege, le Noci, le Nespole, e molt' altri frutti arborei apportino sempre qualchè danno, ma che molto maggiore poi sia il disastro, quando se ne mangiano in quantità e senza misura. Il che viene eziandio confermato dal Cardano [f]; il quale racconta, che nella Città di Fessa nell' Africa si trovino perpetuamente travagliati da gran malori quegl' abitanti, e questo per l' eccessivo ci-

---

a Loc. affect. lib. III. Cap. VI.
b Ibid. ut sup.
c Crato Consil. 21. lib. II.
d Tract. XV. Cap. 11.
e Lib. IX. Cap. 14.
f De rerum varietate.

cibarsi de' frutti, e fino a tre volte il giorno. Non parlo delle Fave, de' Piselli, e degli altri legumi, perchè se questi semi farinacei, spezialmente secchi, entrino, quantunque cotti nel nostro Stomaco, vi lavorano poi di tal modo, che risvegliano per consecutivo ed inseparabile prodotto la mia tristezza tanto infesta alla tranquilla ed uguale economia della vita animale e ragionevole.

XIV. Tutto questo sarà bastante, e proporzionato a' ristretti confini d' un breve Trattato, onde possa contentarmi d' avere accennato in ristretto per una delle origini della Pazzia il cibo de' vegetabili. Ma non per questo l' altro e più usitato nutrimento delle carni degli animali terrestri si potrà eccettuare, come se fosse onninamente salubre. Sono certamente disposto e persuaso ad accordare, che non tutte le sorti di cibo animale siano di per se stesse potenti a cagionare la malinconia e le inquiete affezzioni allo spirito: ma non mi si potrà opporre con buona ragione su la scorta il fondamento d' uomini gravi e d' autorità, che quelle carni, le quali sono composte d' una fibra più dura e d' un viscido più colloso delle altre (come sono i buovi aratori, i galli vecchi, i porci troppo ingrassati, e tutto il più grosso salvaggiume de' quadrupedi, e d' alcuni volatili) non s' abbiano a contare fra quelle tante disposizioni, che fanno impazzare. Galeno [a] per la ragione suddetta, notò che la carne vaccina, per la sua difficile digestione portava facilmente i suoi mangiatori ad una abituale malinconia. Il Bruerino [b] biasimò la carne di capra, e la riposa fra quell' alimenti, che si separano in un sugo atrabiliario; nel che s' incontra concorde il mede-

F simo

[a] De aliment. facult. lib. 3. cap. I.

[b] Lib. 13. cap. 19.

ſimo Galeno nella citata ſua Opera [a]. Molto più dovrà eſcluderſi dal buon nutrimento come nemica dell' equabile armonia del noſtro corpo la cacciagione delle Lepri, de' Caprioli, de' Daini, de' Cinghiali, e d' altri animali di natura o più ſelvaggia o più feroce: dalla carne de' quali; ſiccome da quella de' buovi aratori vecchi quantunque ſi tragga buona ſoſtanza (maſſimamente per alcune perſone dedite alla fatica corporale) onde la forza ed il vigore in queſte proviene; nondimeno alla maggior parte sarà ſempre nociva. Così il Magnino [b] ed altri che per regiſtrarli s' empierebbero le pagine d' allegazioni. E benchè nell' Inghilterra ſia in gran credito il ſalvaggiume d' ogni genere, e per eſſo ampliſſimi Parchi ſi mantenghino, e con quelle fornite ſiano quotidianamente tutte le tavole, tuttavolta anche queſta ragione fra le altre ſi può ſpiegare l' oſtinata e particolare triſtezza e taciturnità degl' Ingleſi. Non è certamente da tenerſi in poco conto, per una particolare eccezione degli animali di quei paeſi, e la diverſa maniera d' andare a caccia, e l' arte affatto diſſimile de' cuochi ingleſi nel cucinarli. Le caccie ingleſi hanno per loro termine la preſa dell' animale ſenza lo ſparo per lo più d' alcun' arme da fuoco; il che s' ottiene inſeguendo le beſtie a cavallo, e col maeſtrevole giro de' cani, i quali le conducono ſino a' piedi de' cacciatori, frollate e ſemivive. A tutto queſto in oltre ſe s' aggiunga la maniera di cuocere dette carni dalla noſtra onninamente diſcrepante (ſiccome è oramai a tutti noto) potraſſi facilmente accordare, che codeſto ſalvaggiume, o non arrechi tanto danno a' Signori Ingleſi, o che mercè altri vantaggi, che lunga coſa ſarebbe qui eſſporre, quali altre altre nazioni non hanno ceſſi una gran parte di nocumento e poſſino liberamente cibarſene.

XV. Al-

[a] Lib. 1. cap. 1.

[b] Regim. Sanit. P. 3. cap. 17.

X V. Altrettanto dir si potrebbe della cacciagione d' animali volatili, come d' Anitre, d' Oche, Cigni, Pavoni, Grue, Smerghi, Folaghe, Farchetole; ed altri uccelli di grossa mole, e di simil natura; nella guisa che dal soprannominato Bruerino [a] sono stati eccettuati, e come pregiudiziali a una retta costituzionà di corpo sono stati dal medesimo notati. Ma perchè ritornerebbero in campo le ragioni di tal nocumento, le quali non sarebbero punto dissimili dalle già dette; perciò in ossequio di una non disgradevole brevità, m' asterrò di trattarne a lungo, contento solo di averli accennati, come uno di quei principj, che al pari degli altri fin quì esposti concorrono alla pazzia. Per la qual cosa in conseguenza della brevità propostami, farò passaggio ad esporre altre origini delle quali non poche ancora ce ne restano.

X V I. Lasciato per tanto l' esame della qualità specifica de' cibi, e della specifica loro natura, m' appiglierò adesso al più sicuro, ed a quello che per universale consentimento distrugge il bell' ordine, e l' uniforme corso di nostra sanità; il che in altro non consiste, che nell' eccesso del mangiare, e del bere, dalla cui chiara dimostrazione risulti, che siccome dalla qualità, così dalla quantità di quello che passa per la gola la vera e formale pazzia sicuramente discenda. E certamente meno incredibile sembrerà questo a mio credere, qualunque volta sia fatta riflessione a quel detto di tutti i Medici per cui è contestato come vero, che più incomparabilmente sono quelli, che terminano i loro giorni per le crapule, e altri viziosi disordini nel cibarsi, di quelli, che contar si possino da lungo tempo o morti in guerra, o per altrui giusta, o ingiusta mano dalle armi omicide trafitti. Osserva Plinio [b], che

 con

[a] Lib. XV. Cap. 30. 31. [b] Lib. XI. Cap. 52.

non tanto da un eccesso uniforme di cibo, ma molto più dalla copia, e dalla discrepante varietà del medesimo tutto insieme ammassato, e molte, e frequenti malattie, e l'accelerata morte provengono. Dalla medesima intemperanza per attestato del Fernelio [a] si risentono di più altri guai, oltre i già detti, e si dà la ragione delle repentine morti, e di tante immature vecchiezze unite a quei tristi accompagnamenti, che dell' avanzata età furono da noi detti di sopra, del tutto proprii. Osservò Celso [b], che il caldo, il freddo, e la fatica a quei, che parcamente vivono minore arrecano danno, che a' ben pasciuti; e quindi fu sempre tenuto da' Medici il vitto parco pel principal cardine della nostra salute. Per propria esperienza hanno inoltre confessato non pochi, che nè colpi di avversa fortuna, nè le percosse, e lesioni esterne arrivano a danneggiare i sobrj, come gl' intemperanti; e che le passioni, non che di nuocere, appena hanno forza di farsi sentire da chi temperatamente sen vive. Laonde siccome nella sobrietà, per sentimento de' veri Filosofi fu sempre stimato contenersi uno de' principali appoggi, a cui s' attiene l'umana felicità [c]: così dall' eccesso vizioso del mangiare, e del bere si dimostrerà, che oltre i già esposti sconcerti della sanità, la pazzia ancora per necessario consecutivo, la diversa sua costituzione riconosce. A questo si aggiunga, che gravissimo risentono l'incomodo in tutta l'economia animale quelli, che troppo mangiano, qualora non avvertino di guardarsi dall' aria umida, e fredda; altre due sorgenti da noi di sopra annoverate della nostra tristezza (10). Imperciocchè secondo l' osservazione del chiarissimo Santorio [d] col cibo nello stomaco poco
si

[a] Path. Lib. I. Cap. 14.
[b] Lib. 1. Cap. 2.
[c] Lucret. de rer. nat. Lib. V.
[d] II. 52. 88.

ſi traſpira, e tanto meno, quanto la pancia è più piena. Infatti in tempo che la pienezza dura ci ſentiamo impigriti, e laſſi: e perchè per lo ſtimolo del peſante ventricolo, più a queſta parte, che all' eſterne ſi muove il ſangue (trattane la faccia, la quale per altre ragioni ſuole allora roſſeggiare) quindi è che all' eſterno ſentiamo un notabile raffreddamento. Il freddo, e l' umido dell' aria adunque, ſe allor ci colghino ſono nel caſo di farci maggior male, ed impreſſione perchè non opponendoſi allora il moto de' fluidi, il quale dall' eſterne parti ſi è allontanato, al rigore dell' Atmosfera, perciò i pori, e gli orifizj tutti del noſtro corpo maggiormente ſi riſtringono, onde non ſolo l' inſenſibile traſpirazione ſi diminuiſce, ma altresì ſi pone per queſto un altro oſtacolo anche a quella, che dopo l' ingreſſo del chilo nel ſangue dovrebbe ſuccedere. Da queſta mancanza poi di conveniente traſpirazione non leggiero ſarà lo ſconcerto allo ſtomaco, alla digeſtione, e all' altre funzioni animali, ed a quello univerſal vigore, e robuſtezza, che dal preſo nutrimento dovrebbe in noi riſentirſi; laddove all' oppoſito compiuta la digeſtione, perchè l' anguſtie de' vaſellini pel freddo contratti ſono accreſciute, non può all' eſterne parti ritornare il moto de' fluidi; e quindi ha origine la laſſitudine per tutte le membra. Ma non minore è l' aggravio che provar devono i gran mangiatori, quando a corpo pieno ſi trovino in un ambiente d' aria alquanto calda. Imperciocchè ſe queſta di per ſe ſteſſa ci annoia, e ci dà affanno, molto più ci ſi renderà grave, e moleſta ritrovandoci dalla copia del cibo vinti, e proſtrati. Queſto maggiore affanno intanto men ſoffribile ſi fa ſentire, perchè dal troppo diſteſo ventricolo, e i vaſi che fralle di lui tonache ſon frappoſti, e quei che per le adiacenti parti ſerpeggiano, reſtando compreſi, non laſciano libero

bero il corſo al ſangue, che per loro deve paſſare, perchè la cottura de' cibi, e le ſeparazioni ſi facciano a dovere. Onde comandava per queſto Ippocrate [a] che durante l' Eſtate la quantità del cibo diminuirſi doveſſe, e qualunque ripienezza fuggire. Per lo che il Guainerio [b] e per queſte, e per altre mediche ragioni inſegnò, che dalla vizioſa conſuetudine in alcuni d' empierſi ſmoderatamente a tavola erano ſtati da lui oſſervati diventar pazzi, e furibondi; ed atteſta che di ſimili avvenimenti era ſtato teſtimonio oculare nelle perſone di molti di quei falſi Profeti fra Turchi, chiamati volgarmente *Santoni*.

XVII. Quantunque però l' inſania, e lo sbilancio dell' equilibrio nella noſtra macchina ſi poſſa agevolmente dedurre dal già eſpoſto principio di ripienezza; tuttavolta ſiccome non c' è regola, che a qualche eccezione non ſia ſottopoſta; così io per me giudico, e appoggiato alle oſſervazioni di uomini celeberrimi non ho difficoltà di affermare, che l' eceſſo del mangiare, e del bere, prima di determinarlo per una delle ſorgenti della pazzia, abbia a miſurarſi piuttoſto ſecondo il coſtume, temperamenti, e climi delle nazioni, che a norma di una aſſoluta maſſima, la quale a ciaſcheduno individuo, e alla maggior parte de' gran mangiatori, e bevitori poſſa ſicuramente adattarſi. La conſuetudine tiene ſopra di noi grand' impero, ed ha ragione d' un' altra natura. Per queſto dal fatto medeſimo convinti veggiamo gl' Ingleſi i quali per ordinario coſtume ſono nelle loro menſe, e fra giorno gran mangiatori di carni [c]: ſappiamo in oltre a quale eceſſo di bere ſiano comunemente portati i Polacchi, e tutti i Tedeſchi in generale. Onde bene

e da

---

[a] I. Aphoriſ. 18.
[b] Tract. XV. Cap. 5.
[c] Polydor. Virg. Lib. I. Hiſt. Angl.

e da suo pari sentenziò l' immortale, e sperimentatissimo Ippocrate, che tutto ciò, il quale è consueto, benchè possa annoverarsi fra le cose peggiori; o nessuno o minore incomodo suole apportare [a]; per lo che disse altrove, che molti avvezzi a mangiare più s' esponevano al rischio di peggiorare la loro sanità colla violenta sobrietà ed astinenza, che colla abbondanza de' cibi [b]. Per questa medesima ragione racconta il poco fa mentovato Guainerio [c] d' aver veduti non pochi diventare maniaci per aver voluto passare ad un tratto da un vitto copioso a un opposto eccesso di sobrietà, e di digiuno: Ma sopra modo discreto e saggio si fa conoscere il nostro Ippocrate, quando a questo proposito osserva altrove [d], che in genere di vitto, o in qualità, o quantità fa d' uopo aver risguardo al tempo, all' età, al paese, e alla consuetudine.

XVIII. Avvertiamo però che dal volersi appunto discostare da queste regole non sia una delle più forti cagioni di molte mortali infermità, e del disfacimento della macchina d' onde abbiamo finora ripetuta la Pazzia. Chi volesse introdurre all' uso de' Tartari il vitto colle Carni crude de' Muli, e de' Cavalli; chi secondo il consueto stile dell' Islandia fosse vago di cibarsi giornalmente di tutto latte, cacio, e butirro; servirsi de' pesci in vece di pane e lasciato da parte il vino, con tal sorte di nutrimento bever sempre acqua; chi finalmente, come praticano i Turchi trangugiare volesse non a dramme, ma a intiere oncie il mortifero Oppio, sarebbe certamente costui da esser discacciato colle fischiate, perchè si conoscerebbe privo di quel buon criterio, che a tutti i Professori essenzialmente è necessario. Per ottimi e squisiti che

siano

[a] II. Aphor. 50.
[b] I. Aphor. 5.
[c] Ibid. cap. 2.
[d] Ibid. Aphor. 17.

siano quei generi, che fuor del costume si vogliono introdurre in nutrimento, per sentenza bene esaminata dal Bruerino [a] non vanno mai disgiunti da notabili turbamenti e sconcerti di sanità. A questo si aggiunga quella nausea, per detto d' Ippocrate [b], che arreca qualunque nuovo, e non mai gustato cibo, per cui s' impedisce quell' appetito, o sia avidità tanto necessaria per fare una spedita concozione nel ventricolo [c]; d' onde poi tutti quei consecutivi mali provengono, che fin quì sono stati divisati, e che ognuno da se può con ogni agevolezza comprendere. Non sembrerà per tanto affatto incredibile da queste osservazioni, che il facile passaggio ad un nuovo ed inusitato genere d' alimento (interrompendosi quel natural corso, che coll' uso d' altri cibi s' era fatto già connaturale alla nostra macchina), non abbia per avventura da per se solo quell' orrenda strage apportata di mali epidemici alla nostra Toscana negli anni scorsi; e di mali da strani cotanto accidenti e del tutto particolari delirj accompagnati, che ha stimolato l' ingegno di molti Professori curanti (non so però con qual successo, ed applauso) non solo a esaminar sul fatto, per loro governo le qualità più minute dell' epidemia, ad analizzarle, e poi a ragionare in scritto, conforme ne sentivano. Per la sofferta calamità e universal carestia di più anni consecutivi; o per l' avarizia d' alcuni (nati solo al distruggimento dell' umanità) fu introdotta la mescolanza del farinaccio delle ghiande, e del gran turco colla farina nostrale; la quale fu allora estimata un espediente atto a supplire alla fame e all' estrema indigenza de' miserabili. Io per me non voglio su questo decidere; perchè que-

---

a Lib. 1. cap. 23.
b Ibid. Aphor. 21.
c Ibid. Aphor. 38.

questo sarebbe un problema, che più accurato esame ricercherebbe, il quale in oltre sarebbe superiore al presente mio impegno. Qualora però altri di più ricchi capitali fornito, che non sono io, fosse vago di tentare sull' accennato principio quest' impresa, non sarei ardito a credere, che molto applauso sarebbe sicuramente per risquotere da' fini conoscitori del vero.

XIX. Lasciate però queste digressioni, rivoltiamoci a noi; voglio dire a considerare altri fonti onde per giudizio de' Savj la varia stoltezza scaturisce. L' eccesso del dormire entra nella classe di quelle cagioni che finora abbiamo a questo nostro proposito divisate. Imperciocchè tanto è salutifero il sonno, chiamato dal tragico Seneca, domatore de' mali, e parte migliore della vita [a]; altrettanto è velenoso se preso con moderazione non sia; perchè per detto del Fernelio [b], se sia lungamente protratto riempie di torpore tutte le membra ed inette le rende alle animali funzioni; e come Levino Lennio aggiugne, la macilenza produce nel corpo, accende la bile, ed oltre a molti guaj di più che fa risentire, apporta eziandio il delirio e la frenesia [c]. Ma non sono meno perniciose ed atte di per se stesse a cagionare i sopraddetti mali le lunghe vigilie, le quali sono opposte all' eccessivo sonno. Ne fa fede fra molti, che riportar si potrebbero rispettabili Professori, Galeno [d]; e per intenderne la vera ragione fa d' uopo dimostrare in breve i gran vantaggi, che per la sanità dal moderato sonno rilevansi. Sembra a chi non intende di più, ed è nelle azioni sue inconsiderato, che trattandosi di forze perdute nelle diurne vigilie, tanto impossibil sia a quelle riparare col riposo, che piuttosto si

G pen-

[a] In Hercul. Fur. Act. III.
[b] Path. Lib. I. cap. 17.
[c] Institut. ad Vit. opt. cap. 26.
[d] Lib. III. De Sanit. tuenda.

penſerà a mantenerſi in tuono ed in forze col cibo, nulla o molto poco calcolando ſul ſonno, e laſciando intanto di dormire a conſumare il tempo in gozzoviglie e ſtravizj. Non v' è certamente alcun dubbio, che il materiale delle forze, e dello ſpirito in un buono alimento conſiſte; ma per eſtrar da queſto il vigore neceſſario a mantener la vita, molta azione digeſtiva ci vuole, perchè la perduta gagliardia riſtori; onde paſſar deve e ripaſſar molte volte per tutte le viſcere, finchè cogli altri umori meſcolato, pel replicato paſſaggio e lavorìo de' vaſi, raffinato e perfetto ſangue ſi renda: il quale da vaſi arterioſi portato al cerebro (nella di cui cinerea ſoſtanza meglio ſi raffina) paſſerà indi nella midollare, e poi ne' nervi; e ſarà allora quell' attivo ſugo, per cui tutto il corpo laſſo ed infiacchito riprenderà nuova forza e robuſtezza. Siccome però a tutto queſto sì gran lavoro della natura nulla meglio conferiſce, che il temperato e quieto dormire, così nulla di peggio può avvenire per trattenere le convenienti ſeparazioni e diſturbare l' armonia della ſanità noſtra, quanto la ſregolata vigilia; la quale non ha col neceſſario ripoſo alcuna proporzione. Per la qual coſa il Bellini eſattiſſimo oſſervatore *, paragonando lo ſtato d' uno che dorme a quello d' uno che veglia; dimoſtra che le forze ſono aſſai ſproporzionate fra loro, e d' una quaſi immenſa diſuguaglianza; perchè il ſonno è una quiete ed un azione totale de' muſcoli volontarj, e per l' oppoſito la vigilia è un continuo lavoro or di maggiore, or di minor numero de' detti muſcoli. Che ſe queſta azione muſcolare è neceſſaria; (come tutti i Maeſtri dell' arte confeſſano) per la triturazione del cibo, e per l' altre conſecutive funzioni chiaramente ſi deduce il

* De Sanguinis Miſſione Propp. 44. 45. 46.

il notabile ſcapito che riſentirà la noſtra macchina e le irregolari ſue operazioni (d' onde la triſtezza e l' inſana malinconia ſi dimoſtrerà provenire) qualora per la mancanza del competente ripoſo o per la troppa vigilia ſe ne impediſca il naturale e ſalutifero ſuo corſo . Proliſſo ſarebbe il diſcorſo ſu queſto articolo; ſiccome a norma delle regole e oſſervazioni anatomiche e fiſiologiche n' hanno trattato copioſamente valentiſſimi Profeſſori . Tuttavolta per non oltrepaſſare que' diſcreti, e limitati confini d' una Diſſertazione, il più opportuno ſarà che ad altre coſe mi rivolga che convenienti ſiano al breve proſeguimento del noſtro diſcorſo .

X X. Non c' è dubbio alcuno, che dipendendo la ſanità noſtra (conforme ſi dimoſtrerà di poi con metodo) dal giuſto equilibrio del corpo, non s' abbia a miſurare il grado della pazzia, o dalla troppa pienezza del ſangue, e degl' altri umori circolanti, o dalla mancanza de' medeſimi prodotta per un eccesso d' evacuazione, e di perdita . La copia di certo ſangue, il quale ſuole in alcuni inturgidare i vaſi detti emorroidali, e queſta trattenuta entro d' eſſi ſenza avere il competente ſuo sfogo per l' atteſtato di Vittorio Faventino [a] , di Galeno [b] , e d' altri accreditati Profeſſori fa il più delle volte riſvegliare ne' pazienti un' intollerabile triſtezza . Il che per ſentimento coſtante de' medeſimi s' intende anche di quei , che ſoliti a ſgravarſi di tanto in tanto coll' emorragia del naſo , ceſſano ad un tratto di provarne il benefizio ; e per la medeſima ragione ſi ſpiega finalmente la pazzia di quelle femmine, a cui ſi ſono arreſtate le menſuali loro purghe ; conforme fu notato di ſopra (9).

 Que-

[a] Pract. Mag. Tract. II. c. 15. ad Text. 26.
[b] Lib. III. de hum. Commend.

Questo sì tetro caso è sovente sperimentato da coloro eziandio, a' quali per un insolito costringimento di basso ventre non è permesso di mandar fuori le materie escrementizie; e per certezza di ciò maggiore abbiamo in pronto il suffragio di Celso [a], di Prospero Caleno [b], del Trincavellio [c], e di Rodrigo Fonseca [d]: Ma sopra modo però si risente la nera tristezza ed il furore in quelle persone, le quali per la trattenuta Venere si sono di troppo impinguate e da una general torpidezza ripiene. Egli è certo per costante legge della struttura del corpo degl' animali, tosto che giunti questi ad un certo grado di forza, separansi in loro dal sangue alcuni particolari liquori, i quali, o rientrando nella circolazione, o stagnando irritano il sistema nervoso, ed inducono violenti stimoli, e quasi convulsivi. Per questa ragione pertanto l' illustre Mattioli [e] racconta d' avere conosciuti più d' uno a' suoi tempi, ch' erano divenuti timidi, legati, ed eccessivamente malinconici. L' istesso ratifica l' Oribasio [f]; l' Arculano [g], ed il più volte nominato Magnino [h]; il quale di più aggiugne, che il liquore spermatico se lungo tempo si fermi nel nostro corpo si converte in un veleno, e ne sconvolge l' uguale economia, arrecando all' animo ingratissime percezioni. Di così torbidi avvenimenti non mancano altri esempli, autorizzati nella persona tanto di maschi, che di femmine dal Villanovano [i], da Girolamo Mercuriale nel suo particolar Capitolo della Malinconia, da Lodovico Mercato [k], da Rodrigo da Castro [l]; ambidue da noi

a Lib. I. cap. 3.
b Lib. de Atra Bile.
c Lib. Consuit. 35.
d Tom. II. Consult. 85.
e Epist. V.
f Medic. Collect. Lib. 6. cap. 37.
g Cap. VI. in IX. Basis.
h Part. III. Cap. V.
i Breviar. ib. I. cap. 18.
k De Mulier. affectio. Lib. II. cap. 4.
l De Morb. Mulier. Lib. II. cap. 3.

noi di ſopra allegati; da Eliano Montalto [a], da Criſtoforo da Vega [b], e da Felice Platter nel ſuo primo libro, che tratta di ſimili oſſervazioni. Non vorrei che alcuno ſi perſuadeſſe introdotta per queſto un illegittima e vergognoſa licenza di ſervirſi della Venere vulgivaga, o d' appigliarſi a qualunque indecente atto Venereo; oppure che per le ſuddette dottrine foſſe da vituperarſi il laudevole conſiglio di tutti coloro, che da ſuperiore forza ſpinti e di continuo animati eleggono ſpontaneamente di vivere celibi; o in uno ſtato, da cui poſſano paſſare liberamente al legittimo matrimonio; o in una coſtituzione di vita, che obbligati perpetuamente gli tenga in oſſequio della Religione, imperciocchè non è tale certamente la conſeguenza, che forſe ſi potrebbe ſtranamente dedurre. Chi ſi determina nell' uno, o nell' altro ſtato d' abbracciare il Celibato, s' ha da proporre (ſe veramente opera con chiaro conſiglio, e dal Cielo inſpirato) tutti gl' incomodi, che ſono inſeparabilmente conneſſi con queſto vivere; fra' quali contar deve principalmente gl' aggravj del corpo, e la triſtezza dell' animo; e da quello, che gl' ha inſpirati prometterſi valido il ſoccorſo, per convertire ciò che per altro ſarebbe incentivo all' inſana malinconia, in ſoggetto di commendazione, e di merito. Il Ciel non voglia però che ſtolti anzichenò abbiano a chiamarſi molti, e molti i quali s' impegnano in un tempo da non ben capire quel ch' eſſi facciano; cioè ſenza prevedere chiaramente tutte le conſeguenze, e moſſi ſoltanto da puerili, o politiche, o del tutto inſuſſiſtenti ragioni. Torna quì in acconcio il biaſimo e la doglianza vivamente eſpreſſa dall' immortale Menzini [c]; quando parla delle fanciulle, le

---

[a] De Melanchol. cap. 37. cap. 14.
[b] De Art. Medic. Lib. III.
[c] Sat. VI.

le quali ſecondo il pravo coſtume introdotto nelle noſtre famiglie ſono allettate e ſpinte a farſi Monache.

Ella d' un riſo che innamora il Cielo
Lampeggia allorchè Veſta in ſen l' accoglie,
Qual giglio ſparſo di notturno gelo.

Creſce intanto l' età, creſcon le voglie,
E a guiſa delle Partiche Cavalle
Di quel, che ancor non ſa, par che s' invoglie.

E vede poi com' è ſpinoſo calle
Quel che al dritto ſentiero s' attraverſa,
Onde uom' rivolge alla ragion le ſpalle.

XXI. Ma ſiccome tutti gl' eſtremi ſono pernicioſi e col vizio ſempre accompagnati, così dalla intemperanza nell' uſo della Venere provengono i medeſimi effetti, che dall' altro eſtremo della troppa temperanza: onde da queſto ſi ripetono tutti quei ſintomi, nei quali la formale pazzia tutta conſiſte, o i di lei preparativi ſi naſcondono. Galeno [a], e con eſſo il Ficino [b], il Guainerio [c], ed altri molti che per brevità non ſi riportano; tutti d' egual ſentimento concorrono a dar la ragione perchè la diſſolutezza in ogni venerea laſcivia laſci dietro a ſe, ſpezialmente negl' aduſti, una fiſſa malinconia, e la torbida alienazione della mente: imperciocchè l' opera venerea richiede un notabile eſercizio muſculare, e per conſeguenza la diſſipazione d' una gran parte di ſpirito, o perchè queſto s' eſali, o perchè paſſi in canali d' altro genere, e ſi riconduca nel ſangue. Queſt' at-

a De morb. Pupular. Lib. VI. Cap. 2. Sect. 5. Teſt. 26.
b Lib. II. de Sanit. tuenda
c Tract. 3. Cap. 2.

atto in oltre non può ſeguire ſenza la perdita d' u-
na certa quantità del liquore della proſtrata, e del
prolifico; ambidue i quali liquori, ſe ſi trattengono
dentro a' loro ricettacoli, ſi toglie la neceſſità di ſe-
pararſene nuovamente dal ſangue, e ſi da ad eſſi op-
portunità di ritornarvi lentamente per li vaſi aſſor-
benti. Per la qual coſa toſtochè ſi dia una ſmodera-
ta perdita di tali liquori per replicati e frequenti atti
Venerei pria che ſi faccia nuova ſeparazione dal ſan-
gue, fa d' uopo indiſpenſabilmente, per riparare a
detta perdita, che il medeſimo ſangue reſti privo di
parti utili al vigore; ſiccome ancora può facilmente
dedurſi da quel ſenſo di laſſitudine, che l' effuſione
d' eſſo umore produce negl' uomini caſtrati, e nelle
femmine. Onde ſuccede altresì, che allora le cavità
impercettibili di quei canali, che ſono eſtremamente
ſottili, rimangono vuote, onde naſce il languore e l'
inazione, e però pone queſte intemperanti nella ne-
ceſſità di aſpettarne il corſo ſuccedente, finchè l' ap-
plicazione di nuova forza, movente al principio d'
eſſe cavità, ſoſpinga il ſuſſeguente liquore; o finchè
un tempo ſufficiente le riduca alla loro pienezza con-
ſueta, mercè del moto perpetuo ed eguabile, di cui
il corpo naturalmente è dotato. Quindi avviene, che
dipendendo la ſanità noſtra e 'l ben' eſſere della mente
(ſiccome ſi farà manifeſto a ſuo luogo) e da una
velocità moderata del ſangue ne' vaſi minimi, e da
una forza del pari aggiuſtata de' nervi, che produca
le preſſioni laterali; cioè finalmente da una ſufficiente
copia di quell' acqua ſottiliſſima, la quale, benchè non
oſſervata col ſenſo, è però dimoſtrata con non falla-
ce ragionamento; al contrario dalla lentezza e ſcar-
ſezza del ſangue, e dall' univerſale infiacchimento de'
nervi, e de' muſcoli, per l' effuſione ſoverchia del
prolifico umore, avrà origine una ſerie di percezioni

mo-

moleste, la tardissima successione negl' oggetti della fantasia; onde la immobile persistenza nel medesimo pensiero, e la mestizia, e 'l timore, e le tante altre infelici affezioni della mente, che s' osservano ne' molti gradi differenti di quella infermità, la quale quantunque volgarmente chiamasi ipocondria, essa altro non è però che genuina pazzia. Ecco pertanto dimostrato per quali ragioni i poco fa mentovati chiarissimi scrittori facciano discendere la insania dallo sregolato esercizio della Venere, e tanto basti per questa parte. E' però altrettanto vero e universalmente ricevuto, che altre evacuazioni d' umori fuor di misura adoprate, non solo per le ragioni suddette sono state infausti principj di malinconia, ma son giunte per fino a cagionare il furore. Racconta il Guainerio [a] d' un gottoso, il quale per liberarsi dell' insoffribil suo incomodo fece uso de' bagni, e con essi divenne sano e sciolto dalla gotta, ma di lì a non molto fu assalito da terribile smania. Per la qual cosa Salustio Salviniano [b] disapprova il sentimento e la pratica di guarire i pazzi colle frequenti sezioni della vena nella fronte, avendo egli provato per lunga sperienza, che molti e molti erano per questo supposto rimedio divenuti peggiori, e quei spezialmente, i quali si trovavano nella pessima costituzione d' un abituale tristezza proveniente dall' universale languore del corpo.

XXII. Essendo noi in trattato de' danni che gl' eccessi delle cose tutte alla sanità nostra ed all' uguale stato d' una sana mente arrecano, torna quì in acconcio far menzione, e stabilire come una delle non men forti cagioni della malinconia il violento esercizio del corpo, o della ginnastica, a tenore di quello

a Tract. XV. Cap. 21.   b Lib. II. Cap. 1.

quello ch' è ſtato notato con buon giudizio sì dagli antichi che da' moderni filoſofi. Non ſtarò ad eſporre, e mettere in veduta i vantaggi, che dalla ginnaſtica medeſima con diſcrezione adoprata riſultino in pro dell' eguale mantenimento del noſtro corpo; perchè non parlo a perſone, che abbiano biſogno d' eſſere erudite colle memorie dell' antichità, per intender come queſto utiliſſimo eſercizio ſia ſtato traſportato ne' ſuoi primi tempi da ciò che era di ſolennità, di giuoco, e d' addeſtramento alla guerra, all' arte medica, ed all' accreſcimento della ſanità e del vigore. Ippocrate tenne in gran conto la ginnaſtica, e ne preſcriſſe molti precetti conducenti alla ſua profeſſione, come legger ſi può ſpezialmente nel ſecondo e terzo libro *de Dieta*. Vuole egli altrove, che uno ſplenetico, dopo che avrà acquiſtato qualche grado maggior di forza, e che dal ſuo male ſarà alquanto migliorato, vada pel corſo di trenta giorni a tagliar le legne [a]. Galeno altresì ne' libri *de ſanitate tuenda* eſpreſſamente tratta della medicina ginnaſtica; d' onde il Fernelio inſegnò, che ſiccome talvolta l' agitazione gagliarda di tutta la macchina giova moltiſſimo a domare gl' indigeſti e mal cotti umori [b], così ſpeſſe fiate avviene che mettendoſi in gran tumulto ed irritando il ſiſtema nervoſo producano la triſtezza, e le furibonde affezzioni, che l' animo fieramente travagliano. Di queſto ſentimento ſi legge eziandio Sulluſtico Salviniano [c] ed altri, che per brevità non ſi riportano,

XXIII. Il peggiore incomodo però non viene tanto da queſto vizioſo eccеſſo quanto principalmente dal ſuo contrario difetto; voglio dire da una totale

H

---

a De intern. affect. Tex. 33.
b Path. lib. 1. cap. 16.
c Lib. 11. cap. 1.

tale inazione e oziosità, per cui i medesimi effetti avvengono, che dal troppo dormire di sopra furono dimostrati (19). Molti sono i chiarissimi scrittori che hanno riconosciuta per una delle cagioni della malinconia la vita oziosa, e fra questi merita considerazione particolare Plutarco [a], il Fernelio [b], il Mercuriale [c], e ne assegnano le ragioni. Imperciocchè mancando al corpo quel moderato esercizio per cui si sviluppano, e si sciolgono gl' uomori fissi e più crassi, e si riducono col passaggio che fanno da più sottili canaletti alla loro competente cottura; quindi facilmente s' intende che pel difetto di tal benefizio siano per provenire alla macchina ostruzioni di vasi e legamento delle membra, donde poi risulti l' impedito corso de' fluidi, e da questo finalmente la stupidità, la tristezza, e la pazzia. M' è piaciuto quì d' esser breve nella considerazione di questo principio, perchè ho giudicato, che più chiaramente degl' altri dalle cose fin quì dette si comprenda, e perchè mi resti luogo e tempo da poter parlare coll' istessa brevità d' un' altro principio a questo simile e confinante. Intendo della vita solitaria, la quala da taluni, o per mala educazione, o per sconsigliata elezione intraprender si suole, d' onde poi molte infauste conseguenze scaturiscono, e fra queste non è la minore la stoltezza; o per lo meno un abituale inquietudine d' animo e una non interrotta serie di tristi, o molesti pensieri. Non parlo di quella volontaria e geniale solitudine, intrapresa da' grand' uomini per attendere, segregati dalli strepiti, alla contemplazione delle cose sublimi; perchè questa fa-

---

a De Tranquillitate Animi.
b Path. Lib. I. cap. 17.
c Consil. 86.

ſarà poi in effetto una ſolitudine di ſolo nome, la la quale laudevolmente, e con indicibile profitto terrà il ſolitario e virtuoſo uomo più occupato degl' altri, contento di ſe medeſimo, e lontano affatto da que' mali, che della vera Pazzia ſono compagni: Imperciocchè l' uomo ſavio e di ricchi capitali poſſeſſore ſarà ſimile a quel Scipione Affricano, di cui parlava il gran Tullio *a*; il quale affermava, che meno allora era ſolitario ed ozioſo, quando era ſolo e tutto intento a ravvolgere dentro di ſe grati e ſublimi penſieri. Per la qual coſa quella ſola ſarà da fuggirſi, che diceſi vita inerte, diſoccupata, e ſolitaria, la quale è tutta inteſa a fabbricare il gran nulla, la quale ſtà ſempre eſpoſta a gran pericoli, e diſponendoſi alla ria triſtezza per inſegnamento ancora degl' uomini giudizioſi, è ſtata ſempre vituperata. Ma ſiccome un tal genere di vita, da una cattiva educazione, e da malinteſe ragioni può riſultare, perciò ſarà queſta a mio credere, in più chiara veduta a voi propoſta, qualora ſia da me ſtabilita un altra ſorgente di Pazzia, la quale da una ſtorta educazione deriva.

XXIV. Per quello che ſi può oſſervare nella maggior parte di coloro, che hanno ſortiti dalla natura figliuoli da educare; quantunque a ſentirgli parlare ſembrino premuroſiſſimi in volere appreſtar loro un educazione, che ſia la migliore, ſono però così inetti e contrarj a queſto bel fine quei mezzi che s' impiegano, ſecondo lo ſtile comune, che nulla di peggio ſi può mai dare. L' eſempio degl' altri, la conſuetudine introdotta, le idee pregiudicate, il timore di non farſi ridicolo, diſcoſtandoſi in queſto con qualchè ſingolarità da quel ch' è ſolito praticarſi, ſono

 tante

a Offic. Lib. III.

tante forze, che spingono i Genitori, e chicchesia, il quale abbia l'incarico di tirare avanti dalla più tenera età i fanciulli, e le fanciulle. Ma chi non sa fra' Savj, che il prender norma di buona condotta dall' esempio e dal costume della moltitudine non può essere cosa più imprudente e pericolosa? Per questa ragione si consegnano o si lasciano alla cura delle nutrici, e delle sciocche femminette i bambini; e, passata poi una certa età, si affidano i maschi a' duri, indiscreti, e ignoranti Precettori, e le piccole femmine alle scimunite Maestre. Da questo secondo stato d' educazione si passa tal volta ad un terzo, ed a più ancora; quanto è creduto opportuno per l' avanzamento della gioventù nell' erudizione, e nelle scienze: e siccome è riputato disdicevole, che le ragazze siano da' Maestri allevate, ed erudite; il più sicuro ripiego è creduto quando si rinchiudono per più anni fino ad un età adulta in un Monastero, ove in vece di apprendere tutto ciò che potrebbe formar bene il loro spirito, s' imbevono all' opposito di sentimenti, che ne distruggono affatto la dirittura. Il disastro tutta volta il più pernicioso, che da una irregolare educazione è prodotto, e da cui si ripete la stupidezza della mente, e la pazzia, è quello però che per trista disavventura toccar suole a molti figliuoli, quando sono costretti a star sotto crudi Genitori, a disamorate matrigne, a Maestri aridi ed inumani, o a troppo rigorosi Tutori. Giasone Pratense nel suo libro *de morbis capitis* [a] pone fralle principali cagioni dell' alienazione della mente in taluni, perchè con barbaresca severità, con maniere aspre, e con mille terrori sono stati nella puerizia loro maltrattati e scoraggiti da chi sembrava e si diceva aver cura di essi.

[a] Cap. de Mania.

essi . Perchè in tal guisa educati, oltre che non hanno mai fatto profitto, nè acquistate le cognizioni necessarie e proporzionate alla loro età, si sono veduti eziandio soggetti spesse volte a gravi malattie, e per lo sconcerto degli umori e pel tumulto degli spiriti animali sono stati uditi frequentemente gridare e agitarsi mentre dormivano. Questi che pretendono con un tal metodo d' allevare la tenera adolescenza, ad altro poi non travagliano, che a farla a poco a poco impazzire. Erasmo [a] tien costoro per tanti aguzzini; e S. Agostino [b] chiama rispetto a' poveri ragazzi la cruda disciplina di questi educatori *meticulosam necessitatem*; e confessa di se medesimo, che per la confusione, e avvilimento, *nulla verba noveram, & saevis terroribus & paenis ut nossem instabatur mihi vehementer*. Acuta a questo proposito è una sentenza del Trincavellio, il quale parlando d' uno di questi carnefici che avea ridotto un suo scolare ad una estrema malinconia così scrive; *plus mentis pedagogico supercilio abstulit, quam unquam praeceptis suis sapientiae instillavit* [c]. Ma in quella guisa, che la eccessiva strettezza, in cui son posti gli educandi da chi sta tirannicamente sopra di loro fa sovente, che sia disordinata e tolta dal suo naturale equilibrio la macchina, e indi succeda la malinconia e l' insania; così per un altro eccesso avviene, che sia cagionato l' istesso effetto; benchè il suo principio sia del tutto contrario. Questo consiste nella detestabile indulgenza e prava dabbennagine di quei genitori, i quali per non torcere un cappello e non contristare i diletti figli, sono con essi facili di tal modo fino a permettere ogni licenza e dissolutezza: Dal che finalmente nasce, che fat-

---

a Moriae Encomium.
b Lib. I. Confess. cap. IV.
c Lib. I. Consult. 16.

fatti questi effeminati, molli, e dediti onninamente alle lascive, si snerva il corpo e si consuma quel vigore tanto necessario alle funzioni d' una sana mente; e quindi innumerabili stravaganze di cervello s' osservano in costoro con gran rincrescimento de' buoni, e con grave incomodo della vita civile. Imperciocchè non può certamente mettersi in dubbio, che questi tali nutriti nelle delizie, e assuefatti per gran forze d' invecchiato abito a cercar sempre il piacere, e a secondare in tutto l' intemperante loro genio e volere, per ogni sinistro incontro, (che molti e frequenti sono per chiunque viva in società) si risentiranno testardi, disobbedienti, incorrigibili, vendicativi, macchinatori, e litigiosi di tal modo (siccome da' fatti giornalieri si può agevolmente conoscere), che ognuno aborrirà del loro consorzio, e gli estimerà, come in fatti sono, per veri pazzi. Non appartiene a me l' esporre quanto importi che sia apprestata da un savio superiore a' suoi piccoli subordinati, fuggendo l' uno e l' altro estremo, una gentile educazione affinchè per questa parte almeno si diminuisca l' infinito numero degli stolti: imperciocchè n' è stato da molti trattato con particolare studio; e si può anche vedere in Plutarco [a] e in S. Girolamo [b], a' quali intendo di riportarmi; ed intanto in proseguimento di discorso farò passaggio da questa ad altre esposizioni d' origini genuine dell' umana follìa; le quali renderanno più chiaro l' intendimento di questa medesima, e ci spianeranno la strada per quel che vien doppo, e per l' universale conclusione di questo discorso.

XXV. Quella che volgarmente è detta *fantasia*

o

---

[a] De liberis educandis.

[b] Epist. 17. ad Lætam de Institut. Filiæ.

o ſia quella facoltà ſtupenda che abbiamo di riceve-re le impreſſioni delle coſe, che ſtando fuori di noi paſſano per ineffabile meccaniſmo de' ſenſorj, e degli ſpiriti a ſtamparſi nella midollare ſoſtanza del cerebro; e a riſvegliarſi di poi, o tumultuariamente e ſenza noſtro conſenſo, o per ſovrano comando e piacimento a rappreſentarci vivamente quelle ſteſſe imagini, che vi reſtarono dipinte la prima volta; non è certamente da tralaſciarſi ſotto ſilenzio, o da non contarſi per una delle maſſime forze, onde tutta l'umana triſtezza e freneſia s'invigoriſce. Per detto non enfatico, ma tutto vero, ſiccome apparirà a ſuo luogo, eſpreſſoci deciſivamente dall'Arnoldo [a], nella alterata fantaſia tutte o ſi riuniſcono le cagioni, o da eſſa prendono lena e ardimento le ſorgenti medeſime d'ogni triſta affezione e follia. Se è vero il racconto di S. Agoſtino di quel Prete *Reſtituto*; il quale quando voleva e per ſola azione di fantaſia s'alienava da' ſentimenti, e ſtramazzato giaceva in terra ſimile ad un morto [b], non ſembrerà un aſſurdo il ſentimento del Fracaſtorio [c], il quale attribuiſce a tumulto e vizio di ſola imaginazione le ſtravaganze e fenomeni ancora di quelle perſone, che vanno in eſtaſi; ſiccome tutte l'altre mirabili operazioni, che da troppo creduli ſono ſtate canonizate per ſoprannaturali. Ma perchè reſti evidentemente dimoſtrato queſto, che ſembrerà a taluni duro a capirſi; e da altri per avventura non troppo confacevole alla pietà; è coſa indiſpenſabile il fiſſare per quanti capi offendere o alterar ſi poſſa la fantaſia noſtra. Che queſta principalmente ſoggetta ſia al diſturbo, all'inuguaglianza, e a quella che diceſi ſerie di percezioni ingrate, è ſentimento tanto corre-dato

---

a Breviar. lib. 1. cap. 18.

b Lib. XIV. De Civit. Dei cap. 24.

c De intelleƈt. lib. 3.

dato d' osservazioni mature e d' esperienze non dubbiose, che sarebbe a' giorni nostri ributtato come indegno dell' illustre nome di Filosofo e di Medico chiunque tentasse ad opporcisi. E chi fra' più accurati osservatori Anatomici non ha scoperta la perfettissima corrispondenza, che in qualunque percezione o sensazione nostra si dimostra obbligata cogli uffizj de' nervi, del cerebro, del cerebello, e della medullar sostanza che dentro la spina deretana è rinchiusa? Non c' è filosofo per mediocre che sia, a cui giunga improvvisa la natura dei nervi, e per la lettura de' chiarissimi Scrittori Eistero [a], Boerave [b], ed altri a questi non inferiori; la loro configurazione, origine, e diramazione per tutta la struttura del corpo nostro. Basta in oltre per non più maravigliarsi della fantasia e delle umane debolezze che da questa hanno un grasso pascolo, avere notate l' esattissime osservazioni del chiarissimo Villis [c] della natura ed azione degli spiriti animali o naturali; da cui per via di certissime riprove si dimostra l' indispensabile loro corso per le impercettibili cavità de' nervi fino alla sostanza suddetta midollare del cerebro, ove si lavorano, e d' onde continuamente partono per irrigare la nervosa propagazione per tutto il corpo, per intendere e per spiegare in qualche maniera come in noi si facciano tutte le sensazioni, come se ne conservino le imagini, e come in varie guise risuscitino e si combinino nella vigilia e nel sonno. Non parlo poi di tant' illustri e bravissimi filosofi viventi e trapassati, i quali hanno scartabellati prima gran libri d' antichi e di moderni Osservatori, ed in essi hanno considerate le scoperte e l' espe-

---

b Compend. Anatom. n. 302.

b Tom. II. Prælect. in Institut. med. num. 270.

c De anima Brutorum cap. IV. Anatom. cerebri cap. 19.

esperienze sù questa costante corrispondenza di meccanismo e di sensazione, fatte da Galeno [a] e da altri; e di poi si sono dati con indefessa opera e sagace studio ad arricchire la letteratura medica con sempre nuove scoperte; quali sono stati, e i di sopra mentovati Autori, e il dottissimo Mazini [b]; e prima di lui il Borelli [c]; ed altri, quasi direi, senza numero, benemeriti insigni della più fina e ricercata fisica. Se per tanto le sensazioni varie, che in noi si fanno per invariabile tenore vanno tutte a terminare nel cerebro, ove la Sede del sentire è stata per non fallace raziocinio fissata mercè del meccanismo de' diversi scuotimenti de' nervi e della diversa modificazione degli spiriti animali, commossi in varia guisa; se quelle sensazioni ancora, le quali volgarmente esterne si chiamano, non per altro hanno tale denominazione, se non a motivo che l' immaginazione, o sensazione ha avuto principio da una mutazione o passione sopra quei nervi, che da' Filosofi, esterni sensorj s' appellano, giustamente se ne inferisce che tutto il nostro sentire altro non sia, che un solo immaginare, e che tanto sia immaginare per sentimento di Gassendo [d], quando, o per voler della mente ripigliano nel cerebro quel primo giro gli spiriti per rappresentare le idee, che vi furono stampate la prima volta per mezzo d' una mutazione fatta dagli Objetti esterni sopra i sensorj, o allora quando da per se stessi, come accade nel sogno, ritornano per le medesime vie ad inturgidire le fi-

 bre

a Lib. de dissect. nervorum cap. I. Lib. XII. de usu partium cap. 3. Lib. VII. de Hipocratis & Platonis decretis cap. 8.

b Instit Physico-Med Dissert. 23.

c De motu animalium Prop. 158.

d Sect. III. Physic. Memb. 2. Lib. VIII. cap. 2.

bre di quella midollare fostanza, o allorchè queste medesime percezioni son portate la prima volta pel veicolo de' suddetti esterni sensorj. Ma per non impegnarsi in un esame troppo lungo, e tanto minuto, che conveniente non sia a' ristretti confini d' un piccolo trattato, sarà per questo pregio dell' opera che mi rivolga adesso sulle tracce de' testè mentovati accuratissimi autori a stabilire finalmente in quante maniere alterar si possa l' equabile corso e corrispondenza dell' accennato meccanismo, colle immagini le quali mediante questo devono in noi produrfi. Egli è certo, per uniforme consentimento de' Filosofi, che quella alterazione di fantasia, la quale è dipendente dalle alterazioni degli umori circolanti, d' onde vengono le ingrate e tumultuarie immagini, o sensazioni, cammina sempre in proporzione costante della guasta economia animale; siccome chiaramente sembra più che credibile, e certissimo nei febbricitanti, negli ubriachi, ed in coloro che dopo lunghe vigilie e digiuni si pongono a dormire, e si soggettano ad una serie di sogni, e di immagini moleste, interrotte, e disordinate; segno manifesto di un alterata macchina, la quale non porta più secondo il placido, e naturale suo giro placidi, ed uguali fantasmi. Per la qual cosa sarà facilissimo a dedursi dalle di sopra divisate origini dell' umana Pazzia, di qual indole, e dirittura credere si debbano le idee, l' immagini, e giudizj, e i pensamenti tutti della maggior parte de' vecchi, i quali per condizione di loro età e delle logorate fibre da molti malori e disordini ne' fluidi sono circondati (4). Perciò sarà ugualmente agevole a spiegarsi, ed essere inteso, come un altro Corollario, il medesimo disordine di percezioni in tutti coloro, che nati da' Padri infetti hanno sortita infelicemente per via della prolifica semenza una viziata

co-

costituzione di corpo (5); siccome comprendere ugualmente si può per un altra simile illazione lo sconcerto della fantasia originata in coloro che sono stati concepiti col consecutivo accompagnamento di molti guaj, ne' tempi delle mensuali purghe della Madre (6). Per l' istessa ragione manifesto apparirà, come legittimo del pari quest' altro Corollario; cioè, perchè tanti figliuoli concepiti da Genitori, o dediti all' ubriachezza (5), o mal cibati (7); o da alcune acerba tristezza agitati, o di qualche pestifero malore infetti (8) vengano alla luce pazzi e melensi, e in cotal misera costituzione perpetuamente si mantengano. Quello poi, che dir si potrebbe delle donne e della delirante loro immaginazione quando si trovano aggravate dalla soppressione delle mensuali purghe, o in tempo che altri umori, pungono ed irritano la regione de' nervi fu anticipatamente rilevato altrove (9), onde con pari chiarezza si dimostra per qual ragione, e senza far loro alcun torto, meritino d' essere annoverate cogli altri, la di cui stravolta fantasia gli costituirà in fine per veri pazzi. Se inoltre dal nutrimento diverso, che prendono i nostri corpi dall' aria, da' cibi e dalle bevande dipende il loro equilibrio, o sbilancio, la loro sanità o morbosa costituzione; come è cosa fuori d' ogni dubbio, non sarà oscuro o malagevole per ciò ad intendere, d' onde avvengano i tristi pensieri, le irregolari percezioni, e le ineguaglianze dell' immaginazione, da cui si ripete da' dotti fisici la pazzia; e negli abitanti d' un clima troppo caldo o eccessivamente freddo (10), e in quelli che si nutriscono di continuo d' ogni genere di pesce (11), ed in altri, che il loro maggior pasto fanno consistere nel vitto pittagorico (13); oppure, se lasciato questo, preferiscono l' uso delle carni, se ne cibano però senza discrizione, e scelta conveniente (14) (15). In conseguenza altresì della disastrata sa-

 nità

nità o per l' eccesso del mangiare e delle frequenti crapule (16), o per una imprudente mutazione da un vitto copioso ad un opposto estremo di sobrietà e di digiuno (17), o ancora per un subito passaggio dal consueto e connaturale nutrimento ad un nuovo ed inusitato cibarsi (18) si da ragione dell' alterata fantasia, o d' una succeffione corrispondente d' idee tristi, pungenti, e tumultuarie. Se finalmente il sonno e la vigilia (allora quando in eccesso siano protratti) il corpo riempiono di torpore, o lasso ed infiacchito lo rendono, ed altri mali di sopra accennati in esso preparano (19); se, o per la troppa pienezza del sangue e d' altri umori circolanti, o per un eccesso di perdita sia tolto alla macchina il giusto suo equilibrio, ove principalmente la sanità consiste, siccome fu da me divisato (20) (21); se finalmente questo medesimo uguale stato e perfetta armonia d' umori si sconcerti, o per un violento esercizio di ginnastica, o pel suo contrario; voglio dire da una totale inazione, ed oziosità (22) (23); per tutte queste cagioni sarà evidente, d' onde le percezioni moleste, la tarda loro succeffione, o al contrario una serie di furibonde affezzioni debbano spiegarsi.

XXVI. Essendo che pertanto la fantasia nostra per tutti questi divisati principj resti facilmente alterata, perchè lo stretto commercio colle alterazioni della macchina la costringe a star soggetta a simili disuguali cambiamenti, fa d' uopo adesso investigare, d' onde per altre parti, non meno potenti, nelle sue percezioni si disordini, e quindi si spieghi con chiarezza sempre maggiore tutta l' umana follìa. Siccome di sopra fu da me accennata di passaggio per una delle cagioni della tristezza nostra, la cattiva educazione (24); così ritorna adesso in acconcio, ed in miglior veduta questo medesimo Articolo, perchè

chè si consideri in qual modo questa collo sconcerto della fantasia inseparabilmente e per costante tenore di leggi animali sia legata. E' massima dell' universal suffragio de' Filosofi autenticata, che apprestar non si può educazione, e quella che dicesi, generalmente parlando, *formazione dell' ingegno*, senza l' uso d' alcuni segni sensibili, a' quali stiano associate per volontà degli uomini tutte quelle idee che formano l' ingegno medesimo, e che costituiscono l' educazione. Questi segni poi devono toccare prima i nervi esterni, e per legge d' organica struttura e moto degli spiriti esser portati di poi fino al cerebro, ove le percezioni tutte si formano (25). Tostochè pertanto la tenerissima macchinetta di un bambino è uscita dall' utero materno alla luce viene ricevuta dalle mani delle nutrici per esserle apprestato il competente soccorso per lungo tratto di mesi, ed anche anni; in un tempo in cui la creatura già nata per l' universal novità degli obietti, che da per tutto gli giungono improvvisi, d' ogni cosa si spaventa; nè altro conforto incontra, che da quelle, le quali gli esibiscono in tutte le azioni loro amore, tenerezza, assistenza, e difesa. Agevole sarà adunque a capire con qual disposizione riceverà il tenero bambino gl' esterni segni delle prime idee, e con qual forza s' imprimeranno nel cerebro, per opera della genitrice, o d' altra simile femminetta, e in poche parole con qual facilità trasfonderanno queste donne la depravata loro fantasia e lo spirito mal formato ed invecchiato negli errori, pregiudizj, e debolezze loro, nello spirito del bambino. S' entrerebbe in una ricerca troppo prolissa se volessimo indagare l' origine dell' ignoranza poco meno che universale delle femmine; e perchè elleno discostandosi affatto colle innumerabili storture anche dalla meno colta ed erudita parte de-

gli

gli uomini, si mostrano col fatto di non appartenere all' umanità ragionevole e di buon senso. Chiunque per stretta necessità di vita sociale è stato obbligato a comunicare con loro, o abbia in oltre avuto un genio filosofico di sperimentarle, e di calcolare all' ingrosso le debolezze dello spirito donnesco, è restato convinto d'una verità, la quale è tutta di fatto, nè ammette alcuna apologia; avendo trovato intanto materia da ridere e da serbare nella memoria per sua piacevole meditazione, e divertimento. In fatti non v' è sogno, dietro a cui non si portino con gran fiducia; non c' è superstizione, che sul serio non ammettino, e come appartenente alla vera pietà divote e compunte non venerino; non v' è errore, il quale insegnato ad esse in tuono magistrale da qualche sciocco una volta, non sia tosto come inconcussa verità adottato, e indi alle loro simili per successione tramandato; non v' è debolezza d' affezione varia, che in strane guise non le pieghi e non le trasformi. Di cotanto infelici capitali in gran copia fornite le Genitrici, le Balie, e tutte quelle che hanno in cura le piccole e delicate creature cominceranno tosto a infondere la rea semenza per continue sensazioni fatte nella fresca fantasia de' loro educandi; e siccome il meccanismo s' ha da fare in una cerebrale sostanza, le di cui fibre non hanno acquistata la competente sodezza, quindi è che meglio ivi si stampano le idee, che non s' imprime in mollissima cera un sigillo. In seguito, e viepiù ogni giorno si confermano le medesime sensazioni, si confrontano fra loro e proporzionali ne sono i giudizj più volte replicati; ed in conseguenza, per un ineffabile legamento fra' nostri giudizj e le affezioni, si risveglia nell' inesperto animo de' traditi bambini l' amore, aborrimento, la speranza, l' allegrezza, la di-

spe-

ſperazione, il timore, il pianto, il deſiderio della vendetta, ed altre paſſioni a queſte ſimili. Poſte adunque le pravità d' una guaſta fantaſia, i falſi giudizj che neceſſariamente ſuccedono, con tutto il rimanente per parte delle femmine impiegate in una tale educazione, altra coſa non ha da avvenire, che un altrettanta inſania e turbamento d' imaginazione negli educati bambini. Ma perchè meglio ſi comprenda la detta pravità, e l' allontanamento totale dalla vera dirittura, fa d' uopo chiamare in ſoccorſo i chiari lumi d' alcune oſſervazioni, le quali non per conghiettura fallace, ma per giuſto raziocinio ſono ſtate fiſſate di poi e adottate da tutt' i regolati penſatori. Le imagini delle coſe per tanto e con celerità e con vivezza maggiore, per opera de' ſottiliſſimi ſpiriti circolanti, s' imprimono ſempre (laſciando i veſtigj loro nel cerebro) in ragione d' alcune aperture, che quelli ſi ſono fatte, e d' alcuni più facili paſſaggi pe' canaletti; le quali più facili aperture e paſſaggi ſtanno in ragione coſtante d' un più replicato corſo ed eſercizio de' medeſimi ſpiriti dentro i nervetti del cerebro: laddove per difetto di tal eſercizio avviene una tarda e languida ſucceſſione d' imagini, e la dimenticanza, oppure una memoria confuſa ed aſſopita delle coſe una volta percette. Avanzandoſi in oltre l' età, e aſſodate a poco a poco la fibre fino all' anno trenteſimo (epoca la più comune da cui ſi prende la formazione aggiuſtata e una regolata conſiſtenza del cerebro fino all' anno cinquanteſimo) e paſſando gli educandi dalla cura delle prime femmine o ſotto la diſciplina di maeſtri pregiudicati ed inetti, o ſotto il magiſtero d' altre femmine di fantaſia del pari e forſe peggio alterata, ecco ſubito nuove alterazioni di cervello aggiunte ed ammaſſate all' antiche, ecco guaſtato il capo, ſecondo le oſſervazioni fatte di ſopra (24); e ſe finalmente

per

pervenuti all' adulta età si abbandonino questi così perversamente educati alle massime ridicole del volgo e al magistero, come avverte Tullio, della moltitudine, allora sì che si mescolano in tutte le malvagità dell' opinioni e de' vizj, e degenerano affatto dalla ragionevole rettitudine di pensieri, e d' oneste operazioni [a]. Imperciocchè non si può negare, che al pari delle Donne, (le quali sopra ogn' altro fra gli uomini furono poco avanti divisate di fantasia viziata) non si trovino involti ezandio molti e molti di coloro, che pretendono di dar legge nello scientifico, nell' economico, e nel politico, in assurdi pensamenti, e fra innumerabili opinioni incerte, oscure, o dedotte da dubbiosi principj. Il delicato senso interno della bellezza e della verità non si può certamente ricercare, nè gustare da un savio illuminato, e dirittamente erudito se non in que' tre generi amplissimi di dottrina, Mattematico, Fisico, e Critico, i quali comprendono sotto di se tutti gli studj, che a differenza degli altri, sogni o imposture non sono. Tutti quegli adunque, a' quali, per loro trista sorte, è toccata una perversa educazione, e hanno battute le vie communi del volgo, e de' pregiudicati ignoranti, i quali hanno lasciato assodare con reiterate immagini di falsità le fibre del cerebro, per più anni; questi dissi non s' accorderanno giammai col sentimento de' veri Savj, e quindi con giustizia saranno da questi per veri pazzi estimati. E quantunque il maggior numero di cotali storti cervelli possa per avventura opprimere, perseguitare, ed infamare in varia guisa gli uomini dotti, trattandogli ancora da insani, perchè gli scorgono onninamente discrepanti dalla loro, oscura per altro, e sciocca maniera di pensare, non è per que-

[a] QQ. Tusc. Lib. III. cap. 1. 2.

questo, che la stoltezza non sia tutta di costoro, e non ritorni sull' arrogante capo degl' ingiusti censori. Molti sarebbero i Corollarj di fatto e applicati alla storia de' tempi sì vetusti, che moderni, in cui ci si rappresenta come in un chiaro specchio lo stato lagrimevole dell' umanità distratta in strane guise in tante follie di mente, quante sono state (se pure annoverar si possono) tutte le diverse educazioni che apprestar si sogliono, o si possono alla medesima. E d' onde, se non da questo principio ricavar si debbono le discordie delle famiglie, le divisioni de' Popoli, e le guerre civili. D' onde, se non da questa medesima sorgente nacquero le tante scissure de' Filosofi, e de' Teologi, e de' Professori dell' altre scienze; e d' onde, in una parola la guerra, che l' uomo continuamente intenta all' altr' uomo, se non della varia educazione; per la cui forza l' universal pazzia per tutto si dilata e fa strage. Dissi poco fa, se pure annoverar si possono le follie della mente: E con ragione. Imperciocchè essendo queste legate coll' educazione varia; l' educazione col meccanismo de' nervi, e del sangue; questi collo specifico e particolar temperamento di ciaschedun vivente, sembrar perciò non deve ad alcuno difficile ad intendersi, che ogn' individuo, come quello, che da un particolar temperamento sussiste, da qualunque altro distinto, abbia ancora la sua particolar fantasia, educazione, e pazzia tutta sua propria, nè in conto alcuno ad altri suoi simili comune. Per questo credo che sia verissimo quel volgare, e ricevuto dettato: *Che tanti sono i pareri e le inclinazioni quanti sono i cervelli*. Che qualunqne individuo si regga personalmente distinto da un' altro per un suo particolar temperamento, è cosa evidentissima se si rifletta all' età varia degli uomini, e de' genitori vecchj, o da qualche abitual malore infetti (4. 5.),

alla

alla loro sfrenata e inopportuna intemperanza per la Venere (6.), allo smoderato nutrimento, e cattiva scelta di cibi e di bevande (7. 11. 12. 13. 15. 16.), la diverso clima e qualità di quel fluido che sempre respirando ci nutrisce (10.), e ad altre ragioni Mediche, d' onde non solo la diversità della tristezza e pazzia si fa nascere (18. 19. 20. 21. 22. 23.) ma da cui altresì la costituzione del corpo prende continuamente alterazione e forma diversa. Ma finalmente la moltiplice insania, che fra noi ampiamente si distende, quando dal solo temperamento e dalla guasta imaginazione si dovesse inferire, non sarebbe quella grand' infelicità, che a ciascheduno di mortali è riserbata. Il peggio è quel che ci rimane in seguito di discorso; ed a cui tosto m' appiglio.

XXVII. Fino a questo termine mi sono avanzato a trattare della Pazzia avendo intanto schierate in distinta veduta quelle diverse origini della follia umana per opera viziosa del corpo; ad effetto di poter di poi, fatta che averò compiutamente l' analisi, secondo lo stil de' Filosofi, che impostori e di solo nome non sono, discendere alla sintesi, e per dimostrare in una parola con forte legamento d' idee, come spiegar debbansi tanti fenomeni, che ne' nostri simili si scorgono tutto giorno, e ci tengono stupefatti ed incerti. Ma prima di far questo, alquanto lungo per anco ci resta da scorrere il sentiero, e molti tragetti fa d' uopo scansare, ed aspri non poco saranno i passi, che incontrerò senza dubbio nell' esporre quelle altre sorgenti della pazzia, le quali hanno principio dalla mente. Imperciocchè questa, la quale in altra guisa chiamar non si può che sostanza spirituale, per mezzo delle affezioni e alterazioni sue, tanti danni rovescia nel misero corpo, a cui sta congiunta, che in maggior numero sono quei vizj e disa-

disastri, che quello riconosce da lei, che da tutte l' altre esterne cagioni fino a quì registrate. Perciò con tutta la ragione poteva affermare il gran Platone [a], che dall' anima tutti quanti i mali del corpo si potevano contare prodotti. La qual sentenza non è soltanto di Platone, quanto di Seneca [b], di Filone Giudeo [c], e di tutti quelli che bene intendono le forze reciproche di queste due sostanze insieme congiunte. Sebbene però fa d' uopo considerare, che da queste passioni dello spirito nasce la tristezza, e quella, che dicesi insania, di tal modo, che tuttavolta essa non stia nell' anima (siccome un Poetastro ignorante ebbe l' ardimento di definire in un suo sonetto,) ma solo presti violenti leggi alla macchina, e la malmeni in guisa tale, che dal suo disordine, e disturbo tutta la Pazzia umana abbia in varia forma vigore; conforme si renderà manifesto dalle dimostrazioni, che faremo per fare. Per la qual cosa sarà sempre vero, che la Pazzia per tutte le sue origini esaminata risiederà come in sua primaria radice nel corpo.

Diverse si leggono, sopra il numero o le varie determinate spezie delle umane passioni, di molti scrittori le opinioni, che non mi curo di riferire: imperciocchè essendo stato in ogni tempo, e fin da' miei primi studj, vaghissimo di ridurre, per quanto era possibile, all' unità e semplicità ciò che mi sembrava mescolato e confuso; perciò in questo discorso piacemi sopra modo di richiamarle tutte ad una sola; cioe all' amore, da cui quante mai contar se ne possono, e legge e governo ricevano. Essendoche pertanto la passione dell' amore,

 dalla

---

a In Charmide.
b Epist. 104.
c Lib. III. De anima.

dalla quale ogni vivente indispensabilmente è possedu-to, si definisca da Cartesio [a] un movimento dell' a-nima, il quale la porta a starsene strettamente unita a quegli obietti, che per un' idea chiara e di-stretta di bene sembrano a lei confacevoli; quindi molte cose sono da osservarsi negli amanti, le quali prendono in essi tanta varietà d' aspetto, quanta è la diversità dell' amore dominante. Le prime mosse dell' amore quando ci sorprendono dolcemente, ed entrano in possesso del nostro spirito senza agitazione, allora comunicano a tutta la macchina, per legge costante, una piacevole agitazione, e tosto si rarefà il sangue, e se ne accelera suavemente il corso, si di-latano i vasi de' fluidi, s' accresce la prespirazione, si colorisce il volto, e si scuopre una serena ilarità di mente, la quale attesta al di fuori la grata sua costi-tuzione al di dentro. Ma al contrario alle seconde ed ulteriori agitazioni dell' amore, e allora quando il piacere si fa più intenso e più fervido, non c' è dubbio alcuno, che non s' interrompano le naturali funzioni del corpo, e l' uguale armonia de' fluidi, e dei solidi non si turbi, dal che poi si sente il rin-crescimento, la tristezza e l' inquietudine dell' ani-mo; e quindi l' affanno, l' indigestione, e le cattive separazioni; e finalmente la spossatezza di tutte le membra, la macilenza ed il pallore nel volto. Così ragiona di questo fenomeno Giasone Pratense [b]: *Ob spirituum distractionem hepar officio suo non fungitur, nec vertit alimentum in sanguinem ut debet: Quare membra debilia fiunt, & penuria alibilis succi marce-scunt squallentque ut herbæ in horto meo mense ma-jo ob imbrium defectum.* E per questa medesima ra-gione

a De passionibus animae Part. II. Art. 79.

b De morbis Cerebri.

gione lasciò scritto il celebre Langio nelle sue lettere mediche di questi miseri innamorati [a]: *Corpus exangue pallet, corpus gracile, oculi cavi*; e per tralasciare moltissime allegazioni, Ovidio [b].

Pallidus omnis amans; color hic est aptus amanti.

Da questo assalto violento d' amore, oltre le conseguenze dolorose di già esposte, succede altresì la perdita de' sonni e la nausea d' ogni cibo e bevanda. Lo confessa candidamente Enea Silvio Piccolomini, il quale sotto finto nome d' Eurialo scrive alla sua donna, sotto nome di Lucrezia da esso adombrata, in questi termini: *tu mihi & somni, & cibi usum abstulisti*. Ma meglio ne descrive la lacrimevole smania la giovinetta di Teocrito [c].

Ut vidi, ut insanii, ut animus mihi male affectus est,
Miseræ mihi forma tabescebat, neque amplius pompam
Ullam curabam, aut quando domum redieram
Novi, sed me ardens quidam morbus consumebat;
Decubui in lecto dies decem, & noctes decem,
Defluebant capite capilli, ipsaque sola reliqua
Ossa & cutis . . . .

Dal medesimo principio si spiega l' altro ordinario fenomeno de' focosi, ed agitati amanti; perch' essi all' aspetto de' loro innamorati, o pure al solo udirne anche il nome, si cuoprino di rossore tosto il volto, e veloce e disordinato diventi subito il loro polso. Quando Antioco figliuolo di Seleuco era gravemente oppresso da universal languore, perchè l' amore che concepiva dentro di se per Stratonica sua mo-

---

a Lib. I. Epist. 24.
b Metam. IV.
c Iddil. II.

matrigna l' avea ridotto a segno di mortale infermità, il solo Medico Erasistrato, siccome riferisce Plutarco, giunse a scuoprir la radice del suo malore, perchè s' era accorto che egli *ad ejus nomen rubebat, & ad aspectum pulsus variabatur*. Gli stessi contrassegni e sintomi si trovano registrati dal Langio [a], dal Nevisano [b], e da altri come altrettante sicure riprove d' un amor fervido e dominante. Ma siccome tutte le passioni, le quali stanno armonicamente legate coll' amore per sentimento uniforme di tutti gl' avveduti filosofi prendono il nutrimento loro dalla costituzione del corpo, così l' amore molto più da quella tanto dipende, che perciò fu creduto da alcuni, che questo altro non fosse, che un bel vigore di sanità, e una temperata robustezza delle membra. Ci sono altri, i quali si sforzano d' assegnare per cagioni dell' amore Venereo, per cui tanti e tanti sconsigliatamente vanno dietro alle femmine, una particolare configurazione di parti e di molecule negli spiriti e nel sangue, per cui resti offesa la facoltà immaginativa, e d' onde la malinconia e sintomi già descritti, e fra questi s' incontrano Marsilio Ficino [c], e Giovanni Frietagio [d]. Tuttavolta (benchè questo vero esser possa in qualche parte) qualora però non si sviluppi chiaramente, si riduce a parole, le quali anzichè illuminar la mente, altro non fanno, che lasciarla poco meno che nella sua prima oscurità ed incertezza. Onde il meno incerto principio di quest' amore crederei che prender si dovesse da una persistenza di fantasia, o per dir meglio da una forza di meccanismo di spiriti animali, per cui con facilità acqui-

---

[a] Epist. Medic. Lib. I. num. 66. Epist. 24.

[b] Sylv. Nuptial. Lib. IV.

[c] In Conviv. Plat. cap. 7.

[d] Noct. Medic. Cap. XIV.

acquistata dall' educazione e da un abitual consuetudine (26) c' immaginiamo con piacere alcuni obietti, ne' quali qualche gran bene per l' inturgidimento delle fibre del cerebro, ravvisiamo dipinto. Per questo Prospero Caleno [a] da una tal consuetudine fissò la depravazione totale dell' ingegno umano sù questo punto, e somministrò a noi altresì lume tale da potere, unitamente ad altre idee ben combinate, determinare qualche origine dell' amore, che tanto guasto arreca indi al corpo, e da cui la formale frenesia in tutto e per tutto dipende. Onde penso, che prima d' inoltrammi a schierare in ordinata veduta l' amore in quelle tante sue forze, quante sono le passioni varie degl' uomini, le quali da esso risvegliate sono ed hanno vigore, meglio conduca al concepito mio disegno il diffinire d' onde abbia a scavarsi la sorgente di questa principale e veemente affezione; poichè nulla può essere, che da qualche ragione sufficiente non sia.

XXVIII. Cartesio, il quale, a mio credere su questo discorre con gran metodo, ed ordina una diritta serie di concatenati pensieri, fra tutte le passioni e prima dell' amore, stabilisce come potente cagione di questo la maraviglia [b]. Questa da esso dichiarasi un improvvisa occupazione della mente a considerare con ogni attenzione alcuni objetti, che gli sembrano rari e straordinarj. La qual sorpresa se giunga all' eccesso, in un altra passione con facilità si converte, ch' è lo stupore; il quale, siccome è proprio di tutti gli estremi, non è poco vizioso, nè meno indegno d' un capo ben governato e pensante. Il maravigliarsi adunque arrecherà qualche volta pregiudizio, ed altre volte profitto a chi pensa. Sarà di nocumento quando la maraviglia produce la stupidezza

[a] Lib. de atra bile.

[b] De passionibus animae part. II. Art. 70. 71. 72. 73.

za, e sarà per contrario molto utile quando ci stimolerà lentamente a ricercare in un nuovo objetto con tutta l' attenzione quel che v' è di più rimarcabile e minuto. Quindi accade, siccome per sensibile esperienza ognuno deve confessare, che la semplice maraviglia minore alterazione ci arrechi di quello, che in noi si sente per lo stupore. Onde se ne può giustamente inferire, che per l' una, e per l' altra passione faccia d' uopo, che il cerebro si ristringa per una contrazione universale delle sue fibre. Che queste si scuotino tocche dal moto delli spiriti animali, che sono perpetuamente portati alla sostanza medullare del cerebro per formare le immagini e le idee nostre, è fuori affatto di dubbio; essendochè il nostro intendere per giudizio de' più sensati dal meccanismo mirabile di quello dipenda onninamente. Ma molto più sono queste fibre irritate quando un idea si risveglia all' improvviso, ed è stampata nella detta sostanza con maggior forza dell' altre per la sua rarità, o (per parlare col linguaggio de' filosofi) perche pel continuo giro del sugo nerveo, che avviva una serie d' immagini, che abbiamo altre volte conosciute, se ne rende agevole il passaggio a poco a poco: Il che non succede se una nuova specie s' abbia a imprimere, e allora s' interrompe tosto la serie facile delle consuete idee; perchè li spiriti non avvezzi a essere modificati in quella nuova forma incontrano non poca resistenza ne' canaletti per dove devono scorrere, e quindi avviene la già esposta contrazione delle dette fibre, da cui la maraviglia, e lo stupore dipendono. Dal che si può affermare, che ogn' idea si faccia in noi per opera d' una particolare sua propria, e specifica modificazione di spiriti animali. Contuttociò intanto penso io, che per la diversa modificazione de' suddetti spiriti nasca l' intoppo abile a destare in noi non

tan-

tanto l' ammirazione, ma moltopiù la ſtupidezza, perchè laddove quella, benchè riſvegliata dalla conoſcenza di qualche nuovo penſiero, s' aggirerà nondimeno intorno a coſe; che s' accoſteranno per alcuna vicinanza, o rapporto ad altre che già ſappiamo; onde la modificazione non ſarà totale, e minore in conſeguenza ſi farà il riſtringimento delle fibre; lo ſtupore all' oppoſito, perchè prodotto da un intiera alterazione del cerebro, e quella ſottiliſſima linfa più forte trovando ivi il contraſto, renderà perciò più irrigidite le fibre. Da ambedue queſti moti pertanto naſce non ſolo l' amore, ha 'l pendio verſo quell' obietto, la cui viſta ci ha rapita l' anima, ma a queſto altresì ſuccedono, o contemporaneamente ſorgono co' medeſimi l' eſtimazione, el riſpetto. E' ben vero però, che non puoſſi mai credere, che l' amore di ciaſchedun uomo verſo le femmine in generale venga dalla maraviglia, perchè queſte a neſſuno ſembrar mai poſſono nuove e ſtraordinarie: Naſcerà piuttoſto da quell' innato deſiderio della Venere, il quale per la ſtruttura del corpo degli animali tutti neceſſariamente riſenteſi (20). Tuttavolta quegli altri affetti, che da tanti e tanti ſi conſacrano a certe femmine, le quali con buon giudizio, e diritto diſcernimento ſi ſuppongono fra la turba traſcelte, per eſſere da loro ſingolarmente e con fina parzialità amate e favorite, chi può negare che da un moto d' ammirazione, o di ſtupore non procedano? Ognuno che s' è impegnato nel reciproco amore con una femmina crede d' aver gran ragione di volergli bene. Perchè reſtò ſorpreſo ed attonito la prima volta in viſta di alcune amabili qualità, da lì in poi s' acceſe quel calore, che tuttora nel ſuo petto ſi conſerva. Per cauſa di queſta medeſima paſſione chiaramente s' intende per qual forza più diuturno ſia quell' amore

L per

per una femmina, che prima d' ogn' altra occupò con potente maraviglia lo ſpirito; e ſi ſpiega del pari, perchè queſta prima affezzione, benchè in tratto ſucceſſivo di tempo ſia ſtata ſottopoſta a molte alterazioni, ſciſſure, ed amarezze, mai per ordinario ſi cancelli affatto, ed anzi con facilità ritorni allo ſtato di prima. Imperciocchè la gagliarda irritazione delle fibre del cerebro, e la ſpecifica infleſſione delli ſpiriti animali ſuperò di forza le contrazioni negl' altri affetti poſteriori, perchè non furono queſti cagionati da tanta maraviglia, ſiccome fu nella prima. Qualunque volta pertanto per le ſorpreſe o di ſtupore, o di maraviglia ſiano condotti gli amatori da un fervido deſio e da un inquieta ambizione di ciò che ſembrò loro particolare, convenientiſſimo, ed ammirabile, ſi moltiplicano toſto i deſiderj e gli amori a miſura di quelle coſe, che hanno con quello ſtretto vincolo e relazione; e quindi avvengono in proporzional moltiplico le gagliarde alterazioni nella macchina poco fa indicate (27). Ebbe perciò tutto il fondamento il Fernelio [a] a rinfondere in queſta paſſione maſſima la vera pazzia; nè per altro motivo s' ha da credere, che tante e tante lacrimevoli voci e gagliarde eſclamazioni s' incontrino ſpeſſe fiate nelle opere de' Padri della Chieſa, e de' Filoſofi, qualora queſti applicarono l' animo a riflettere ſull' infelice condizione di coloro, che ſi laſciano poſſedere ſenza legge e ſenza freno dall' amore, e dall' ambizione. Si poſſono ritrovare queſti ſublimi ſentimenti in S. Agoſtino [b], in S. Bernardo [c], in S. Ambrogio [d], in Seneca [e], in Plutarco [f], ed in cento più quando la copia delle allegazioni non poteſſe infaſtidire. Da una

---

[a] De alienatio. mentis cap. 3.
[b] Confeſ. Lib. I. cap. 29.
[c] Epiſt. 126.
[d] Lib. 3. ſuper Luc.
[e] Epiſt. 88.
[f] In Pyrrho.

na tal qualità d' uomini dalla cupidigia varia continuamente distratti, ed invasati, si scorgono poi da noi, i quali abbiamo la sorte di vivere con loro; stravaganze tali, che forse fin' ora le avremo qualificate per tutt' altro, che per pretta follìa, ma che però sono di tal natura, che da quelle tutte le ingiustizie e l' oppressioni, e per fino le desolazioni e di pianti delle famiglie e de' popoli, con altre innumerabili calamità a larga vena sboccano ad inondare. Esempio ne sia lo Sforza Duca di Milano, uomo, per degno suffragio di Paolo Giovio, di singolari talenti arricchito, di cui però tanto s' abusò per la sua ambizione, che non per enfatica espressione, ma per sincerità precisa di storico si meritò questo eterno vitupero; *d' esser Egli nato per questa passione alla distruzione di tutta l' Italia*, [a]

XXIX. Ma per non fermarsi con troppa prolissità di discorso per far intendere la connessione dell' amore colla Pazzia, ed intanto lasciare addietro le altre modificazioni o passioni dell' anima, le quali dell' amore tutte dipendono e da esso prendono legge e comando; perciò sarà pregio dell' opera se noi passeremo a esaminare il timore, passione che all' amor stà di contro, benchè con questo inseparabilmente congiunto. Onde si conchiuda, che questo del pari concorre alla strana miseria della nostra Pazzia. Gli Stoici lo definivano una trista opinione d' un qualche male imminente, il qual sembrasse insoffribile. Benchè l' esposta definizione vengaci da una scuola rispettabile, e che pel nobile e degno suffragio di Tullio [b] acquisti credito di verità; io però non ammetto come certo domma, che il male temuto sembrar debba intollerabile, e ne do la ragione. Perchè molti so-

a Histor. Lib. I.

b QQ. Tuscul. Lib. IV. cap. VII.

no i mali, i quali per altro si soffrono, e pure non ostante si temono, e da ognuno si procura di allontanargli per quanto è possibile. Onde giudicherei, che il timore riguardasse ogni genere di mali, ed anche quelli che tali si sogliono appellare, perchè arrecano soltanto la privazione d'alcun bene posseduto. Laonde la gelosia degli amanti, la quale per definizione di Benedetto Varchi [a] altro non è che un timore di non esser levati dal possesso di tutto ciò ch' eglino gioiscono d'avere, sarà poco differente dal timore, e soltanto darà a conoscere la sua discrepanza; perchè questo ogni genere di male aborrisce, e quella teme unicamente e dubita di non restar priva d'un bene o piacere che gode. Per lo che ciascheduno, il quale sia portato verso un objetto che piaccia, sarà altresì necessariamente geloso; e finto amatore all' opposito, oppure un masso privo di senso, dovrà credersi chiunque non provi in se medesimo più o meno qualchè gelosia. Questo però, siccome per comune consentimento de' Savj è certissimo, così il timore e la gelosia non sempre ha di mira il possedimento delle femmine, e quella che volgarmente dicesi venerea dilettazione. La quale, quantunque la più viva e risentita s'estimi, e più d'ogn' altra fra gli uomini poderosamente eserciti la padronanza, non è tuttavolta, che in alcuni di loro infievolita non trovisi, e priva d'attività, ne' vecchi spezialmente, ed in quei, che per forza d'educazione e di buon abito si sono fatti immobili alle scosse di quest' amore; e che in questi tali altri amori del pari gagliardi non occupino il posto del cuore, e non lo stringano con una corrispondente gelosia. Chi potrà opporsi a non credere, che l'amore, il quale portiamo a' nostri figliuo-

[a] Nella sua Oraz. della Gelosia.

gliuoli tenero ed ardente; che la cura indefessa per la felicità della famiglia, e per il ben essere de' nostri veri amici; che l' avidità di conservare la fama e posti sublimi, o d' aumentare la dovizia de' beni e altra qualunque cosa con giocondità posseduta, non somministri continuo pascolo alla gelosia, o sia al timore di perderne il caro possedimento? Basta soltanto che s' ami di proposito, perchè la sollecitudine abbia la sua gran parte, e ne disturbi ed amareggi il piacere.

XXX. Non è però da negarsi che la privazione d' ogni male, oppure la cessazione da ogni dolore, non sia da ognuno ardentemente desiderata, e che in essa godimento non trovisi, e gelosia e timore al contrario non si risvegli in chicchesia affinchè un tal piacere non gli sia tolto. Questo avviene, perchè nella guisa, che per innata propensione, e con tutte le forze va dietro al gaudio, e ad ogni cosa, che lo contenta, con altrettanta lena, fugge e si spaventa per ogn' idea di dolore, e di tutto ciò, che lo può contristare. In conferma di questo si possono addurre le autorità d' Ippocrate [a], del Guainerio [b], di Levino Lennio [c], di Cicerone [d], del Fernelio [e], di S. Gio. Crisostomo [f], ed altri quasi senza numero, le quali tutte d' ugual concerto hanno di mira l' aborrimento inesplicabile dell' uomo dal dispiacere e male stare; e di tal modo lo spiegano e lo dimostrano, che dalla sola apprensione di qualchè danno ogni vivente acerba provi la trafittura, la malinconia, e anche l' insania. A questo proposito tuttavolta è da

a Lib. VI. Aphor. 23.
b Tract. 15. cap. 5.
c De occult. nat. mirac. Lib. I. cap. 16.
d Tusc. QQ. Lib. 3.
e Lib. I. cap. 18.
f Epist. 17. ad Olimp.

da notare che la paſſione del timore prende dal linguaggio de' filoſofi varj nomi, che atti ſono a dichiararne i diverſi ſtati. Imperciocchè quando il temuto male è riguardato da lontano ſi dice orrore o ſpavento; ſe poi ſtà vicino e pende ſul noſtro capo, dà triſtezza acerba ed angoſcia; e quando finalmente non ſia poſſibile l' allontanarlo da noi e ſcamparne, la medeſima paſſione ſi converte in diſperato cordoglio. Siccome però l' amore e la letizia moderata, e nelle ſue prime moſſe communicano a tutta la macchina una piacevole agitazione, e per queſta ſi refà il ſangue, ſi dilatano i vaſi de' fluidi, s' accreſce la perſpirazione, e altri ſimili fenomeni s' oſſervano (27) al contrario però quando il timore aſſaliſce, di tal modo ſtrette ſono da ogni parte le membra, e tutti i vaſi de' medeſimi fluidi ſi coartano, che perdendoſi il giuſto equilibro delle funzioni animali ſi manifeſta toſto il pallore nella faccia, il tremito per tutto il corpo e un gelido ſudore, con tutti quegl' altri ſintomi ſopra deſcritti, quando ſi parlò dell' amore dominante. Perlochè ſarà vero, che i troppo appaſſionati amanti, ogniqualvolta provino in ſe medeſimi i ſurriferiti fenomeni intanto ſoffrono il crudo governo dell' amore, perche queſto non va mai diviſo dal timore. Se però quei danni o diſpiaceri, che in varia forma danno paſcolo alla paſſione del timore, pel loro aſpetto laſcino a noi qualche ſperanza non ſolo di ſcanſarli, ma eziandio, ſecondo le forze, di poterli diſtruggere, allora è ſuſcitata dentro di noi un altra paſſione, che è lo ſdegno; e queſto è un deſiderio che ci porta ad offendere, e a reſiſtere onde penſiamo, che o ſuſcitato ſia quel diſpiacere che ci da noja, o che poſſa facilmente ſcaturire per affliggerci in avvenire: Per conoſcere con maggior certezza la poderoſa forza ſu le noſtre membra, la quale dal vario timore

re si diffonde, e la sana mente affatto disturba, basti rivoltarsi alle costumanze e riti degli antichi Romani. Questi perche amavano la saviezza, e tutte le amabili qualità, che in un uomo secondo la retta ragione forbito si possono desiderare; e perchè con ogni studio procuravano di fuggire quel che ne poteva distrugger la vera distrittura; per questo persuasi, che dal timore e la malnata tristezza ed ogni umana follia e stortura procedessero, furono così avveduti, che per allontanare col soccorso della Religione questa cotanto pestifera radice della Pazzia, non ebbero difficoltà d' erigere un particolar Tempio; per testimonianza di Macrobio [a], e di S. Agostino [b], in onore della Dea detta *Angerona*, al di cui culto, e sacrifizj, e cerimonie, e sacerdoti fossero destinati.

XXXI. Avendo io fatta menzione poco fa dello sdegno, fa d' uopo adesso intraprenderne l' esame ed esporre in qual modo quest' altra modificazione dell' anima abbia luogo del pari coll' altre a disordinare tutto l' uomo. Molte sono le specie dello sdegno, secondo le chiare e distinte osservazioni degli Stoici [c], e del gran Tullio [d]. Queste si chiameranno con ragione altrettanti prodotti d' un istessa passione, quante sono le sue modificazioni. Poiche l' odio altro non è in effetto, che l' ira ostinata ed invecchiata, l' amarezza dell' animo non altro, che lo sdegno quando in breve trasporto e furore prorompe; il quale se per avventura presto non passi, inturgidisce e s' infuoca di più, e prende un nome, che volgarmente suol dirsi *accesa bile*. L' inimicizia poi è l' istesso desiderio di vendicarsi a tempo e luogo. E la discordia fi-

---

a Saturnal. lib. I. cap. 10.

b De civit. Dei lib. IV. cap. 8.

c Apud Laert. 3.

d Tusc. QQ. lib. IV.

finalmente, ch' è l' ultima modificazione dello ſdegno non è altro, che un ira più acerba e più radicata nell' anima. I fenomeni di queſta paſſione ſi manifeſtano più ſtravaganti dell' altre: perchè lo ſdegno ſcappa fuori per alcuni fra loro oppoſti contraſſegni, i quali ſenz' alcuna difficoltà prendono aſpetto, e forza diverſa dalla diſcrepanza de' temperamenti che dall' ira ſono governati. Il più ordinario fenomeno però conſiſte in una ſubitanea ardenza di ſangue; o per parlare col linguaggio de' Savj, in un *breve furore*, il quale, a differenza dell' amore, che ſcioglie lentamente e a poco a poco il ſangue cogli altri fluidi; rimeſcola per la veemente agitazione de' ſolidi tutto in un tratto il ſiſtema de' liquidi; e di quì naſce l' eſcandeſcenza e un inſolita robuſtezza delle membra: effetti ambidue che ſtanno aſſociati col roſſeggiare della faccia e degli occhi, e col tremito e contrazione de' peli per tutto il corpo. I primi movimenti delli sdegnati ſogliono inoltre ſembrare ſul loro cominciamento tardi, e quaſi legati: ma non sì toſto ſi ſono ſpiegati in queſta ſembianza, che ſi convertono in un feroce impeto, e ſenza riſpetti d' amicizia, o d' altro oneſto dovere, contro ogni pericolo, pertinaci e violenti ſi mantengono nell' attacco. Quelli poi, che dall' ordinario coſtume degli adirati ſi diſcoſtano, perchè, o per l' orrido pallore del viſo, o per le lacrime ſi ſcuoprono dalla medeſima atra paſſione malaffetti, ſono debitori di tal diſcrepanza alla corporale loro coſtituzione, la quale o per la ſua naturale rigidezza e legamento non permette, che all' aſpetto dell' ingiuria, e d' alcun diſpiacere s' accenda toſto il ſangue e gorgogli; ovvero perchè le fibre deboli ſono e ſpoſſate, ed inette per queſto a ricevere dagli ſpiriti animali preſſione tale, che per un uguale reſiſtenza

e reazione destar possano in tutta la macchina gli effetti comuni dello sdegno di sopra accennati. Tutti coloro che sono costituti di temperamento flemmatico hanno per costante proprietà d' impallidire quando s' adirano perchè prima che il loro sangue torbido sia rarefatto dalla concepita offesa, hanno già meditate, col consenso dell' altre passioni d' odio e di timore, tutte le maniere di vendicarsi, e con fisso e cupo pensiero l' hanno spesso nella mente ravvolte. Questi tali sono per sentimento degli accurati osservatori più pericolosi, e più del pari da temersi di quelli, che facili sono a lasciarsi rapire da un primo moto di collera; per la ragione che costoro con pari facilità si dispongono a presto comporre il tumulto dell' animo, laddove gli altri anche sotto ridente dissimulazione conservano a lungo la maligna intenzione di nuocere a suo tempo. Quelli però, che sciolgono in pianto le loro collere, sono di sanguigno ed insieme imbecille temperamento, siccome le femmine, i ragazzi ed altri simili, nella cui più risentita affezione di sdegno mescolandosene altre d' amore e di paura; e mancando in essi la conveniente resistenza delle fibre fa d' uopo in conseguenza, che la pressione fatta apra la strada al suo sfogo colle lagrime, e per quella parte ove è più debole il contrasto. Da questa facilità di pianto si deduce qual sia l' affetto della compassione; la quale siccome in ciascheduno che ama deve necessariamente risvegliarsi, così più sensibilmente si manifesta colle lagrime nelle femmine, e negli altri poco fa accennati. Questa passione risulta da un composto d' amore, e di tristezza, e perciò dagli Stoici, e dall' universale de' Filosofi si definisce un affanno, o un dispiacere in veduta d' un infelicità, o di tutti quei mali, a cui soggiacer possono senza colpa coloro, che degni sono stati riputati del nostro

amore . Dal che si conchiude, che la compassione eccitera nella macchina quelle scosse e quei disturbi, che dalle surriferite affezioni si dimostrarono indivise. Quindi si prova, che anco senza gli esterni contrassegni del pianto possono molti sentire i moti di compassione, perchè questo è proprio di quelli che hanno sortito un temperamento sanguigno ed insieme imbecille. Gli altri poi in diversa guisa amano, temono, ed odiano (27. 29. 31.) e perciò diversamente si sentono commossi a compassionare. Elegante è la similitudine pertanto, con cui ci si dipinge il fenomeno di quei, che piangendo esprimono la compassiva loro tenerezza verso gl' infelici: Perchè siccome i terrestri vapori esaltati dal calore solare, pel freddo dell' aria superiore, si riuniscono in tante stille d' onde viene la pioggia, così il sangue dall' amore agitato, ed esaltato, pel riscontro della tristezza si ferma, si ristringe, e si raffredda, e quindi scorrono le lagrime. Tutti gli affetti adunque sorgono dall' amore, perchè nessuno teme, odia, o s' attrista, o è spinto a compatire, se non perchè ama. Onde siegue che ogni modificazione dell' anima si riduce ad un inclinazione verso un bene, che per una percezione grata ci diletta; o si riferisce a una avversione da un obietto, che ci da dispiacere. Una tal discrepanza di piacere, e dispiacere non solo si manifesta infallibilmente sul volto, ma questa altresi non accade per invariabili leggi, se non per qualche mutazione degli organi e di tutta la mirabil fabbrica del nostro corpo.

XXXII. Quantunque l' emulazione, e l' invidia e le conseguenze tutte, (che sono le reciproche gare, e quelli che diconsi ostinati impegni vicendevoli de' contrarj partitanti) per riguardo agli effetti che imprimono nel nostro corpo non abbiano diversità alcu-

cuna, egli è certo però, che secondo il giudizio de' morali filosofi sono affezioni fra loro del tutto discrepanti. Contuttociò perchè non abbiamo quì intrapreso a trattare, se non delle ragioni fisiche, onde la stoltezza umana sussiste e prende gran piede, non ci curiamo punto di entrare nel morale; quindi non sarà da noi fatta distinzione alcuna fra una passione e l' altra, e si prenderanno come se fosse una sola. E' pur troppo vero che l' emulazione virtuosa non ha da fare, secondo la considerazione de' Savj, con quell' altra viziosa che è l' invidia, perchè quella si chiama volgarmente la pietra, ove i bell' ingegni s' affilano, e questa, secondo l' attestato di S. Cipriano [a], la sorgente di tutti i mali. Qualunque ne sia però il divario, è cosa oramai fuori d' ogni dubbio, che ambedue sono passioni risentite e potenti a distruggere, o almeno a deteriorare il bell' ordine della nostra macchina. Che giova che da objetti e fini particolari d' opposta indole siano governate, quando in effetto al dolore, alla tristezza, e alla Pazzia abbiano del pari il loro concorso? Per la qual cosa nei Letterati, i quali da stimolo di gloria, e d' onore sono commossi ad attaccarsi, per questa ragione si procacceranno quella tranquillità, e quell' ozio, che da' Filosofi è tanto ricercato per applicar la mente senza fastidj alla contemplazione delle cose occulte, nè tampoco gli emoli invidiosi, i quali, perchè soverchiati sono, o dallo spirito del partito, o dall' albagia ridicola di rendersi, con altrui pregiudizio e disdoro, singolari, si tormentano in ogni tempo, e si piccano con disobbliganti uffizj scambievolmente, saranno mai scusati e compatiti, se poi si trovino costretti a sorbire amare e dolorose bevande, a rovi-

M 2 narsi

a Sermon. II. De zelo, & livore.

narsi la sanità, e ridursi finalmente inabili affatto a vivere da uomini. Leggendo l' istoria, e osservando senza parzialità e con occhio critico su gli avvenimenti umani, chiaramente si comprende, che gl' uomini in ogni età sono stati sempre i medesimi, cioè amanti di loro stessi, superbi, ambiziosi, nemici del dolore, vendicativi, in una parola sempre Pazzi. Stimolati adunque da queste ed altre simili passioni sono stati emoli, invidiosi, e partitanti fra loro e per questa ragione nella Teologia, e nella Medicina si sono divisi in varie sette, in Scotisti, in Tomisti, in Reali, e Nominali, in Platonici, e Aristotelici, in Galenisti, e Paracelsiani.

Ma non risguardando a queste più celebri Sette, volgiamo l' occhio alle Repubbliche più rispettabili dell' antichità, e le scorgeremo separate in più fazioni. E donde, se non dagli accennati principj, ebbero il nascimento loro i Guelfi, e Ghibellini nella nostra Italia; d' onde i contrarj complotti degli Adorni, e dei Fregosi in Genova? E Gn. Papirio non fu per gl' istessi motivi emolo a Q. Fabio, e Cesare a Pompeo in Roma? Passando poi dall' Italia all' altre Nazioni, la Casa d' Orleans, e di Borgogna in Francia; e il Duca Yorck, e quello di Lancaster in Inghilterra non s' invidiarono a vicenda, perchè ciascheduno amava se stesso, la sua gloria, e tutto ciò che può lusingare con piacere il vasto nostro appetito. Per la qual cosa bene osservò Tacito [a], che questo inquieto genio d' invidiare all' altrui bene era sempre stato come insito e connaturale all' umanità; Ma questo più chiaramente si manifesta nelle Donne, le quali non avendo nel loro sesso alcuna cosa, che dalla loro bellezza ed avvenenza si estimi migliore, perciò do-

---

[a] Annal. Lib. 2.

dovette notare il Platina [a] e con gran giudizio lasciare scritto, ch' elleno sempre intente sono a consumarsi di passione, considerandosi scambievolmente, rilevandosi qualunque difetto di quella bellezza, per cui sarà taluna sopra l' altre maggior figura e sarà peravventura fra tutte l' altre belle quella che porterà il vanto. Non occorre, che troppo ci trattenghiamo a ridire quanto per una tale emulazione si consumino il corpo gl' invidiosi, d' onde una macilenza e spossamento universale in costoro si scorge, e quindi da una terribile malinconia restano affogati. Per detto di Orazio [b], parlando dell' umano livore, non c' è carnificina che tanto strazj le membra, quanto l' emulazione . . . .

. . . . . *Siculi non invenire Tyranni*
. . . . *majus tormentum* . . . .

onde con tutta verità affermò il Guainerio che molti dall' odio, e dalla gelosia martellati vanno poi a terminare nella malinconia, e nell' insania [c] la qual decisione non è stata detta da questo autore soltanto, ma altresì da quanti Medici hanno scritto de' varj malori, e delle loro origini, talche è sempre stata certa massima in Medicina, secondo l' opinione degli antichi, la quale senza eccezione di alcuno è ricevuta ancor da' moderni.

XXXIII. E' sì poderoso l' amore di noi medesimi e della nostra immaginata eccellenza, che a tanto ci spinge, e perfino a ridurci in stato di Pazzia, siccome abbiam veduto fin' ora; Nondimeno ardirei affermare, che l' impeto suo trabocca con maggior gagliardia, e più feroce si stende a danneggiare sul frale corpo qualora per qualche tristo emergente o per

a Dialog. morum.
b Epist. II.
c Tract. XV. Cap. 2.

per alcuna sfortunata combinazione avvenga, che taluno costretto sia ad arrossire, o per commesso fallo, o (senza colpa ancora) a soggiacere alla pubblica infamia e vergogna. E' tanto ardita questa passione, che non solo per l' attestato di quanti Scrittori in Medicina ed in Filosofia eccellenti abbiamo fino a qui allegati, ma ancora per le cose già dette si potrà agevolmente comprendere, che l' esito de' miseri svergognati; (e di alcuni spezialmente di quell' indole dotati, la quale si comprenderà chiaramente da alcuni esempli, che sarò in breve per riferire) altro non debba essere che la tristezza, o l' insania, ed il furore. Gli animi generosi, che apprezzano l' onore, e la pubblica estimazione, quegli sono fra tutti, per detto di Felice Plater [a], i quali precipitano in orribili stravaganze, e nella frenesia la più scatenata, se avvenga, che la vergogna e il disdoro per alcuno emergente gli confonda e gli ricuopra. Tanto si vergognò Omero fino ad abbandonarsi ad una cupa malinconia, perchè, come racconta Celio Rodigino [b], pensò che oscurata fosse la sua riputazione per non aver saputo sciogliere un enimma propostogli da un Pescatore. Sofocle eccitato da furore quasi maniaco si dette violenta morte, come riferisce Valerio Massimo [c], perchè fu pubblicamente biasimata una sua Tragedia. Cleopatra, come scrive Plutarco, dopo essere stata vinta da Cesare, perchè s' accorse ch' era riserbata in vita e per soggetto di trionfo dal vincitore; piuttosto s' appigliò al veleno, che soggiacere a tanta ignominia. Antonio similmente, siccome scrive l' istesso Plutarco, dall' istesso Cesare Trionfatore superato, venne in tal malinco-

a Lib. III. de alienat. Mentis. Cap. 8.
b Antiq. Lection. Lib. XXIX. c Lib. IX. Cpa. 12.

conia, che dopo essere stato immobile per tre giorni sulla prua della Nave, e senza parlare con veruno, finalmente si dette la morte. Apollonio Rodio, secondo il racconto di Plinio [a], perchè ebbe la disgrazia di recitar male un suo Poema, volontariamente sene andò in esiglio, attesochè la rimembranza del successo non gli lasciava più riguardare senza pena la faccia degli amici, de' parenti, e de' suoi Compatriotti. Lungo sarebbe il parlare, se tutti volessimo quì registrare i lugubri esempli della umanità, e di quegli uomini, i quali quantunque illustri e di gran merito, erano però delicati di tal modo dell' acquistato onore, che per poco dallo stato di sanità al supremo grado di mania si trasferivano. Ma per non attaccarsi soltanto a raccontare i fatti della più rimota antichità, abbiamo da Pietro Foresto [b] la storia d' un Gentiluomo Parigino, il quale per essere stato pubblicamente provocato in materia letteraria da un suo emolo, e da esso vergognosamente superato, per la vergogna divenne subito maniaco. Non voglio trattenermi di vantaggio con queste ed altre simili tragiche rimembranze per non funestare de' leggitori la mente, vaga di cose piacevoli e liete. Imperciocchè sarà ognuno ben persuaso, in qual modo finalmente dal solo amore di noi medesimi sfrenato e senza moderazione proceda ogni nostra follia e disordine;

XXXIV, Siccome però l' innato amor proprio perchè ridotto sia a giusta mediocrità, lungo studio e sollecita attenzione richiede, e perchè non c' arrechi quei mali o dispiaceri, i quali stanno strettamente colla tristezza legati, perciò da saggi osservatori difficile fu riputato un tale studio, e per conseguirne il bra-

a Lib. VII. Cap. 23.

b Medicar. Observat. Lib. X. Observat. XII.

bramato intento di renderſi in queſta vita meno infelici e per ſentire meno diſpiaceri che foſſe poſſibile molte cure e applicazioni furono propoſte, nelle quali però s' incontrano quei medeſimi oſtacoli, e quei mali medeſimi per altra parte, i quali ci ſarebbero venuti addoſſo per la sfrenatezza delle ſurriferite paſſioni. Egli è certo che da ognuno cercaſi la vita felice, ma perchè, come oſſervò l' antichiſſimo Poeta Eſiodo, *gli Dei la naſcoſero agli uomini*; o per parlare in linguaggio non poetico, e per ſervirmi delle parole dell' immortale noſtro Filoſofo Mugellano, perchè delle infinite dependenze degli affari umani noi non ne veggiamo, che alcune poche più vicine, e queſte ancora per fallace congiettura, bene ſpeſſo avviene, che occupando noi alcun diletto, ci troviamo involti in molti dolori, da noi non preveduti, e da quel diletto neceſſariamente dependenti. Affinchè adunque i moderati uomini, per giungere a qualche grado di felicità poſſano da ſaggi eſaminare il bene, ed il male, che ogni differente condizione di vita ſeco porta, e colla ſagacità della mente le più rimote conſeguenze antivedere, fa d' uopo per quanto è poſſibile conſiderare tutt' inſieme gli avvenimenti e le combinazioni neceſſariamente conneſſe, e dipendenti da tutti i loro principj, nel che fare, tempo, diligenza, lettura, buon criterio, e perpetua meditazione ricercaſi, e quindi affaticamento di fibre del cerebro, e perdita notabile di ſpiriti e di forze, d' onde per ſentimento di Galeno [a] la malinconia fiſſa e pertinace ha origine in queſti tali. Riſparmierò il diſcorſo, facendo vedere, e coll' autorità degli uomini inſigni, e co' più celebri eſempli, qual ſia il diſaſtro lagrimevole che riſentono tutti coloro, che ſi dan cura in-

[a] De Locis affectis Lib. III. Cap. 7.

indefeſſa e pertinace, o per ricercare con profondo ſtudio le occulte coſe, o per prevenire con tutte le poſſibili cautele un diſpiacere da loro temuto, o finalmente per guadagnare con ſicurezza, e lungi da ogni oppoſizione un piacere che gli conſoli. Tuttavolta ie queſte angoſcioſe cure foſſero di per ſe baſtevoli a sbandire almeno una gran parte di quei diſpiaceri, che la triſtezza e l' inſania in noi producono, e ſe colla perſpicacia, colla replicata eſperienza ſi giugneſſe a comprendere e antivedere tutti gli accidenti e le combinazioni varie, e quaſi infinite, dalla cui ignoranza molti mali improvviſamente c' aſſaliſcono, ſarebbe prudentemente tentabile l' impreſa. Ma non ſi può certamente negare, che molte e molte più ſono quelle combinazioni, le quali comprender non ſi poſſono da umano avvenimento, perchè riconoſcono dalla ſorte il loro principio. Queſte ſono le calunnie, e le perſecuzioni degli emoli, la povertà, la perdita degli amici, la volubilità della fortuna, le malattie, e lo ſtato vario, che prendono gli affari noſtri, e tuttociò che ha relazione con noi, tutte le quali coſe, perchè giungono impenſate, ſono quelle tante acerbe trafitture d' animo, da cui naſcono poi quei mali detti di ſopra, e finalmente la ſtoltezza diſcende, la quale per le di già eſpoſte ragioni chiaramente ſi ſpiega.

XXXV. Eſſendoche per tanto ogni diletto e diſpiacere noſtro non ſi poſſa nell' anima ſentire ſenza alcuna mutazione della macchina (27. 30. 31.) è perciò neceſſario ſtabilire a quanti gradi debbanſi ridurre queſti diletti, o diſpiaceri. Quattro ſe ne ſogliono aſſegnare, i quali ſono accompagnati ugualmente dall' agitazione della macchina. Imperciocchè, o ſentiamo un piacere moderato e tranquillo, oppure accade talvolta, che queſto creſcendo, o eſſendo pro-

dotto da una causa più forte, venghiamo a provare in noi una letizia, che chiamerei convulsiva, e parlando di poi del dolore, questo o sarà soffribile, quantunque per se stesso durevole, e abituale, il quale però non arrecherà al paziente tristezza tale da farlo smaniare, e disperare, o sarà all' eccesso impetuoso e lacerante. Platone, Aristotile, e Plutarco hanno spesse volte prodotto un tal discorso assegnando alle grate o ingrate sensazioni questi medesimi limiti; e Cicerone colla sua migliore eleganza e robustezza n' ha trattato a lungo [a]. Dal che non sarà difficile a discendere ad assegnare la quantità corrispondente di quelle varie agitazioni nel corpo umano, che furono chiamate del piacere, e dispiacere indivise compagne. Prescindo ora dalle questioni, e non intendo di decidere, che ogni e qualunque affezione della mente sia un effetto d' una qualche mutazione o scuotimento de' fluidi e de' solidi, e da essa come da cagione fisica provegnente. Il fatto da non negarsi però è questo, che tanto per la sperienza comune, quanto per l' osservazione più esatta si conosce troppo bene, che una grata percezione in noi eccitata, la quale placida sia, va sempre di consenso con un movimento uguale e piacevole del corpo, e che un' altra all' opposito, che sia più intensa e convulsiva, si sperimenta del pari associata da veemente, e più accelerato scuotimento de' nervi e del sangue. Così allora quando il dolore sentesi mediocre e tollerabile, questo non è mai disgiunto da qualche mutazione di macchina, la quale ne disturbi alquanto l' armonia e ne impedisca le naturali funzioni, il che altresì è più sicuro ed infallibile, quando il dolore con più acerbità infierisca, perchè si conoscerà questo contemporaneamente uni-

to

---

a Lib. I. de Finibus.

to a un disordine totale della vita animale. Il celebre e chiarissimo Santorio [a] ha dottamente esaminato, che la letizia e la tristezza umana, ambedue passioni, da cui tutte l'altre dipendono, stanno in ragione delle dilatazioni, o angustie de' vasi, e del corso affrettato, o ritardato de' fluidi. Imperciocchè consistendo la giusta armonia delle operazioni vitali in una mediocrità di perspirazione e d'altre evacuazioni, le quali sono perfezionate dal movimento muscolare di tutto il corpo, quindi accade che alternandosene le forze e l'equilibrio, o per l'eccesso della copiosa e pel difetto della diminuita medesima perspirazione succeda ciò che dicesi dolore, o malinconia. In fatti, siccome egli ne inferisce, nella guisa che noi ci troviamo lietissimi, e di buon umore alloraquando è bastantemente dilatato il corpo nostro ad espellere il superfluo, così siamo molte volte sottoposti a notabile inquietudine di mente, la quale da due sole sorgenti scaturisce, cioè dall' universale languore per l' eccessiva traspirazione, o dall' inerzia, gravezza, e legamento di tutte le membra per la trattenuta purga del corpo. Benchè le costituzioni d' allegrezza, e di malinconia sembrino principalmente dipendere dallo stato vario della macchina, elleno però riconoscono indirettamente varj principj, che non meno potenti sembrano a produrle. La vista e la considerazione di cose belle, leggiadre, e dilettevoli, siccome al contrario l' immagini di cose funeste, nocevoli, e di tristo aspetto, hanno sopra tutta l' economia del corpo umano tanta energia, per quello che la giornaliera sperienza ci fa sentire, che alla presenza o dell' une, o dell' altre, tosto si restituiscono a' naturali loro uffizj tutti li solidi, si sciolgano le ostruzioni de' liquidi, e ritorni un ugua-

[a] In statica humani Corp. Medica.

le, ovvero rapida economia di vitali funzioni, oppure si costringano i vasi, e chiudasi più o meno la via al debito giro degli umori. Sembra pertanto, che l'azione della mente e del corpo sia onninamente reciproca, e che per un arcano commercio queste due sostanze si partecipino le passioni. Per questa medesima armonia si spiega, perchè in alcun tempo si trovino taluni più disposti a rallegrarsi e ad amare, quantunque non incontrino occasione esterna, che ne porga ad essi eccitamento, laddove in altro tempo malinconici torbidi e pensierosi schifavano, per così dire, anco se stessi. Si rende altresì ragione per gli stessi principj, perchè la rimembranza d' una leggiadra e carissima femmina, o la concepita speranza d' un considerabile acquisto di beni pregiabili risvegli subito gli abbandonati spiriti, e le torbide membra, e perchè un consolante abboccamento fra due amanti dissipi tosto ogni quantunque nera idea di scambievole gelosia, o altra pertinace affezione, che adirati e divisi li mantenesse, e per qual ragione gli afflitti ed accuoratori si rallegrino ad un tratto dopo aver versato un profluvio di lagrime, e più sollevati di prima s' affezionino con maggiore attaccamento a quelle cose, che davano loro un tempo materia di disperarsi e di fremere. Nell' istessa guisa si dimostra perchè dopo un lungo digiuno, o per la diuturna privazione d' altri piaceri dipendenti dalla retta costituzione del corpo, il diletto che dal mangiare, dal bere, o dall' altre operazioni si ricava, intenso più dell' ordinario, e convulsivo si provi a misura del dolore, o tristezza antecedentemente provata, e perchè agevolmente siano sottoposti a perdere all' improvviso la vita coloro, che da un sommo dolore passano immediatamente ad un eccessiva allegrezza.

XXXVI. Ma per illustrazione più decorosa di que-

questo discorso sarà espediente, e convenevole che separiamo in due classi tutte le passioni, che agiscono sul nostro corpo, le quali effetti fra loro opposti v' imprimono. Le passioni, che al sangue danno moto, sono l' ira, l' allegrezza, e la speranza. Quelle, che glielo sottraggono, sono il timore, l' invidia, e la vergogna con tutte l' altre che a queste stanno associate. L' une e l' altre nella sregolatezza de' movimenti loro si possono appellare regolari, perchè osservano sempre la sua legge, e son' d' un indole del pari uniforme: Perciò felice sarebbe chiunque fosse così valente da sapere con maestra mano, o ritardare, o accrescere con misura questi moti, o per stringere a tempo e luogo, o per allentare le redini sulle fluide, e sulle solide parti del nostro corpo, perchè si ridurrebbe il tutto a quel grado, in cui la salute, e la perfetta armonia della nostra macchina è riposta. Laddove al contrario o per l' eccessivo accellerato moto, o pel troppo stringimento de' vasi tutta l' economia si sconvolge. Per dimostrare la facoltà, che ha l' ira in avvalorare, e smisuratamente accrescere il moto del sangue, non mi servirò già della vivissima pittura, che ci propone Seneca d' un assai arditamente sdegnato, ma apporterò piuttosto un assai chiara medica osservazione. L' Ildano Chirurgo, e in Medicina celebre Professor dei suoi tempi ha veduto e notato riaprirsi per forza di collera un arteria, la quale aperta prima per un incisione, era stata di poi perfettamente cicatrizzata e sanata [a]. Dal che si viene a conoscere con quanta forza prende moto dall' ira il sangue, e con qual impeto percuota egli allora le tonache de' nostri canali. Per ciò con tutta ragione il

[a] Cent. I. observat. 18.

il grand' Ipocrate, il quale aveva osservata attentamente sì gran violenza, comanda, che quello, il quale è guarito dallo sputo di sangue, non solo lasci d' andare in carrozza; e gli proibisce ancora il cavalcare; ma che s' astenga altresì dal gridare e dall' incollerirsi; *periculum est enim, ne morbus revertatur* [a]. Un tal moto, che i vasi sanguigni dalla prima apertura alquanto indeboliti riapre, spingendo con forza il sangue ne' vasi del cerebro, gli carica di maggior quantità di fluido alla loro capacità onninamente superiore; onde ne viene non tanto il disordine delle percezioni ingrate, e delle tumultuarie idee, siccome si scorgono dalle stravaganze di questi infelici appassionati, ma ancora viziato, e pervertito questo nobilissimo viscere da' travasamenti d' altri suoi umori, succede la convulsione de' labbri, che tremano, e dalla lingua, che dura fatica a sviluppare i concetti mentali, si risvegliano le convulsioni epilettiche, le manìe, e alcune volte le mortali apoplesìe. Ma non terminano quì i perniciosi sintomi da un violento sdegno prodotti. Imperciocchè le idee colleriche, per fatto costante, e senza avere altra ragione, hanno un potente influsso su' vasi biliarj; siccome alcune più umane e più delicate idee esercitano costantemente l' azione loro sopra altri vasi ed altre parti: onde tosto che c' è saltata la mosca al naso, separasi da quelli la bile in maggior copia del solito, la quale ascendendo allo stomaco, il suo amaro sapore alla bocca ci fa sentire. E se ella sia, o per sovverchia quantità, o per qualità irritante, or col solleticare le fibre dello stomaco, ove è salita, or quelle degli intestini, ove è calata, o vomito bilioso, o biliose diarree ci prepara. Che poi
fa

[a] De intern. affect. Test. I.

se la quantità, che in un dato tempo se ne separa, sia maggiore di quella, che i di lei condotti ne possano portare e scaricare, e restano questi ingombrati estrangolati, oppure gli altri vicini comprimono, o gli tolgono il poter vuotarsi in altri canali maggiori e in tal guisa l' umor bilioso rigurgita, rientra nel sangue, e tutte l' esterne parti, alle quali colla circolazione si distribuisce, asperge ed indora. Dal che talvolta avviene, che il travasato pungente umore tali apporti dolori di precordj e di stomaco, che tirando in consenso il sistema nervoso, convulsioni poco men che mortali cagioni.

XXXVII. Tuttavolta chi fosse padrone di se stesso, e potesse andare in collera fino a un certo segno, non solo sfuggirebbe le fiere conseguenze di già descritte, i furibondi moti, e l' insania, ma procaccerebbe altresì, secondo il bisogno, un salutifero movimento a' suoi fluidi: Imperciocchè il sopra mentovato immortale Santorio sempre intento a misurare le forze d' ambedue le sostanze che ci fanno esser uomini, ha, colla stadera alla mano, ritrovato che una moderata agitazione, dallo sdegno nella nostra macchina prodotta, ci rende più agili e più spediti [a], e che non solo fa traspirare gl' altri più sottili, ma ancora i più crassi [b]. Ed in fatti è cosa molto ragionevole il credere, che dall' accresciuto bollimento e agitazione del sangue temperatamente messo in moto dalla collera, si assottiglino ben presto, ed atte ad esalare si rendano le parti crasse, le quali senza questa celere e violenta triturazione non sì tosto averebbero potuto adattarsi al passaggio pe' minutissimi diametri dei canaletti, e pori traspiranti. Nonostante ben di rado s' incontra taluno, che di se

[a] Sezion. VII. I. [b] Ibid. 2.

se medesimo fatto maggiore abbia guadagnato su' proprj affetti, e spezialmente sull' ira; predominio tale, da poterla governare come gli piaccia. Non v' è al certo passione, che abbia gl' accrescimenti suoi più celeri di questa; onde il suo nascere, ed il crescere, essendochè si scorga poco meno che una cosa istessa, quindi è stato riputato per esperienza costante esser cosa difficilissima tenersi dietro a' suoi rapidi passi.

XXXVIII. L' altra non meno convulsiva passione, che mette in moto il sangue, e lo rimescola con veemenza, nell' allegrezza e nel gaudio consiste. I manifesti sintomi di tal passione appariscono dal nuovo aspetto, che prendono gl' occhi, ed il volto d' un uomo allegro, e dalla maggior e più spedita prontezza delle sue membra: E questi sono i medesimi che si scorgono in chiunque occupato sia dalla passione dell' amore, siccome fu osservato di sopra (27. 28.). Siccome non può bastantemente lodarsi questo dolce affetto, qualunque volta moderato sia nella sua intensione, e durata; così per osservazione del citato Santorio [a] per lo contrario, se la letizia e l' amore soverchio sia, induce tremori, sfinimenti, e deliquj, sbandisce i sonni, e le forze tutte in totale languore converte, e giugne per fino per la sua veemente ed improvvisa forza a togliere, non che la sanità, la vita medesima. Ne abbiano famosi esempli presi dall' antichità, in Policrita di Nasso, come si legge in Plutarco [b], in Chilone di Sparta nell' abbracciare il figliuolo vincitore nei giuochi Olimpici; e in Sofocle, e in Dionisio di Sicilia Tiranno, come si trova in Plinio [c], ed in Laerzio [d], per pas-

---

[a] Sezion. VII. 24.

[b] Tom. I. Moral. De Mulier. Virt.

[c] Nat. Hist. Lib. VII. Cap. 32. 35.

[d] In Vita Chilonis.

passar sotto silenzio molti, e molti fatti, che ci convincono, che da queste improvvise e troppo sorprendenti allegrezze la perdita della vita a molti è infelicemente toccata. Non però così avviene nelle mediocri allegrezze e nei primi moti dell' amore perchè allora la forza della nostra vita si rinvigorisce ed aumenta, e per avvertimento del Santorio, per l' accelerato moto del sangue, ne promoverà tutte le sue funzioni fino al grado di perfettissimo equilibrio. Questi medesimi effetti si sperimentano eziandio da coloro, che dalla speranza si lasciano dolcemente condurre. Imperciocchè i moti di questa lusinghiera passione, siccome dall' amore di noi medesimi provengono, così quando moderati siano, e ad una temperata letizia riducansi, tanto sono salutiferi quanto è sanissima una mediocre allegrezza. Ma perche la condizione delle umane cose è di tal natura, che non permette che si mantengano in perpetuo ed uguale stato; quindi avviene che la speranza (la quale il balsamo delle umane miserie appellar si potrebbe) muti il più delle volte natura; perche facendosi veder più da lontano e più difficile ad acquistarsi il ben che si spera, convertir si suole in tristezza, e in velenosa disperazione, e quindi succedano quelle altre passioni dette di sopra (36), che ogni moto nel sangue ritardano ovvero trattengono.

XXXVIIII. Resta ora pertanto da esporre questo trattenimento da ogni moto, che vien prodotto dalle divisate passioni alle altre contrarie, che sono il timore, l' invidia, e la vergogna per la violenza delle quali opposti sintomi a tutto il corpo si communicano, e d' una fissa malinconia lo riempiono. Il timore, e la gelida tristezza, la quale stà sempre da quello indivisa, assaliscono le parti, che servono alla digestione. I timidi, e gl' attristati perdono l' appeti-

 to.

to e di continuo si lagnano d'avere, come una pietra sullo stomaco, e su' precordi; onde frequentemente sospirano. E poichè il sospirare è un moto della natura atto a dare la spinta al sangue, che và troppo lento pe' polmoni, perciò da tali sospiri, e dal peso che dicono sentire sullo stomaco, si traggono evidenti indizj, che il sangue nel polmone e nelle adiacenti viscere s'è fatto poco meno che stagnante. Le parti però più nobili, che prima di tutte le altre patiscono, sono il cerebro, ed i nervi: perciò si perde, o s'illanguidisce tosto la forza di pensare e di riflettere; la fantasia s'indebolisce, e sene interrompe l'equabile successione delle idee. Alla digestione viziata sta congiunto ogni genere di mal cronico, secondo le disposizioni del temperamento, del sesso, e dell'età; e all' infiacchimento del cerebro e de' nervi va dietro la stupidezza, e somma facilità alla convulsione. Osserva il diligentissimo Santorio [a] che negl' intimoriti si traspira soltanto quel ch'è più tenue, più leggiero, e volatile, e che traspira eziandio in un moribondo, o in un morto, che non sia del tutto raffreddato: Quello però, che per traspirare ha di bisogno di scioglimento, di triturazione, di forza, e di moto, se ne resta legato; il che s'argomenta eziandio da quel freddo, il quale per ordinario provano questi appassionati; conseguenza della poca forza e moto, con cui il sangue pe' vasi della cute rigira. E siccome chi è in collera, in allegria, o in speranza, nel colore ed aria del volto, e degl' occhi da alcuni segni, che solo nel più spedito muovimento degl' umori rifondere si possano, così il colore degl' intimoriti e mesti, e la sensibile languidezza negl' occhi loro dimostrano quanto languidamente il sangue si muova.

XL. Non

a Sect. 7. 2.

XXXX. Non ſono in guiſa alcuna diſſimili gl' effetti che dall' invidia, vergogna, e altre sì fatte paſſioni corriſpondono nella noſtra macchina; e perchè queſti furono da me altrove (32. 33.) indicati, mi riſparmierò di rinnovarne quì l' eſpoſizione. Queſto ſoltanto è da oſſervarſi, che quando cotali paſſioni ſono invecchiate, l' una diſtende la ſua forza ſu gl' effetti dell' altra. I mali naſcono da' mali, diceva Ippocrate; e quel valente oſſervatore il Ballonio a ha regiſtrato ciò che la pratica fa vedere tutto giorno, che ne' corpi mal diſpoſti ſono frequentiſſime le ſuccceſſioni morboſe. I vizj dei fluidi, qualora in tempo non ſi rimuovono, cagionano altri effetti, che ſi fanno cauſa di nuovi vizj; perlochè il timore, la geloſia, l' invidia, l' odio, la vergogna, ed altre ſimili lente affezioni, perchè diminuendo il moto del ſangue tolgono la forza alle buone ſeparazioni, da cui tutto l' equilibrio della vita animale e di retta ſanità dipende, perciò avviene che maggiormente il ſangue ſi contamini; e indi altri danni s' accreſcano alla macchina, a' quali non ſi è finalmente poſſibile per alcun arte poter riparare.

XXXXI. Tutte queſte mutazioni operate nella noſtra macchina per l' attività delle paſſioni, e soprattutto dal potente amore di noi medeſimi, ſon tutte coſe di fatto, le quali ad evidenza ci convincono, che da eſſe ogni ſtravaganza e follia come da principale e feconda ſorgente, ſcorrono ad inquietarci. Tuttavolta, affinchè per mezzo di un lume più chiaro reſti dimoſtrato queſto medeſimo noſtro aſſunto, fa d' uopo ſtabilire in qual modo la guaſta coſtituzione del corpo e l' alterata fantaſia per vizio di prava educazione, contar ſi debbano come i due più forti in-

 cen-

a Tom. 1. Conſ. cap. 7.

centivi, atti a sconvolgere per la ferocia delle passioni l'armonioso stato della macchina, e l'uguaglianza delle sue sensazioni. Le passioni pertanto, com' è certissimo, e confessato da ogni savio pensatore, stanno in ragione di quelle grate, o ingrate percezioni, che per legge animale al cerebro son portate (25.) Queste poi, o sono dipendenti dalla sanità e infermità del corpo per quei molti principj, che di sopra furono da me schierati (18. 19. 20. 21. 22. 23.); o da un disordine d'immaginazione e da una stortura d'idee acquistata insensibilmente, dacchè si cominciò a vivere, fino all'adulta età per mezzo di varia viziata educazione (26.) laonde si può conchiudere, che i corporali vizj risvegliano le passioni; e queste accrescono vicendevolmente nuovi disordini nel corpo (27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34.). Ma per ridurre le cose ad uno stabile principio, e perchè non mi sia da taluno imputato con tutta la ragione quell' inconveniente massimo, il quale per avvertimento dei Loicj; siccome circolo vizioso appellasi, così deve essere da ogni buon ragionatore fuggito; perciò la primaria origine della Pazzia sarà da me fatta discendere unicamente dalla temperatura del corpo, la quale o sconcertata sia da qualcheduna delle accennate infermità, o perversamente regolata venga da una falsa educazione. In prova di questo quantunque da me si potesse, e dalle cose già dette, e da molte altre da dirsi, copiosamente aggiugnere altre conferme; tuttavolta giudicherò sufficientissimo riportare unicamente i sentimenti d'alcuni Autori della non inferior fama, i quali decidono chiaramente e senza ambiguità, che i costumi, i genj, e le passioni umane vanno a seconda dell' abitual disposizione del corpo nostro, e da quello ogn' altro danno riconoscono per consecutivo.

Così parlano Galeno nel suo Libro scritto a questo

sto proposito, Prospero Calenio [a], Giasone Pratense [b] Levino Lennio [c], Cornelio Agrippa [d] e molti altri. Siccome però moltissime, e fra loro diverse sono le abituali disposizioni del corpo nella grand' università degli uomini, e diverse del pari le educazioni introdotte; conforme fu notato di sopra sarà perciò ovvia e naturale l' intelligenza di tutti i fenomini, che negl' uomini appassionati quotidianamente, non senza stupore da noi si mirano. Perchè taluni sono dalla natura così fatti, o per una serie particolare d' idee, o percezioni, che vogliam dire, apprendono alcune cose per buone, e come a loro convenienti, perciò amano (27.), temono (29.), si sdegnano (31.), si consumano per l' invidia (32.), si vergognano (33.) e da altre passioni sono condotti: dalle quali saranno certamente governati altri; ma non coll' istesso impeto, nè tampoco da tutte le divisate affezioni con ugual forza, perchè di diverso temperamento composti, e d' un' altra fantasia per forza d' educazione abituati; per cui altre idee di bene, o di male avranno immaginate.

XXXXII. Tutti questi fenomeni meglio però si potrebbono intendere, se s' intraprendesse a ricercare in qual modo operi l' anima sul corpo, e questo sull' anima, appigliandoci a sostenere qualche sistema, il quale stabilisse quello che se ne debba pensare. Ma siccome si vogliono da noi sbandite onninamente tutte quelle ricerche, le quali poi vanno a terminare nel puro nulla, perchè mai per tanti replicati sforzi d' ingegno non è stata finora solidamente conclusa cos' alcuna, così ci dispensiamo dal trattare del difficilissimo ar-

---

a De atra Bile Lib. IV. cap. 16.

b De Mania.

c De occult. Nat. Mirac.

d Lib. 1. De occult. Philosoph. cap. 63. 64. 65.

arcano del reciproco commercio fra l' anima e 'l corpo, contenti solo d' avere per certissimo quello, ch' è cosa di fatto, nè che si può da veruno negare, senza rinunziare a se stesso ed alla più intima e convincente coscienza. Questa ammirabile corrispondenza fra due sostanze d' opposta indole, e d' un fare totalmente diverso, basta solo per dichiararla, che s' osservi in tutti i movimenti, ed in qualunque particolare mutazione del nostro corpo, mediante lo scuotimento e l' agitazione de' suoi muscoli, e nervi. In questa veduta pertanto si scuoprirà essere il corpo per costantissime leggi apportatore d' alcune affezioni, modificazioni, oppure idee all' anima (siccome apparisce più chiaramente nelle febbri ardenti, nell' ubriachezza, ed in altre innumerabili malattie), le quali non si sarebbero eccitate da loro stesse, se prima questo meccanismo non le avesse fabbricate. Al contrario poi l' anima, quando se gli risentono le passioni dell' amore, dell' odio, del timore, o altre di piacere, e di dolore, stà congiunta in sì fatta maniera col suo corpo, che ad esso tosto comunica le sue varie modificazioni. Quando adunque le cose poste fuori di noi feriscono, o toccano quelli, che volgarmente sono detti gli organi sensorj del corpo, e quindi n' è portata subito all' anima per invariabile tenore d' economia animale un idea grata o spiacente, negar non si può, che quella, ancorchè sia ripugnante, non sia fatta interprete delle mutazioni accadute nel corpo, avvegnachè non abbia in potestà sua d' impedire questo mirabile consentimento di passioni. Quest' uffizio, che ha inseparabilmente l' anima d' interpretare li movimenti del corpo, stà però sempre in ragione della particolare costituzione del corpo medesimo, e di tal maniera, che siccome il sentire ed il pensare si fa tutto in noi dalla dipendenza assoluta dell' azione nervosa e muscolare degli

spi-

ſpiriti animali, e in una parola, dalle leggi dell' economia della noſtra macchina, così ſaranno, giuſta una tal proporzione, coſtantemente riferite all' anima più e meno chiare, o oſcure, più e meno vivaci, o ammortite, più e meno ordinate, o tumultuarie le modificazioni, che ha da ſentire. Quando però l' anima, o per qualche improvviſa e neceſſaria paſſione, o per ſua ſpontanea deliberazione ama, ovvero deteſta l' idea, ſia d' un bene, ſia d' un male, oppure comanda di ſovrana autorità alle membra l' eſecuzione di quel che gli piace di fare, allora non ſolo il corpo armonicamente corriſponde, e per fiſſo ſiſtema viene agitato (e trattandoſi di libera elezione ed impero dell' anima, ſi muove quando ella vuole, ne ſoſpende l' incominciato muovimento, appena la medeſima più non vuole); ma è certo altresì, che eſſo è il vero interprete dell' anima. Ma in quella forma, che lo ſpirito manifeſta i movimenti del corpo, in ragione della particolare ſtruttura di quello, così il medeſimo corpo del pari ſeconda con immobile fermezza la ſua proporzionale coſtituzione, a ſpiegare le impreſſioni dello ſprito.

XXXXIII. Tralaſciato adunque ogni eſame, affine di ridurre a chiara dimoſtrazione l' indole della Pazzia, per mezzo dell' oſcuriſſimo reciproco commercio dell' anima col corpo, ſarà perciò, a mio parere, più plauſibile, che mi avanzi a concludere per altre vie ciò, che confrontato colle coſe già dette deve reſultare ad un evidenza, che pari ſia alla forza delle ragioni. Fa d' uopo pertanto ſtabilire in primo luogo quello, che non ſolo riuniſce in ſe tutte le dichiarate origini, ma che non ſi trova tampoco negato da verun Medico Filoſofo a' dì noſtri, cioè a dire, che la ſede della Follia ſtà tutta nel cerebro, dove ſi crede collocata l' anima, e d' onde queſta indirizza i mo-

movimenti del Corpo per mezzo di quelli, che volgarmente sono stati da me chiamati spiriti animali. „ Per mezzo di questa parte (cioè della cerebrale „ sostanza) dice Ippocrate [a] siamo saggi e intelligenti, „ e veggiamo, ed ascoltiamo, e conosciamo le cose „ indecenti, e le oneste, e per mezzo ancora di que„ sta parte diventiamo Pazzi „. Quantunque però questo non ammetta alcuna discrepanza di sentimento, molta nondimeno se ne incontra nell' assegnare i varj generi della stoltezza. Secondo la più commune divisione, che vien fatta da' Medici, e da molti Filosofi; la Pazzia si riduce a tre spezie: Alla *Frenesia*, la quale si definisce *un delirio universale, con febbre acuta continua*, alla *Mania*, la quale è *un delirio universale senza febbre*, ed alla *Malinconia*, la quale si dice, *che s' aggiri intorno ad objetti particolari, quando con fissa e pertinace applicazione gli considera*: Secondo una tal discrepanza di Pazzia diverse se ne assegnano le cagioni. L' Offomanno [b] pone fralli principj della Mania, com' egli afferma „ una certa debo„ lezza del cerebro, poichè senza la preesistenza di „ tale infiacchimento di fibre non accaderebbe alcuna „ alterazione nel moto del sangue verso quella sostan„ za midollare. „ Il Sig. *de Lazerme* all' opposito è di sentimento, che in tutte le divisate spezie de' delirj siavi una forte tensione delle fibre del cerebro [c]. Così nella Frenesia, a tenore della Dottrina di questo Scrittore, la detta tensione o la rigidezza nasce dal bollore d' un sangue, il quale perchè di sua natura è fervido non può alcune volte circolare con libertà pe' suoi canaletti. Nella Mania poi la medesima tensione è prodotta dalle particelle del sangue più indurite, e prive d'

---

a Lib. de Morb. Sacr. pag. 105.
b Tom. IV. part. IV.
c De Morb. Capit.

d' un umore, o linfa necessaria ad una agevole circolazione. Nella malinconia finalmente una fissazione continua di pensieri sopra alcuni particolari objetti porta seco un sangue colloso, e adusto, detto dagli Antichi *Atra - Bile*, e da questa nasce l' irrigidirsi la regione di tutto il cerebro. Io però lasciando stare nella sua verità, o incertezza l' esposta divisione, come quella, che non fa a mio proposito, e non volendo attendere al presente alla considerazione di quelle scoperte, e ragioni, le quali in conferma sono state addotte ed eruditamente illustrate dal celebre Filosofo, e Medico Sanese il Sig. Pietro Cornacchini in una sua particolar Dissertazione della Pazzìa, mi rivolgerò tosto ad altre cure, che più confacevoli siano allo scopo propostomi di quest' Opera.

XXXXIV. Per ridurre adunque ad un fermo Teorema tutto quello, che delle origini della Follìa è stato detto finora, ed affinchè la dimostrazione sia corrispondente alle leggi della Sintesi, piacemi adesso stabilire la proposizione dicendo, *che la Pazzìa è, generalmente parlando, uno scompiglio, o totale, o parziale della Fantasia, per cui l' anima non trova più la corrispondenza equabile e ordinata delle idee colle agitazioni de' nervi, o sia colle mozioni del corpo e di tutti quei sensorj, che concorrono a formarne il meccanismo: o per meglio dire, allora si chiameranno sempre Pazzi tutti coloro, nei quali, perchè, secondo la dotta osservazione del Chiarissimo Van Svvieten* [a] *le idee nascono tumultuariamente, e senza relazione alle cause esterne, perciò le conoscono questi tali confusamente e senza ordine, e la mente non ha luogo alla di-*

P

a Tom. II. part. I. pag. 320.

direzione, ed alla ſcelta di quelle, nè tampoco vi concorre liberamente col ſuo comando.

XXXXV. In queſta propoſizione credo che reſterà dimoſtrata la riunione non ſolo delle tre poco avanti accennate ſpezie di Pazzia (le quali ſono le più rammentate dagli Scrittori) ma tutte le altre ancora, le quali per qualche loro particolar carattere ſi diſtinguono una dall' altra. Perlochè a me baſterà, che la dimoſtrazione, dalle precedenti notizie dedotta, vada a terminare al generale propoſto Teorema, e che in eſſo tutte le differenti Pazzie ſi comprendano; che che poi dir ſi poſſa di più, volendole ciaſcheduna eſaminare a parte, e farle diſcendere con minute oſſervazioni ed eſperienze da' loro ſpecifici principj. Per queſta ragione m' avanzai a dire, che mi piaceva chiamar piuttoſto queſto general malore dell' uomo *malinconia* o *triſtezza*, quando cominciai a trattare della Pazzia, (ed in ſeguito ne mantenni la promeſſa, uſando ſempre nel mio parlare queſte voci), che determinarmi ad altre parole ſignificanti i varj generi della medeſima Pazzia, i quali poſſono e ſogliono da' Medici e da' Filoſofi con ragione ſepararſi.

I. Perchè diſturbata ſia la fantaſia, talchè reſti ſcompigliata l' armonia fra le idee e tutte l' eſterne cagioni loro, baſta ſoltanto, che i movimenti de' nervi, e di tutti i ſolidi del corpo unitamente al corſo de' liquidi, che per eſſi per legge meccanica ugualmente ſcorrere debbono, ſi ſconcertino, e indi avvengano le corriſpondenti ingrate percezioni allo ſpirito (25.) Queſte ingrate ſenſazioni, ſiccome ſono di loro natura triſte e ſpiacenti più o meno, così prendono da molti principj, i quali hanno ſtrettiſſimo legamento co' ſuddetti ſolidi e fluidi alterati, maggiore

o minore ferócia. Per la qual cosa non si può da alcuno negare, che una tale alterazione inducente dispiacere e mestizia sia alcuna volta dipendente da un cattivo impasto di macchina per vizio de' Genitori ne' figli; o perchè quelli erano giunti al grado della Pazzia detta *senile*, e per vizio di semenza avevano in stato morboso generati altri a loro simili (4. 5.), o perchè i medesimi infelici figliuoli erano stati concepiti ne' critici tempi delle mensuali purghe della madre (6.), o quando questa da alcuna veemente passione e acerba tristezza era travagliata, o per abituale ubriachezza, o per alcun altro pestifero malore guasta era e mal ridotta (5. 8.). Se pertanto l' animale economia nel suo ben essere non può, siccome è cosa manifesta, per gli annunziati sconcerti sussistere, non sarà tampoco possibile, che grate ed uguali siano per essere portate all' animo quelle tante sensazioni, le quali per necessario meccanismo si stampano nella cerebrale sostanza d' ogni vivente. Le cose, che sono poste fuori di noi, atte sono a riferirsi con ferma uguaglianza d' imagini all' anima, ogni qualvolta però i nervi, il sangue, e tutto ciò che per parte del corpo fa d' uopo per ogni sensazione, sia sano, ben disposto, e quale esser deve, a norma di quella retta costituzione, la quale dalla sapienza del Creatore fu organizzata. Ma se questa da alcuna delle descritte cagioni sia turbata, ecco subito la disuguaglianza, o sia il difetto di quella giustissima corrispondenza, che passar deve fra le percezioni, e l' esterne sue cause, ecco tosto in una parola la vera Pazzia.

11. Siccome tutto il nostro sentire altro non è, che un solo immaginare ed un perpetuo lavoro di fantasia (25) così un tal meccanismo per fer-

me leggi e per osservazione universale è certo, che seconda la disposizione dei solidi, e dei fluidi, i quali entrano indispensabilmente a formarlo; e placide allora sono, e dirette, e del tutto corrispondenti alle loro cagioni (che sono i muovimenti de' nervi, e l' uguale corso di quel fluido, che scorre per essi); ed al contrario ingrate, e disordinate sono le immagini, interrotte, e tumultuarie, quando l' animale economia si turba, e perde per qualche vizio il suo equilibrio; nè più rende all' anima l' avviso sincero di quelle agitazioni, che sopra i sensorj ed i nervi dalle cose esterne s' imprimono. Per la qual cosa non potendosi mettere in dubbio, che alcuni irritanti umori ferocemente assaliscano la regione dei nervi in quelle femmine, le quali patiscono o la soppressione dei loro mensuali sfoghi, o altri incomodi nello stato di celibato, e di sterilità (9), e per tale assalto scuotendosi irregolarmente, irregolari e disuguali saranno quindi le percezioni, e non corrispondenti e connesse colle loro esterne cagioni. Se adunque non solo a queste vessate femmine, ma a coloro altresì, che respirano un aria o troppo calda o troppo fredda (10), che si cibano perpetuamente o di pesce, o di molti vegetabili senza discrezione e misura (13. 14.; che passano i giorni e le notti in crapule, o all' opposito da queste a gran sobrietà e digiuno; ovvero che sconsigliatamente da un consueto e connaturale nutrimento s' appigliano ed un nuovo ed inusitato cibarsi (16. 17. 18.); se a tutti questi, dissi, s' alterino (siccome per certissime riprove ogni sensato fisico l' accorda) gl' umori, e nuova modificazione prenda tutta la macchina ed in stato morboso sia ridotta, e del pari certissimo, che le idee portate, ove l' anima risiede, diverse

sa-

saranno da quelle, che vi sarebbero state portate quando il corpo non fosse stato da quei disordinanti principj sconvolto. Ecco adunque la disuguaglianza delle idee dalle loro esterne cagioni; ecco tosto questi tali, che più non trovano la connessione, la quale per la sanità della mente e di tutto l'uomo richiedesi; eccone la vera Pazzia.

III. Per lo stesso raziocinio resterebbe a sufficienza dimostrata la Proposizione, qualora si volesse con ugual forza dedurlo da' sintomi, che si manifestano in tutti quelli, che si abbandonano troppo al sonno, o a un eccessivo vegliare (19). Ma perchè verrei con questo a terminare alla medesima conclusione; perciò in riguardo d'una discreta e non ingrata brevità, giudico ben fatto passare sotto silenzio anche tutto il rimanente, che per altri sconcerti d'equilibrio animale (20. 21. 22.) la medesima sconnessione di percezione, e la genuina follia dimostrerebbe.

IV. Ma perchè la consonanza delle idee e delle verità stabilite perpetuamente si mantenga, ed affinchè da qualunque principio si venga a provare, che la Pazzia risulta da qualche vizio meccanico, e dal temperamento alterato del corpo (41.), non solo fa d'uopo, che d'altronde si ritorni a dimostrare costanstantemente la di sopra esposta Proposizione, ma che ancora si faccia questo di tal modo, che venga per legittima e necessaria illazione ad intendersi, che del tutto insussistente e falsa è l'opinione d'alcuni, i quali senza avvedimento filosofico distinguono la Pazzia in *Fisica*, ed in *Morale*. Questi tali però, che così pensano, sono anche in parte compatibili: Avvezzi ad osservare la gran diversità, che passa fra quei pazzi che volgarmente son tenuti per tali, e quegl' altri i

quali, avvegnachè ne' loro pensieri e operazioni per lo più irregolari, tuttavolta sono nelle società sopportati, ed ancora commendati talvolta, perciò si sono dati a credere, che questi fossero al più pazzi di solo nome, e che in fatti la loro Pazzia per altro non s' avesse a qualificare, che per mancanza di cognizione, d' attenzione e di giudizio nelle proprie azioni, le quali per questo riescono poco misurate, incostanti, ridicole, e di poco o nessun profitto per se, e per gli altri. Io per me sono nemico delle confutazioni, ed aborrisco quel metodo barbaro e senza buon ordine, di prendere ad investire all' uso degli *Scolastici*, le altrui opinioni: perciò non dubito, che proseguendo nell' incominciato tenore di dimostrazioni, secondo lo stile dei Geometri, la confutazione di tutto ciò, che sembra opposto alle cose con evidenza provate, verrà questa medesima a risultare per necessaria conseguenza ed in certo modo, senza gran strepito.

Non s' è finora compreso in qual modo l' anima nostra sia determinata, o, come altri direbbero, modificata dalle varie passioni, tostochè le si presentino alla conoscenza le sensazioni di bene, o di male; siccome non è rimasto per anche abbastanza schiarito, per qual modo si faccia in noi l' intendere ed il sentire. Altro dall' esperienza non abbiamo, che le passioni stanno in ragione costante di quelle grate o ingrate percezioni, che al cerebro sono portate, secondo il corso animale (25.). Le sensazioni poi sono piacevoli, o disgustose, perchè dipendono dalla sanità, o da quelle infermità del corpo, le quali furono raccontate (18. 19. 20. 21. 22. 23.); o da un disordine d' immaginazione, e da una stor-

tura

rura d' idee, acquistate insensibilmente, da che si cominciò a vivere, fino all' adulta età, per mezzo di varia viziata educazione (26.). Egli è pertanto certo per l' esperienza d' ognuno, che tanto per le prime quanto per le altre ragioni stando associate le passioni dell' amore, del timore, della gelosia, dello sdegno, dell' odio, dell' invidia, della vergogna, e molte altre; quindi accade, che per motivo di queste si perda l' uguale corrispondenza delle idee e dei pensieri con quelle sorgenti, da cui in altra guisa salirebbero alla mente, se non incontrassero contrasto e disturbo per quei passaggi e veicoli, che sono necessarj perche si faccia una serie ordinata di sensazioni corrispondenti alle loro esterne cagioni: Imperciocchè se per opera, o di sciocche ed inette femmine, e d' ignoranti maestri, dalla puerizia fino all' adulta età per diuturna consuetudine siano da noi appresse massime false, lungi dal vero sapere, succedono tosto i falsi giudizj, e da questi non solo innumerabili si contano i paralogismi, che si fanno, ma si risvegliano di più, a misura di questi orrendi raziocinj, le affezioni, che vanno dietro alle cognizioni di bene o di male; poichè se l' obietto di alcuna cosa straordinaria, e bella ci si pari d' avanti come conveniente, consolante, o in qualunque maniera conducente al nostro piacere, o turba il cerebro e lo stupore c' arreca (28.), o se eccessivamente non sorprenda per la sua nuovità, risveglia tuttavolta l' amore il desiderio di possederlo, il quale nei suoi progressi interrompe le naturali funzioni della macchina, e si perde l' uguale armonia dei solidi, e dei fluidi, d' onde la tristezza, l' affanno, le indigestioni, la perdita dei sonni, le cattive se-

pa-

parazioni, la spossatezza di tutte le membra, la macilenza, ed il pallore del volto (27.) Non sarà pertanto da credersi, mai, che, posto un interrompimento tale d' umori congiunto alle irregolari scosse de' nervi, le sensazioni possino essere portate all' anima piacevoli, chiare, ordinate, successive, e senza tumulto, cioè corrispondenti al buon sistema di quel corso di cause esterne, le quali senza dubbio concorrono a formarle per altro secondo il diritto e naturale loro essere, quando non c' è alterazione che le tronchi. Certa cosa è, che l' amore ne' suoi primi progressi una dolce agitazione porge a tutto il corpo, e da questa la sanità nostra non poco vigore acquista, e miglioramento, onde le sensazioni si perfezionano allora a dovere, e secondo il retto sistema della vita animale: ma se questo si faccia inveterato, o se distenda la sua forza a mettere in movimento le altre passioni altrove esposte, nasce tosto una persistenza di pensieri e d' idee nella fantasia, per cui s' immaginano taluni per facilità acquistata, ed amano pertinacemente alcune cose, come atte ad arrecar loro un gran piacere, quantunque in fatti non ci sia (27.) E' adunque chiaro da questo, che le idee negl' amanti di tal indole non sono in guisa alcuna prodotte da quelle medesime esterne cagioni, le quali in altri amatori, che pazzi non sono, non operano gl' istessi effetti.

v. Per massima sicura di teoria e di fatto, siccome ciascheduno si determina ad operare per forza d' amore, di desiderio, e di speranza, così queste affezioni prendono gran ferocia, e disturbano il buon regolamento di tutto il corpo, perchè non possono

star-

ſtar diſgiunte dal timore, dalla geloſia, dallo ſdegno, dall' odio, dall' invidia, e da quella univerſale ſollecitudine, che ognuno ſi prende, affine d' allontanare da ſe con tutto lo ſtudio quello, che gli ſembra doloroſo e ſpiacente, o che gli può apportare la perdita d' una poſſeduta felicità, o che gli può finalmente condurre in una pubblica infamia e vergogna. Il timore pertanto, e la geloſia ſtringe da ogni parte le membra, e tutt' i vaſi de' fluidi coarta, onde, perdendoſi il giuſto equilibrio delle funzioni animali, ſe ne manifeſtano toſto i contraſſegni col pallore della faccia, col tremito, e con un gelido ſudore per tutto il corpo (29. 30.). Lo ſdegno, e l' odio inoltre ſcuoprono l' alterazione della macchina, o per una ſubitanea ardenza di tutta la perſona, accompagnata da un inſolita robuſtezza delle membra, dal roſſeggiare della faccia, dall' univerſale tremore, e dalla contrazione de' peli per tutto il corpo; oppure in alcuni particolari temperamenti di fibra debole e ſpoſſata, per uno ſcioglimento di pianto (31.). La paſſione dell' invidia conſuma, e indeboliſce tutta la perſona (32.) La pubblica vergogna rimeſcola gli umori di coloro, che apprezzano l' onore e la pubblica eſtimazione, ſiccome dagli eſemplj altrove addotti appariſce (33.). La ſollecitudine di prevenire tutto ciò, che ci può diſpiacere, perpetua meditazione ricerca, e diligenza, lettura, e buon criterio; e quindi affaticamento notabile del cerebro, e perdita di vigore e di forze (34.). Tutte le paſſioni in ſomma, o danno violento moto al ſangue, e furibondo ſcuotimento arrecano talvolta a tutt' i ſolidi, e queſte ſono l' ira, l' allegrezza, l' amore, e la ſperanza (36. 37. 38.), o per oppoſti ſintomi ogni muovimen-

mento de' fluidi ritardano, e tutte le membra riſtringono, e queſte ſono il timore, la geloſia, l' invidia, il roſſore, la pungente ſollecitudine, ed altre di ſopra diviſate (29. 30. 31. 32. 33. 39. 40.). Siccome adunque le paſſioni, che rivoltano con irregolare agitazione il ſangue fanno sì, che i travagliati pazienti ſmarriſcano la debita corriſpondenza delle idee co' loro eſterni principj, e per queſto veri pazzi s' appellino, così per oppoſte ragioni dovrà dirſi, che le altre paſſioni, le quali ſtringono la macchina, e ne irrigidiſcono le più nobili parti, ſiano tante potentiſſime cagioni, per cui s' interrompa la via negli appaſſionati di tal natura, affinchè le ſenſazioni loro non abbiano un diritto progreſſo, il quale ſtia naturalmente, e regolarmente attaccato alle ſue leggittime cauſe.

Il raziocinio in varia guiſa eſpoſto tende, per quanto a me ſembra, a dimoſtrare il generale Teorema di ſopra propoſto. Perciò dubiterei adeſſo d' offendere quei dotti filoſofi leggitori, i quali avranno avuta la ſofferenza d' applicare la loro mente a queſto diſcorſo, ſe dalla generale dimoſtrazione voleſſi paſſare per via di corollarj a determinare le tante particolari follie degli uomini, le quali benchè per alcuna ſpecifica diſcrepanza ſi diſtinguano una dall' altra, tutte però al medeſimo punto per ſentieri fra loro diverſi ſi richiamano. Queſta applicazione in oltre alle varie ſpezie della Pazzia non è tanpoco ſecondo il più ſquiſito guſto di quei Filoſofi, i quali bramoſi d' eccitare lo ſtudio e la meditazione di chi legge i loro ſcritti, dopo avere ſtabilito le chiare fondamentali cognizioni, e ridottile a dimoſtrazione, laſciano la libertà, che altri tirino le neceſſarie conſeguenze, e s' avvezzino meno abili ed eſperti a

ra-

ragionare. Per tutte queſte ragioni adunque non m' avanzerò di più nell' Opera intrapreſa, e promettendo un più eſatto, e minuto eſame quando parlerò in altro tempo de' rimedj della Pazzia, mi dichiaro ora e mi perſuado d' averne a baſtanza trattato.